

VII.

TORNATA DI VENERDÌ 5 DICEMBRE 1913

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

Sommario. — Ringraziamenti per commemorazioni (pag. 121) = Annunzio della morte e dei funerali del senatore Paternostro (pag. 122) = Congedo (pag. 122) = Domande di procedere contro i deputati Basile e Federzoni (pag. 122) = Convalidazioni di elezioni non contestate (pag. 122) = Interrogazioni: del deputato Suardi sulle case popolari e del deputato Fuvoloni sul credito agrario nella Liguria, e risposta scritta del sottosegretario di Stato per l'agricoltura (pag. 123) = Interrogazione del deputato Brizzolesi sulle frodi vinicole e risposta del sottosegretario di Stato per l'agricoltura (pag. 124) = Differimento di una interrogazione del deputato Pipitone sui fatti di Calatafimi (pag. 124) = Interrogazione del deputato Pasquale Libertini sul credito agrario nell'Italia meridionale e insulare e risposta del sottosegretario di Stato per l'agricoltura (pag. 124); del deputato Toscano sui terreni concessi all'industria agrumaria nella zona industriale di Messina e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 125); del deputato Toscano sul catasto di Messina e risposta del sottosegretario di Stato per le finanze (pag. 126); del deputato Marazzi sulla linea automobilistica Crema-Milano e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 126-127); del deputato Samoggia sulla tassa di registro per acquisto di alcuni terreni in Arconate e risposta del sottosegretario di Stato per le finanze (pag. 127-128); del deputato Musatti sul divieto di due comizi in Venezia e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 128-129); del deputato Ciccottì sul delegato di pubblica sicurezza in Terlizzi e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 130) = Giuramento del deputato Morelli (pag. 131) = votazione per la nomina di tre commissari per la sorveglianza sull'amministrazione del debito pubblico; di un componente il comitato talassografico italiano (pag. 131) = Seguito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona: parlano i deputati Turati, Altobelli (pag. 131-166); e per fatto personale, i deputati: Della Pietra, Teodori, Soleri, Buonanno (pag. 166-170) = Risultamento della votazione predetta per la nomina di tre commissari per la sorveglianza sull'amministrazione del debito pubblico e di un componente il comitato talassografico (pag. 170) = Annunzio d'interrogazioni, interpellanze e di una proposta di legge (pag. 170-172).

La seduta comincia alle 14.5.

BASLINI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera e seguenti lettere:

« Venezia, 3 dicembre 1913.

« A S. E. l'onorevole Marcora

« Presidente della Camera dei deputati.

« Vivamente commosso per il solenne tributo di stima e di rimpianto recato da Vostra Eccellenza e dal Parlamento alla memoria del compianto mio padre, senatore Lorenzo Tiepolo, ho l'onore di porgerle, in nome della mia famiglia e mio, i

sensi della nostra devota gratitudine e della riconoscenza più profonda

« *Devotissimo*

« ALMORO TIEPOLO ».

« Volterra, 3 dicembre 1913.

« A S. E. il cavalier Giuseppe Marcora
« Presidente della Camera dei deputati.

« A nome mio e della mia famiglia ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra del Suo cortese telegramma col quale ha voluto darmi notizia dell'omaggio reso alla memoria del mio defunto marito Ernesto Ruggieri dall'onorevole Camera dei deputati, e comunicarmi le condoglianze dell'alto Consesso.

« Nel lutto che ha colpito me e la mia famiglia unico conforto al nostro dolore sono state le attestazioni di stima e di affetto verso l'estinto che abbiamo ricevuto da tutti coloro che lo conobbero e lo apprezzarono, ma il maggiore conforto ci viene da queste condoglianze solennemente espresse dalla Camera dei deputati, che con parole lusinghiere ha voluto rendere onore alla memoria del mio compianto marito. Di ciò serberemo imperituro ricordo.

« Mentre esprimo all'Eccellenza Vostra la mia profonda gratitudine, la prego di voler comunicare all'onorevole Camera dei deputati i vivi ringraziamenti miei e della mia famiglia.

« *Devotissima*

« MARIA LOTTI VED. RUGGIERI ».

Comunico inoltre i seguenti telegrammi:

« La famiglia Cantarano, commossa, ringrazia Vostra Eccellenza ed il rappresentante di Gaeta per le sentite e nobili parole pronunziate, riconoscendo al Parlamento per la grande manifestazione di cordoglio ricevuta.

« FAMIGLIA CANTARANO ».

« Prego l'Eccellenza Vostra, a nome della mia famiglia, di gradire e far gradire all'onorevole Consesso legislativo i sensi della nostra vivissima gratitudine e dei nostri ringraziamenti per la commemorazione dell'illustre nostro genitore e per le condoglianze inviate alla mia famiglia.

« BARONE SAVERIO NICASTRO ».

Annunzio della morte del senatore Paternostro.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Compio il doloroso ufficio di annunciarle la morte del senatore dottor Francesco Paternostro, avvenuta questa notte in Roma.

« Il trasporto della salma avrà luogo domani, sei corrente, alle ore undici, muovendo dall'abitazione dell'estinto, Corso Vittorio Emanuele, 51.

« Con distinta osservanza.

« *Il Presidente del Senato*

« MANFREDI ».

Estrarrò a sorte la Commissione che rappresenterà la Camera ai funerali del compianto senatore.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione risulta composta degli onorevoli Musatti, Sanarelli, Giuliani, Frugoni, Venditti, Parlapiano, Caso, e Nunziante.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Simoncelli ha chiesto un congedo, di giorni 5, per motivi di famiglia.

(*È concesso*).

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza della Camera le seguenti domande per autorizzazione a procedere in giudizio:

contro l'onorevole Luigi Basile per diffamazione a mezzo della stampa;

contro l'onorevole Luigi Federzoni per reato di diffamazione continuata a mezzo della stampa.

Saranno stampate, distribuite, e trasmesse agli Uffici.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 4 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Castelnuovo dei Monti, Ruini, Altamura, Caso; Appiano, Somaini; Spilimbergo, Cirianni; Grosseto, Merloni; Valdarno, Marzotto; Acquariva delle Fonti, Luciani; Martinengo, Benaglio; Este, Arrigoni degli Oddi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Suardi, « per sapere se, essendo prossimo il termine del decennio di esenzione dell'imposta fabbricati, non ritenga urgente la presentazione dell'atteso disegno di legge per la costruzione delle case popolari ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sarà presentato un disegno di legge per apportare le opportune modificazioni ed aggiunte alla legge sulle case popolari o economiche. Le proposte concrete e il tempo della loro presentazione formeranno oggetto di prossima deliberazione del Consiglio dei ministri.

« Il sottosegretario di Stato
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Nuvoloni « per conoscere quali sono le vere ragioni per le quali dopo 18 mesi dalla approvazione della legge che l'istituì non funziona ancora l'Istituto di credito agrario per la Liguria, e quali i motivi per i quali al giorno d'oggi non furono ancora dati i sussidi ai danneggiati dalle alluvioni e dalle mareggiate del dicembre 1910 nella provincia di Porto Maurizio sul fondo all'uopo stanziato colla legge 12 luglio 1912 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le ragioni del ritardo nel funzionamento dell'Istituto di credito agrario per la Liguria devono ricercarsi esclusivamente nei vari provvedimenti che successivamente alla promulgazione della legge 6 luglio 1912 dovettero essere presi per giungere fino alla costituzione del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto.

« Il regolamento per l'esecuzione della legge, per la formazione del quale dovettero prendersi accordi con altri tre Ministeri, quello dei lavori pubblici, delle fi-

nanze e del tesoro e fu necessario interpellare due Corpi consultivi, il Consiglio di Stato e la Commissione consultiva per il credito agrario, fu approvato con regio decreto del 9 gennaio 1913, ma per difficoltà frapposte alla sua registrazione non potè essere pubblicato che il 12 maggio successivo.

« Subito dopo il Ministero attese alla formazione dello statuto dell'Istituto, su cui pure dovette essere sentito il parere del Consiglio di Stato.

« Lo statuto fu approvato con regio decreto 3 settembre u. s. pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 ottobre. Non appena avvenuta tale pubblicazione il Ministero sollecitò dai Consigli provinciali di Genova e di Porto Maurizio la nomina di un membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, ad essi deferita dall'articolo 9 dello statuto. Mentre il Consiglio provinciale di Porto Maurizio ha già provveduto si attende ancora notizia della designazione del Consiglio provinciale di Genova. Tosto che sarà giunta, si provvederà alla costituzione del Consiglio d'amministrazione, per affrettare il funzionamento dell'Istituto, e sarà inviato a Porto Maurizio un ispettore del Ministero.

« Ugualmente il ritardo nell'erogazione dei sussidi dipende da circostanze inerenti alla natura delle cose. Per disposizione espressa del regolamento, le domande di sussidio dovevano essere presentate entro due mesi dalla pubblicazione del regolamento stesso, ossia entro il 12 agosto.

« In seguito a insistenti sollecitazioni degli interessati fu concessa una dilazione di un mese oltre detto termine per completare la documentazione delle domande.

« Successivamente il 12 settembre l'ufficio tecnico di finanza di Genova, raccogliitore delle domande, ha atteso al compito affidatogli dal regolamento di accertare i danni subiti dagli istanti e di controllare le perizie da questi prodotte. Tale compito, per il gran numero di domande, non è ancora ultimato e quindi le domande stesse non sono state peranco trasmesse al Ministero. Quando saranno pervenute, si provvederà con la maggiore sollecitudine alla concessione dei sussidi.

« Il sottosegretario di Stato
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Brizzolesi al ministro d'agricol-

tura, industria e commercio « per sapere se, coerentemente alle assicurazioni del Governo contenute nella relazione che accompagnava il decreto di scioglimento della passata legislatura, intenda presentare quanto prima una legge in modificazione a quella dell'11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero di agricoltura è convinto della necessità e della urgenza di presentare al Parlamento un disegno di legge che modifichi la legge 11 luglio 1904 per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. L'onorevole interrogante ben conosce quali difficoltà esistano per preparare una legge conveniente sulla materia, difficoltà che sono moltissime, a cominciare da quelle finanziarie. Vi è grave contrasto di interessi fra produttori e consumatori e fra produttori e rivenditori; vi è poi disaccordo per i gravi vincoli che si dovrebbero imporre agli uni ed agli altri.

Nonostante queste difficoltà, gli studi sono a buon punto: noi speriamo di potere nel miglior modo preparare un disegno di legge per presentarlo quanto prima all'approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Brizzolesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIZZOLESI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta, con la quale egli mi assicura della pronta presentazione di un disegno di legge, per modificare la legge del 1904 per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Questa modificazione è della massima urgenza; tutti i viticoltori italiani la attendono e la reclamano urgentemente per poter metter fine ad uno stato di cose veramente intollerabile e dannoso ai loro interessi, che sono, del resto, interessi nazionali.

Come è certamente a cognizione dell'onorevole sottosegretario di Stato, io, il collega Buccelli ed altri abbiamo presentato in questi giorni una proposta di legge analoga; è la stessa che si trovava innanzi al Parlamento nella passata legislatura. Per guadagnare tempo io prego l'onorevole sottosegretario di Stato di proporre al Governo di farla sua o quanto meno di

suffragarla del suo appoggio. Potremo così discuterla ed approvarla al più presto, ed egli ne avrà il plauso e la riconoscenza di tutti gli onesti viticoltori italiani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pipitone al ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti intenda attuare, in seguito alle risultanze dell'inchiesta sui fatti deplorabili accaduti a Calatafimi, il giorno 21 novembre ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che questa interrogazione sia svolta nella seduta di domani, desiderando rispondere contemporaneamente ad essa e ad analoghe interrogazioni degli onorevoli De Felice e Marchesano che saranno iscritte appunto nell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasquale Libertini al ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere quando sarà presentato il disegno di legge per la istituzione di due istituti autonomi di credito agrario nelle provincie meridionali e nelle isole di Sardegna e Sicilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha già dichiarato pubblicamente la sua intenzione di procedere con la maggiore sollecitudine al riordinamento di tutte le svariate disposizioni legislative le quali attualmente regolano gli istituti di credito agrario, il loro esercizio e funzionamento. In questa occasione saranno anche preparati i disegni di legge per la fondazione di due istituti autonomi di credito agrario nelle provincie meridionali e nelle isole di Sardegna e Sicilia. In un prossimo Consiglio dei ministri saranno concretate le modalità relative, e appena il Consiglio dei ministri le avrà approvate, il ministro di agricoltura si farà un dovere di tradurle in disegno di legge che presenterà all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasquale Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI PASQUALE. Prendo atto della promessa del sottosegretario di Stato, che prossimamente sarà presentato il disegno di legge relativo alla creazione di

due istituti autonomi per unificare, coordinare e completare la legislazione del credito agrario nel Mezzogiorno e in Sicilia.

Spero che la presentazione di tale disegno di legge non venga più oltre ritardata.

Il ritardo sarebbe dannosissimo per la Sicilia poichè se essa ha con mirabile slancio in questi ultimi anni, dedicato la sua attività al miglioramento agrario, è evidente che si rende necessaria l'opera di un istituto forte che fornisca i mezzi agli agricoltori per poter procedere anche ai miglioramenti stabili.

Il Banco di Sicilia, in esecuzione della legge 29 marzo 1906, ha spiegato un'azione degna di encomio, ma non dobbiamo trascurare che esso, sia per motivi statutari, sia perchè la predetta legge non gli ne dà il modo, non può far fronte nè a tutte le richieste di credito, nè, molto meno, a dar denaro per i miglioramenti stabili.

Si parla sempre della trasformazione del latifondo, si dimostra sempre il più vivo interessamento per le cooperative agricole, ma purtroppo nulla si fa di concreto per metterle in grado di poter tranquillamente e sicuramente espletare l'opera loro.

Ecco perchè si rende necessaria la legge che invoco. Ho fiducia che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le feste natalizie, il disegno di legge sarà presentato sicuramente.

SAMOGGIA. Tutta l'Italia ne ha bisogno, non soltanto la Sicilia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se sia vero che parte dei terreni concessi agli esportatori di agrumi nella zona industriale di Messina non siano stati occupati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il ministero dei lavori pubblici destinò una parte della zona espropriata in Messina, a concessioni per favorire lo sviluppo industriale della città e delle plaghe circostanti; incaricando il municipio di fare le concessioni stesse alle persone che desiderassero esplicitarvi la loro attività industriale.

Può darsi, a me non risulta, che alcuni individui cui vennero fatte tali concessioni non ne abbiano poi usufruito per lo scopo dal quale erano state determinate; ma il Ministero dei lavori pubblici non può che rivolgersi alle autorità municipali.

Assicuro l'onorevole Toscano che in seguito alla sua interrogazione ho immediatamente telegrafato al prefetto di Messina perchè accerti se eventualmente il municipio, non valendosi della facoltà che gli è stata concessa dalla legge non abbia ottenuto il pagamento del canone; perchè in tal caso i terreni dovranno dall'Amministrazione comunale essere ceduti ad altre persone di maggiore buona volontà.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Onorevole sottosegretario, la questione che si agita per Messina, in rapporto alla zona agrumaria, è abbastanza complicata; ed io richiamo su di essa l'attenzione del Governo perchè sono state violate non solo le modalità della legge, ma anche i più delicati principii di moralità.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Da noi?

TOSCANO. Non parlo del Governo, parlo dei concessionari. La legge autorizza i concessionari a fabbricare esclusivamente edifici atti alle industrie, e quei terreni sono stati espropriati esclusivamente a questo fine. Mentre si è dovuto lamentare che gli espropriati non abbiano potuto avere ancora il compenso di pochi centesimi loro spettanti per ogni metro quadrato, taluni concessionari non solo non hanno fabbricato gli opifici per la lavorazione degli agrumi, ma hanno fabbricato case e alberghi, violando in modo doloso, per non dire criminoso, la legge. (*Commenti — Rumori*).

E nel nostro paese, che vuole risorgere con opere definitive e stabili, rincresce assai che si costruiscano case da affittarsi, là dove invece la concessione è stata fatta appunto per proteggere le industrie. Io richiamo l'attenzione del Governo, perchè il Municipio di Messina sia più vigile nella tutela degli interessi collettivi, e applichi le leggi secondo giustizia.

Vi furono molto tempo fa delle consegne fatte regolarmente, e dopo trenta giorni si doveva avere, come conseguenza logica inevitabile, il principio dei lavori. Ma da tre anni da ben dodici concessionari non si fa nulla, non si costruisce, ed il terreno che dovrebbe dare ai nostri lavoratori il modo d'impiegare le proprie braccia, e agli agrumari che hanno invano fatto la richiesta del terreno, la possibilità di realizzare l'impianto dei loro filatoi, è divenuto pascolo delle pecore o deposito di macerie.

Contro questo sistema io protesto in

nome della mia città, che intende realizzare la propria ascensione industriale e commerciale, riservandomi, se occorrerà, di riportare nuovamente la questione alla Camera.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Toscano al ministro delle finanze « sui provvedimenti che intenderà prendere per la ricostituzione del catasto di Messina, distrutto dall'incendio del decorso ottobre ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per ricostruire il catasto di Messina, distrutto dal recente incendio, si provvede a copiare tutti gli atti salvati, ma deteriorati, e quelli posseduti dalla Unione Messinese e dai comuni di Briga, Santo Stefano, Bauso e Cavalruso. Si ricercano pure i certificati catastali posseduti dai contribuenti e dagli uffici pubblici, e si fa lo spoglio degli atti di trapasso di proprietà esistenti presso gli uffici del registro, delle ipoteche e dei notari.

Per quanto riguarda il catasto urbano, si stanno descrivendo e valutando tutte le costruzioni rispettate dal terremoto.

Questo è quanto ora si fa; ma ben s'intende che saranno poi presi tutti gli altri provvedimenti che l'importanza del caso richiederà.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Ho ragione di dichiararmi in parte soddisfatto per le notizie che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha dato, e che erano del resto a mia conoscenza. Ma desidero che egli si preoccupi anche di un'altra circostanza: gli uffici dell'intendenza di finanza sono ancora in baracche come in baracche era il catasto, quel catasto su cui si fonda il diritto della proprietà dei cittadini e della popolazione rurale.

Se il catasto non si fosse trovato in una baracca, se si fossero ascoltate le voci della cittadinanza e della stampa, che reclamavano la costruzione dei fabbricati, e se si fosse trasportato, come si doveva, il patrimonio degli atti catastali in uno degli edifici antisismici costruiti sin dal 1910, a quest'ora non avremmo deplorato l'incendio che recò grave danno alle integrità dei documenti storici e civili della proprietà privata.

Intanto bisognerebbe provvedere sin da ora pel rilascio dei certificati catastali con

la copia delle mappe e delle volture, da rilevarsi dai registri che possiede l'ufficio del Piano regolatore.

Tale bisogno è sentito non solo per le operazioni ordinarie sulla proprietà; ma ancora per quelle straordinarie dei mutui ai danneggiati che intendono ricostruire i loro stabili.

Aggiungo che occorre al più presto provvedere alla costruzione del palazzo di finanza come di tutti gli edifici pubblici, salvando così tutti i documenti e gli atti pubblici dal pericolo di incendio; e ricordo a lei, onorevole sottosegretario, che giorni addietro anche a Reggio Calabria un incendio distrusse quel Ginnasio.

L'ammonimento che ci viene da simili disastri, deve sospingere tutti noi verso la realizzazione del patriottico sogno: restituire alla città di legno e alle macerie, la città in muratura con i suoi superbi palazzi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intendano di adottare, anche per ragioni di ordine pubblico, in vista del fatto che a Santa Domenica Vittoria (Messina), da più di un mese manca completamente l'acqua potabile, tanto da costringere i cittadini ad usare altr'acqua fangosa ed inquinata, con evidenti, inevitabili danni e pericoli ».

Non essendo presente l'onorevole Colonna di Cesarò questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marazzi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni del ritardo nel comunicare all'impresa Laviosa di Piacenza il disciplinare dell'esercizio della linea automobilistica Crema-Milano, necessario per allestire le necessarie vetture ed i relativi rimorchi, destinati a percorrere la nuova, ampia e rettilinea sede stradale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sulla domanda di concessione alla Ditta Laviosa pel servizio automobilistico Crema-Milano si sono già pronunciati favorevolmente i corpi consultivi, cioè il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato.

MARAZZI. Ne ero già informato.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma prima di trasmettere il disciplinare di cui accenna l'onorevole interrogante, è necessario che il medesimo sia preso

in esame dalla Commissione all'uopo istituita che ha per iscopo di graduare le Ditte agli effetti della concessione, tenendo conto della massima *prior in tempore potior in jure*, nonchè della portata degli interessi collegati alla concessione delle singole linee.

Questa Commissione si radunerà fra breve...

MARAZZI. Speriamo! Sono tre mesi che si aspetta!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro l'onorevole interrogante che le aspirazioni, da lui espresse, saranno sollecitamente esaminate.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARAZZI. Veda, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che cortesemente parla anche di lavori pubblici; siamo fuori di strada!

L'anno scorso, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, chiesi all'onorevole ministro se si poteva esercire una linea automobilistica senza il concorso governativo; ed egli mi disse: « Se fate senza, ve la concediamo in otto giorni ». È stampato!

Ora io l'ho preso in parola; e si è stabilito per la linea Crema-Milano di far il servizio due volte per settimana, senza domandare un soldo al Ministero dei lavori pubblici. Era da credere quindi che questa concessione sarebbe stata data subito, ma invece il sapientissimo Ministero dice: « Io devo esaminare la cosa, e non posso dare il disciplinare se non dopo averla esaminata ».

Ora il disciplinare è necessario per avere il materiale, i modelli delle macchine; e se voi non lo date presto, non si può fare nè il servizio provvisorio nè il bisettimanale, e nemmeno quello che è pagato con i denari locali.

Che c'entra il dare prima o dopo il sussidio con l'approvare il materiale? Approvate il materiale, datecene un campione e lo faremo costruire; ma è impossibile che s'inauguri il servizio con un materiale che poi non risulti approvato il giorno in cui il Governo ci voglia dare un sussidio pel servizio giornaliero. Val quanto dire che il Ministero ostacola di fatto questo servizio.

Ieri presentai un'interrogazione sopra i telefoni. Per un sacco di ragioni non si può nemmeno avere il telefono. Sappia l'onorevole sottosegretario di Stato che il malcontento di quelle popolazioni cresce tutti i giorni a causa di questo famoso concen-

tramento di uffici sopra uffici, che con difficoltà sopra difficoltà impediscono il raggiungimento delle legittime aspirazioni del Paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Rastelli, le seguenti sue interrogazioni s'intendono ritirate:

Al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se intenda riprendere gli studi sulla tanto invocata riforma delle disposizioni penali sui reati di diffamazione e d'ingiuria, che staccati dall'editto Albertino, vennero incorporati nel codice penale italiano, aggravante la condizione del giornalista di fronte a tutte le ipotesi di reato della stessa indole commessi da altri cittadini. Lo interroga anzi se legiferando su questa parte, non gli paia di dovere cogliere l'occasione per dare all'Italia una nuova legge sulla stampa che meglio risponda ai bisogni, alle esigenze moderne di questa, in rapporto ai diritti ed ai doveri, derivanti dalla nobile funzione che essa esercita »;

Al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se di fronte agli inconvenienti verificatisi nelle passate elezioni politiche intenda di presentare un progetto di legge inteso ad assicurare che tutti gli elettori, compresi i presidenti, possano esercitare il loro diritto di voto ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Samoggia, al ministro delle finanze, « per conoscere le ragioni per le quali ritarda ad accogliere le domande dei contadini di Arconate (Milano), acquirenti di terreni un tempo della contessa Arconati Peyrat, per l'applicazione della tassa di registro del 3.66 per cento in luogo di quella del 4.88 per cento; e per sapere le ragioni per le quali ai due contratti « contessa Arconati - ragioniere Gino Clerici » e « ragioniere Gino Clerici - Società fondi e case » non è stata, a tutt'ora, applicata tassa alcuna di registro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Come l'onorevole Samoggia sa, la tassa di compravendita è dovuta tanto dal compratore come dal venditore. Nel caso attuale, per ora non risulta legalmente che la contessa Arconati abbia venduto i terreni di cui trattasi al ragioniere Gino Clerici. L'Amministrazione fa la ricerca di questa prova, e sia certo l'onorevole Samoggia che se riuscirà ad averla, i contadini, dei quali egli s'interessa, otterranno il rimborso della tassa. Questo è quanto per ora posso dire all'onorevole Samoggia. Credo che egli

non insisterà ulteriormente nella sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Samoggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMOGGIA. Mi dichiarerei soddisfatto se la dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze fosse stata più completa ed esauriente. Sono due anni che i contadini di Arconate hanno acquistato con atti pubblici regolarmente registrati alcuni appezzamenti di terreno che un tempo appartenevano alla contessa Arconati...

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. E che legalmente risultano appartenere sempre alla contessa.

SAMOGGIA. Questi appezzamenti sono stati comprati con atti regolari i quali cominciano con una premessa che di fronte al fisco, di fronte all'agenzia delle imposte, dovrebbe essere tale da persuadere subito che un atto di compra-vendita è intervenuto fra la contessa Arconati e il ragioniere Gino Clerici. Infatti vi si dice: « Premesso che il ragioniere Gino Clerici per sé e i suoi eredi ha fatto acquisto del tenimento di Arconate... ». Ed è tanto vero che questi compromessi debitamente registrati denunciavano una vendita tra la contessa Arconati e il ragioniere Gino Clerici, che il ricevitore del registro di Magenta aveva immediatamente avvertito i suoi superiori per la procedura del caso. Ora voi, dopo due anni da quando questi atti sono registrati, mi dite che non avete ancora la prova della vendita avvenuta.

Evidentemente avete delle lenti di varia grandezza, perchè è noto con quanto accanimento voi rincorriate certi atti e documenti, e rileviate certe tasse e certe multe. In altri casi invece le lenti probabilmente cambiano. Ad ogni modo io non sono qui per fare il fiscale per il fisco. Sono qui per dire che a contadini che hanno messo insieme poche migliaia di lire con stenti e sacrifici inenarrabili, che sono andati nell'America e nell'Australia per raccogliere quel po' di denaro, a questi contadini voi fate pagare il 4.88 per cento invece del 3.66 per cento. Permettetemi la giusta parola: è una vera appropriazione, o per lo meno è un atto poco umano verso povera gente che dovrebbe invece trovare protezione ed appoggio.

Ora vi ho chiesto questa protezione, vi ho dato il modo di rintracciare la frode; e voi, dopo mesi e mesi di trattative, ve-

nite a dire che ancora perseguite, ancora cercate!

Evidentemente cercate con occhi non abbastanza aperti. Mi auguro che apriate gli occhi!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Musatti, al ministro dell'interno, « sulla proibizione di due comizi a Venezia, indetti il primo pel 1° dicembre, il secondo pel 2 dicembre ed in generale sulla sistematica proibizione di comizi in Venezia città, e provincia, che costituisce assoluta abolizione del diritto di riunione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto di Venezia ha creduto, nella sua competenza, di proibire i due comizi cui accenna l'interrogazione dell'onorevole Musatti. Il primo fu proibito perchè era stato indetto dall'Associazione dei ferrovieri, in aperto contrasto con le norme dello stato giuridico degli impiegati, la cui legge, all'articolo 55, dice precisamente: « La sospensione dallo stipendio può essere inflitta per qualunque manifestazione collettiva che miri a fare illegittime pressioni sull'azione dei superiori e a diminuirne l'autorità ».

Quindi, onorevole Musatti, l'intendimento del prefetto di Venezia è stato sostanzialmente quello di favorire e non di ostacolare l'organizzazione dei ferrovieri. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il secondo comizio di cui pure è cenno nell'interrogazione dell'onorevole Musatti, era stato indetto in località pubblica ed il prefetto ha creduto di doverlo proibire per due ragioni: prima di tutto perchè avrebbe turbato la pubblica circolazione...

MUSATTI. Non vi sono vetture!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non vi sono vetture, ma, come in qualunque città, vi sono liberi cittadini. (Oh! oh! *all'estrema sinistra* — *Commenti*).

Del resto l'autorità di pubblica sicurezza deve aver riguardo a quelle condizioni specialissime in cui si trova la città di Venezia, dove la circolazione riesce più difficile appunto per il modo come la città è costruita. (*Rumori all'estrema sinistra*).

In secondo luogo il prefetto aveva motivo di ritenere che ragioni di ordine pubblico consigliassero di proibire il comizio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Musatti accenna poi una considerazione d'indole generale, quando af-

ferma che il prefetto di Venezia sarebbe costantemente determinato dal pensiero di proibire qualunque manifestazione pubblica collettiva.

In base a questa affermazione ho richiesto informazioni al prefetto, che avrei eventualmente richiamato alla osservanza delle norme di legge.

Orbene, non intendo di infliggere alla Camera la lettura di un telegramma, col quale il prefetto mi dimostra precisamente il contrario...

MUSATTI. Legga! legga!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo leggerò nella parte che interessa questo secondo punto. Il prefetto mi dice: « Ho permesso financo quattro comizi socialisti che partendo da quattro vie diverse ebbero qui luogo nella stessa giornata ». Non so se gli altri 68 prefetti del Regno, avrebbero permesso quello che il prefetto di Venezia ha consentito. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non sono certo di aver soddisfatto l'onorevole interrogante; ad ogni modo attendo con molta tranquillità la sua replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSATTI. Non sono soddisfatto che di una frase sola dell'onorevole sottosegretario di Stato, ed è quell'« avrei richiamato » che dovrebbe autorizzarlo, dopo quanto avrò l'onore di dire, a richiamare il prefetto di Venezia ad un trattamento più legale verso le organizzazioni politiche ed economiche di Venezia.

Ho interrogato e mi è stato risposto specificatamente riguardo ai due comizi che sono stati proibiti per le giornate di domenica e lunedì scorso. L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha risposto con una burletta, perchè i ferrovieri hanno indetto un comizio per trattare le questioni che l'interessano, nello stesso modo come altri comizi sono stati indetti contemporaneamente anche in altre città, come, ad esempio, a Roma, dove hanno parlato alcuni nostri colleghi e, per nessuno di questi comizi c'è stato bisogno di ricorrere all'articolo 51 della legge sullo stato civile degli impiegati, neanche *a posteriori*.

Ho detto che si tratta di una burletta, perchè il prefetto non ha facoltà di indovinare il pensiero degli oratori, e di anticipare quel giudizio che in ogni caso non spetterebbe a lui. Il prefetto ha soltanto facoltà di richiamare i funzionari dopo che

una legge o un regolamento sia stato violato, ma dichiarare che il provvedimento del prefetto si è ispirato ad un riguardo verso questi impiegati, perchè non corressero il pericolo di incappare nelle maglie della legge sullo stato giuridico, è veramente una burletta.

E veniamo al secondo comizio. I soliti motivi! Si adducono ragioni di viabilità e ragioni di pubblica sicurezza, e si aggiunge che il prefetto nella sua competenza ha creduto di fare richiamo a questi due argomenti. Ma competenza non so quante ne possa avere il prefetto di Venezia, perchè egli frequenta forse troppo i salotti dell'aristocrazia per sapere quello che avviene in piazza e per le vie della città. È proprio un sistema del prefetto di Venezia, ed ella dovrebbe richiamarlo, quello di proibire i comizi.

Appena giunto a Venezia ha mandato una circolare (non so se ella lo sappia) a tutti i sindaci e a tutti gli uffici di pubblica sicurezza della provincia, stabilendo, come regola generale, ed ordinando di proibire tutti i comizi in luogo pubblico, e quest'ordine ha sempre mantenuto.

È verissima la circostanza dei quattro cortei. È verissimo che nel periodo elettorale il prefetto di Venezia non ha proibito alcuna riunione, alcun comizio pubblico, e questi quattro cortei si sono svolti precisamente nel primo giorno in cui si è iniziata dal partito socialista a Venezia la campagna elettorale.

Il prefetto di Venezia, lo dico e potete credermi... (*ilarità*), durante il periodo elettorale si è condotto perfettamente e ha dichiarato anche a me che avrebbe lasciato la maggiore libertà. Ma non è soltanto nei periodi elettorali che debbono essere tutelati i diritti dei cittadini, ma sempre e in ogni tempo, mentre il signor prefetto di Venezia offende i diritti dei cittadini con una proibizione generale continuata che ha avuto implicitamente condanna dalle sue stesse parole.

Si dice: ragioni di viabilità e di pubblica sicurezza! Ma questi non sono che pretesti per addurre alla proibizione. Ho qui una lista, che non leggo ma che le rimetterò, di una ventina di comizi proibiti dall'autorità di pubblica sicurezza per ordine del prefetto, sempre col pretesto della viabilità. Ora se v'è città in cui la viabilità non può essere in qualsiasi modo turbata dalle riunioni o dai comizi è precisamente Venezia, la quale, per la sua costru-

zione particolare, permette che nei grandi campi...

PRESIDENTE. Onorevole Musatti, le rammento l'articolo 116 del regolamento; e la prego di concludere, perchè sono già trascorsi i cinque minuti.

MUSATTI. Ho finito. È un fatto che nel periodo elettorale, in cui si verificava maggiore vivacità da parte dei partecipanti ai comizi, non è avvenuto mai nulla, non solo, ma si è fatta una quarantina di comizi, ai quali hanno partecipato 10 e 12 mila persone, senza alcun inconveniente; il che costituisce la migliore dimostrazione che i pretesti del prefetto di Venezia non hanno assolutamente fondamento...

PRESIDENTE. Onorevole Musatti, la prego nuovamente di concludere.

MUSATTI. Concludo, riaffermando che il prefetto di Venezia, in onta alle disposizioni di legge, ha proibito e proibisce ogni riunione pubblica nella città e nella provincia di Venezia, e deplorando vivamente un tale sistema. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti al ministro dell'interno « per sapere se sia regolare e corretto mantenere ancora, come ufficiale di polizia giudiziaria il delegato di pubblica sicurezza Vicario a Terlizzi, dove sono in corso contro di lui vari processi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Ciccotti, debbo farle una dichiarazione molto precisa. Non posso accettare la teoria alla quale ella accenna nella sua interrogazione, che cioè basti sporgere una querela contro un funzionario perchè il Governo senz'altro lo debba punire o quanto meno trasferire.

Per quanto riguarda il fatto specifico del delegato Vicario non posso entrare nel merito della questione per la ragione, che ella vorrà senz'altro apprezzare, che appunto contro di lui sono state sporte delle querele; voglio solamente farle presente che alla sua volta il delegato Vicario ha presentato parecchie querele contro coloro che sono insorti contro di lui.

Ho troppo rispetto dell'autorità giudiziaria per dubitare che non sia resa giustizia nei riguardi di tutti; e per questa considerazione prego l'onorevole interrogante di non insistere nella sua interrogazione ma di attendere le decisioni del magistrato. Dopo ne potremo discutere ampiamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Posso essere d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno in una cosa soltanto, cioè nel non entrare qui, almeno per ora e in sede di interrogazione, nel merito dei fatti cui si riferiscono i vari processi in corso.

Mi si consentirà tuttavia che per lo meno enunci i fatti, perchè dai fatti possano trarsi le conseguenze.

Il 26 agosto di quest'anno avvennero a Terlizzi alcuni tumulti, che si dissero provocati dal delegato Vicario. Fra coloro che rimasero vittime delle fatte violenze vi fu il professore Gaetano Vitagliani, insegnante nella Scuola superiore di commercio di Roma, che poi espose pubblicamente le sue doglianze e pubblicamente annunciò di aver dato querela.

Nel settembre successivo il professor Salvemini della Università di Pisa si recò a Terlizzi per fare la sua propaganda elettorale e si trovò di fronte il delegato Vicario, il quale gli impedì di rimanere in Terlizzi per esercitare il suo diritto di cittadino e di candidato.

Il 12 ottobre successivo cinque persone, fra le quali può esserci qualcuno qui presente, si recarono a Terlizzi e furono accolte da una vigorosa sassaiuola rafforzata da colpi di rivoltella, e da alcuni di esse fu sporta anche querela.

Ripeto: io non voglio, per ora, entrare nel merito dei fatti. Se ci entrassi, l'onorevole sottosegretario di Stato sarebbe pronto a rispondere con denegazioni alle mie affermazioni. È il vecchio sistema: la colpa seguirà la parte offesa; si direbbe, per esempio, che il 12 ottobre quelli che si recarono là per la propaganda elettorale si divertirono a fare una specie di tiro a segno, come se invece di contadini a cui dovessero parlare, avessero di fronte delle allodole o dei passerotti a cui dare la caccia. Ma io dico solo: è lecito, ora che questi processi sono in corso, mantenere là il delegato Vicario, che è capo della polizia giudiziaria in quel comune? Io non voglio procedere per regole generali come accennava il sottosegretario di Stato: egli testè ricordava l'articolo 22 e l'articolo 23 della legge sullo stato giuridico degli impiegati. L'articolo 22 prevede il caso che impiegati commettano gravi abusi, anzi che li tollerino semplicemente, che usino negligenza, che offendano il decoro dell'Amministrazione

Diamo per concesso al sottosegretario di Stato che il delegato Vicario, il quale ha fatto queste cose, e anche di più, non ne sia colpevole. Ma, la stessa legge sullo stato giuridico degli impiegati dice all'articolo 23 che se i funzionari sono soggetti ad un procedimento penale, possono essere persino sospesi. È una facoltà e non un obbligo; ma, se si applica per un funzionario civile non investito di funzioni di polizia giudiziaria, come può non invocarsi per colui che è investito di funzioni di polizia giudiziaria, e nello stesso comune? E come mai si può astenersi almeno dal trasferirlo?

Intanto, ecco che cosa è avvenuto. Della querela del 13 ottobre, in cui io fui indicato anche come testimone (perchè ero presente a quei fatti, e non solo presente, ma anche paziente), non si è fatto nulla. Anzi il professore Salvemini si è recato il 21 novembre all'ufficio d'istruzione di Trani, ed ha constatato che non si ritrovava neppure annotata nei registri; tanto che non ha potuto ottenerne il certificato richiesto per la Giunta delle elezioni. E il professore Vitagliani non è stato ancora interrogato, credo, per il processo in cui ha dato querela.

È tutt'altro che ardito presumere che in questo ritardo abbia parte anche il delegato, non certo disposto a spingere innanzi processi a suo carico.

Infatti sappiamo di intimidazioni da lui fatte. Mi si scriveva giorni addietro da Terlizzi; e chi mi scriveva era stato costretto ad andare a mettere la lettera alla posta di Bari, perchè non era sicuro che venisse recapitata... Capisco che questo non può fare meraviglia all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno: io stesso durante il periodo elettorale sono stato sottoposto ad una specie di censura postale...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, la prego di concludere.

CICCOTTI. Concludo. E anche ora non sono in condizioni di poter scrivere una lettera alla mia famiglia, senza che mi si apra la corrispondenza... (*Commenti — Rumori*).

Se tutto ciò entra nei nuovi costumi, nei nuovi sistemi del Governo, non mi meraviglio che un delegato, querelato non una ma più volte, sia lasciato sul posto per impedire le indagini, fuorviare le prove. E, questo sistema, lo chiami pure il sottosegretario di Stato, ma per derisione, rispetto all'autorità giudiziaria!

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Morelli, lo invito a giurare.

(*Legge la formula*).

MORELLI. Giuro.

Votazione per la nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina:

di tre commissari per la sorveglianza sull'Amministrazione del Debito pubblico;
di un componente il Comitato Talasografico Italiano.

Prima di procedere alla votazione, estrarrò a sorte i nomi dei deputati che dovranno procedere allo scrutinio delle schede.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione di scrutinio per la nomina di tre commissari di sorveglianza sull'Amministrazione del Debito pubblico risulta composta degli onorevoli: Sanjust, Venditti, Lucchini, Grassi, Cagnoni, Salomone, Sarrocchi, Drago e Marciano.

La Commissione di scrutinio per la nomina di un componente il Comitato Talasografico Italiano, risulta composta degli onorevoli: Gaetano Mosca, Ciappi, Martozzo, Mazzarella, Frugoni, Ruini, Parlapano, Romanin-Jacur e De Giovanni.

Si faccia la chiama.

LOERO, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Agnini — Albanese — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrivabene — Artom — Auteri-Berretta.

Balsano — Baragiola — Barbera — Bassini — Battaglieri — Bernardini — Bertini — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bocconi — Borromeo — Borsarelli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonini — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Camera — Cameroni — Campi — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitano — Caporale — Cappa — Cappelli — Carboni — Caron — Cartia — Caso — Casolini Antonio — Cassin —

Cassuto — Cavagnari — Cavazza — Ceci — Celli — Centurione — Cermenati — Charrey — Chiaraviglio — Chimienti — Ciancio — Cicarelli — Ciccotti — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Colosimo — Congiu — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cugnolio — Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Giovanni — Di Palma — Di Robilant.

Facchinetti — Faelli — Falcioni — Faustini — Federzoni — Finocchiaro-Aprile — Andrea — Fornari — Fortunati — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gamba-rotta — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gay — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Graziadei — Gregoraci — Grosso-Campana — Guglielmi.

Hierschel.

Imbriaco — Indri.

Joele.

La Lumia — Landucci — La Pegna — Larizza — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longo — Lo Presti — Lucernari — Lucifero.

Maffi — Maganzini — Malcangi — Maliani — Maneo — Mango — Manzoni — Marazzi — Marcello — Marciano — Martini — Masi — Masini — Materì — Mazzarella — Mazzoni — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Micciché — Micheli — Milano Federico — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri de' Salvi — Negrotto — Nitti.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Pallastrelli — Pansini — Parlapiano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Pezzullo — Piccinato — Piccirilli — Pipitone — Pirolini — Porcella — Porzio — Pozzi — Pucci.

Quarta — Queirolo.

Raineri — Rava — Reggio — Rellini — Restivo — Ricci Paolo — Rispoli — Riseti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romeo — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rubilli — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Samoggia — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Santamaria — Sarrocchi — Saudino — Savio — Scalori — Schiavon — Senape — Serra — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Spetrino — Storoni — Suardi.

Tamborino — Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Todeschini — Tomba — Torlonia — Torre — Tortorici — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venzi — Veroni — Vicini — Vigna — Vinaj.

Zegretti.

Sono in congedo:

Frugoni.

Magliano.

Simoncelli.

Sono ammalati:

Lucchini.

Seano.

Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli scrutatori a riunirsi per procedere allo scrutinio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati
TURATI. Onorevoli colleghi, dobbiamo dunque discutere; è convenuto che si discuta; e dobbiamo recare la discussione più in alto che ci sia possibile, al di sopra delle persone, al di sopra dell'episodio, al di sopra del collegio, al di sopra della minuta analisi, per assurgere ad una sintesi; non così in alto da perderci nelle nubi della metafisica, ma in alto quanto basta, se l'ala dell'ingegno ci reggia, per abbracciare tutto

il panorama, di guisa che nessun albero ci tolga di scorgere la selva dei fatti.

E certo, se la Camera non avesse già da tempo abbandonato la vecchia tradizione di considerare la risposta della Rappresentanza elettiva del paese al Sovrano come un semplice atto di arido cerimoniale, per farne invece l'occasione di un vero esame di coscienza, di una discussione programmatica, certo avrebbe dovuto farlo in quest'ora, nella quale, per diversi, per antagonistici anche, che possano essere i nostri punti di veduta, tutti sentiamo, e sarebbe puerile negarlo, che qualche cosa davvero di nuovo, di caratteristico, si inizia nella vita politica del nostro paese.

E sarà un bene, sarà un male; sarà del bene misto al male, o, come è più filosofico presumere, un bene da cui per reazione nasce il male e viceversa; ma è pur sempre qualche cosa di nuovo, non nelle parole, ma nei fatti, quindi qualche cosa di grande; perchè i fatti della storia, ci piacciono o ci spiacciono, sono sempre augusti, più augusti forse che non lo sia lo Stato, secondo la nuova definizione dell'onorevole Orlando.

ORLANDO V. E., *relatore*. Non è nuovo questo!

TURATI. Non è nuovo? Tanto peggio, se non ha neppure questo pregio!

Orbene: di quest'ora storica così piena d'oscurità, di interrogativi, di pericoli, noi, quasi tutti, pur non volendo peccare della stupida jattanza della leggendaria mosca cocchiera, siamo stati un poco nel passato gli artefici, ne siamo oggi le conseguenze, ne saremo domani gli attori; collaboratori gli uni degli altri, a dispetto delle rigide formule di intransigenza, e forse tanto più intimamente collaboratori, quanto più ciascuno si terrà nettamente sul proprio terreno e con quanta maggiore precisione, con quanta più eroica sincerità confesserà il concetto che lo muove, l'interesse che rappresenta, la visione che lo anima.

È con questo sentimento ch'io prendo la parola, primo fra i miei compagni non per altro che per il non invidiabile privilegio dell'anzianità, fiero tuttavia di parlare in nome di questi giovani che sono oggi i fratelli d'arme e saranno domani i continuatori ai quali consegneremo la fiaccola sacra dell'ideale; di questi giovani la cui effervescenza, se oggi può parervi molesta — giustificata del resto dall'accoglienza che fu loro fatta quando son giunti qui

dentro — è sintomo e promessa di vitalità, poichè, se, com'io ne son certo, dissipatasi la spuma, rimarrà la sostanza di un vino forte e sincero, non sarà inutile alla salute dell'istituto parlamentare.

Nè a noi, che non siamo dei formalisti, può spiacere che un dibattito alto s'inizii intorno alla parola del Re, anzichè a quella, forse meno impersonale, di un Presidente di Repubblica; poichè vuole il rito che nella parola del Re, che è quella dei ministri responsabili, qualche cosa debba risuonare, che è più alto dei meschini interessi e delle passioni di parte. Se l'onorevole Giolitti ha dettato il discorso del sovrano, certo egli avrà con ogni cura tentato di «sgiolittizzarsi» il più che gli fosse possibile... (*ilarità*). E se dei pessimi monarchici hanno fatto pronunziare al Re tante promesse mancate (tanto che potè dirsi che la raccolta dei discorsi della Corona sarebbe il libro più sovversivo che possa stamparsi in Italia), noi di questo non ci compiacciamo...

Si è detto e si ripete volentieri che, a proposito del discorso della Corona, si può discutere di tutto. Di tutto, sia pure, non dunque di qualche frammento; non sia l'attaccapanni a cui ciascuno possa appendere le proprie particolari vedute e intime miserie. Sì, discutiamo di tutto. E allora la risposta non sia, come non deve essere, risposta di una parte della Camera; neppure sia la risposta della maggioranza. Il Re non parla ai partiti, parla alla Nazione. Perciò questo indirizzo è compilato non da una Commissione delle solite, eletta a maggioranza, ma da una Commissione speciale, eletta e presieduta dal Presidente della Camera; in nome della Camera intera, di tutta, come in esso si ripete ad esuberanza, la Rappresentanza nazionale.

Il monarca ha parlato. La nazione risponde.

Si domanda: in questo documento, che ci chiamate a discutere, risuona e vibra veramente la voce della Nazione? È esso veramente la risposta della Nazione? Perchè, se esso deve discutersi, ciò significa che è una vera risposta, non più, come un tempo, un atto di cerimoniale, non più una semplice parafrasi; nè, d'altronde, l'onorevole Orlando è uomo da volentieri adattarsi a cotesto stupido genere di letteratura.

Tanto meno una parafrasi potrebbe essere in questa occasione: quando la stessa Corona, nel suo messaggio, dichiara di rivolgere questa volta il suo saluto alla Rappresentanza

za nazionale « con la più completa fiducia, che essa, eletta per la prima volta a suffragio universale, sarebbe la rappresentanza di tutte le classi, la sicura tutrice dei loro legittimi interessi e delle alte idealità della patria ».

E la nostra Commissione ribadisce il concetto medesimo affermando che « soltanto adesso la volontà nazionale ha trovato la sua più diretta e universale espressione ».

Ecco qui, onorevole Giolitti, una preziosa confessione. Si è tanto scherzato, un tempo, da lei e da altri, su quel povero Marx confinato in soffitta, e ieri di Marx travestito che fece il suo ingresso in Senato; ebbene, ecco Marx alla Reggia, che parla per bocca del Re; il quale riconosce apertamente la lotta di classe; dichiara che solo col suffragio universale possono tutte le classi essere rappresentate. O non fu fino a ieri un dogma ortodosso che il Parlamento, anche a suffragio ristretto, rappresentava ugualmente tutte le classi? Non eravamo dei blasfemi noi a negarlo e non ci hanno tante volte per questo minacciato il cellulare o il domicilio coatto?

Allargato il suffragio, l'eresia di ieri diventa ortodossa. Anche le classi dirigenti, quando una verità più loro non nuoce, sono capaci di diventare sincere. (*ilarità*).

Certo è, comunque, che oggimai tutte le classi, virtualmente almeno, sono qui dentro rappresentate; dal virtuale all'effettivo, dalla potenzialità alla realtà, vi è di mezzo un'evoluzione storica; non si improvvisano le capacità popolari, non si mutano con un colpo di bacchetta magica i servi in cittadini, e l'anima stessa dei Parlamenti non si muta dall'oggi al domani per decreto reale. Finchè sia, d'altronde, disuguaglianza economica non sarà mai perfetta uguaglianza civile e politica. Ma, poichè l'adito è aperto, questo è appunto il compito nostro: fare che ciò, che è divenuto possibile, si converta al più presto in piena e viva realtà. Allora non si vedrà più una nazione di 35 milioni di abitanti, dei quali 30 milioni sono proletari, rappresentata, su 508 deputati, da circa 500 fra possidenti e professionisti. Poichè ancora noi del gruppo socialista siamo, in qualche modo, la più parte, i *negotiorum gestores* degli interessi proletari, in attesa ch'essi siano qui più direttamente e autenticamente rappresentati e difesi.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, non è che un motivo di più per interrogare questo primo esperimento di suffragio universale con animo spregiudicato e non partigiano,

e tentare di indovinarne i palpiti, di intravedere quello che da esso si annunzia in forma ancora embrionale, per fissarlo in quella che dev'essere la risposta della nazione al discorso reale, resa con la voce dell'Assemblea elettiva.

Dell'Assemblea elettiva, come ho già detto, non della sola maggioranza. Non di una qualsiasi maggioranza di un Parlamento qualsiasi, e tanto meno di questa. Invero, che cos'è una maggioranza? forse è essa un partito? ha essa, pel fatto di essere la maggioranza, un pensiero da esprimere, una idealità da affermare? Che cos'è una maggioranza, che cos'è questa maggioranza, se non un'espressione numerica, una massa amorfa ed instabile, in ciò solo coerente a sè stessa: nel proclamarsi fedele ai ministri che salgono, per abbandonarli caduti?

E, in verità, è forse soltanto del Parlamento italiano questo curioso fenomeno: di una maggioranza che pretende di farsi valere come un partito, non per un programma comune ch'essa agiti, ma perchè costituita da una folla, stretta intorno ad un uomo.

Vero è che forse mai come in questa legislatura, e fin dai suoi primi inizi, si è veduta disegnarsi quasi una specie di barriera al confine di questo nostro estremo settore, e la Camera apparire come nettamente divisa in due soli partiti: il più esiguo, ed è il nostro; il più numeroso, tutto il resto dell'Assemblea.

Senonchè che cosa è questo vostro grande partito? È esso già la formazione di quella grande « unica massa reazionaria » conglobante tutta quanta la borghesia, e preveduta da Carlo Marx (oggi lo possiamo richiamare e riabilitare, non è vero, onorevole Giolitti?) come il termine finale della lunga lotta delle classi, alla vigilia dell'ultima, decisiva e redentrice conflazione sociale?

L'ipotesi, per vero, potrebbe lusingarci, ma sarebbe, temo, troppo marxista per l'Italia d'oggi, tanto che lo stesso Marx, che teneva assai a non essere marxista, suppongo la ricuserebbe. La realtà di questo quarto d'ora è assai più modesta. Costeta maggioranza, cotesto « grande partito », meglio che un'unica massa e un'anima sola, sembra essere il conglomerato di una quantità di interessi diversi e intimamente colluttanti, mantenuti in istato di transazione provvisoria da un senso di incertezza o di paura.

Anche sotto l'aspetto puramente politico-parlamentare, che è il più superficiale e malfido, questa maggioranza non si potrebbe dire bene che cosa possa essere, dacchè un voto politico, in questa legislatura, non c'è ancora stato. Salvochè non vogliate gabellare per voto politico la votazione nominale dello scorso lunedì, allorché da noi alla Camera, in materia riflettente la legittimità sua, a proposito dell'invalidazione di un suo vice presidente, l'onorevole Grippo, fu chiesta una maggiore indagine, fu invocata un po' più di luce. Or voi, questo è vero, nel ricusarci quell'indagine, nel negarci quel po' più di luce, foste concordi in molti, e di varia origine e colore. L'uomo della cui elezione si discuteva, o del quale, piuttosto, si chiedeva, anche in vista dell'altissima carica onde lo si era onorato, che fossero posti fuori d'ogni possibilità di sospetto i suoi titoli a rimanere fra noi, quell'uomo, secondo le formule o le etichette convenzionali, apparteneva a una minoranza, alla cosiddetta opposizione costituzionale. Ciò non tolse che voi tutti, da questo settore all'infuori, quanti almeno vi esprimeste nel voto, vi trovaste concordi in una difesa dell'uomo, non curanti se questa potesse apparire diminuzione del deputato e della Camera. In un medesimo *no*, contro la proposta di Camillo Prampolini pel rinvio a nuovo esame presso la Giunta delle elezioni, si incontrarono i pareri, forse lievemente sospetti in questa speciale materia, degli onorevoli De Bellis e Cioffrese con quelli del professore di diritto costituzionale onorevole Gaetano Mosca, dell'austero Salandra, del severo Sidney Sonnino.

Numerosa e compatta per altro fu anche, specialmente fra i nostri vicini, la legione tebana degli *squagliati*. Onde avvenne questo caso curioso. La Camera, tutti lo sanno, per antica tradizione, non scritta nello statuto o nel regolamento, forse per la tendenza che ha ad *acciabbattare* molte cose - segue in un punto la prammatica dei ciabattini: nel darsi, dopo il riposo domenicale, una mezza vacanza anche il lunedì. E fu appunto la fortuita assenza, in quel primo lunedì della Camera, di venti o venticinque dei nostri, che permise all'onorevole Grippo, nostro vice presidente, di avere, sulla somma dei contrari e degli astenuti, una tenue maggioranza di voti, sufficiente a evitargli le noie di una eventuale contestazione. Probabilmente, il martedì o un'altro giorno qualsiasi, questa *bonne aubaine* non gli sarebbe toccata. Ond'egli rimarrà veramente,

com'è del resto conforme all'ufficio più consueto dei vicepresidenti, il presidente legittimo dei lunedì della Camera.

Ma cotesto voto nominale - il solo che vi sia stato finora in questo primo esordio di legislatura - è esso atto a definirvi come maggioranza e come partito? Che significato politico poteva esso avere? Si trattava di una specie di mandato imperativo alla Giunta delle elezioni, o almeno di un ammonimento, di un consiglio fraterno, che la Camera intese di darle, perchè persistesse più che mai a ritenersi strumento della maggioranza e del Governo, ricusando, quando giovi, la luce, anche se, per la dignità di noi tutti, invocata dagli stessi suoi membri, da uomini che si chiamino, ad esempio, Camillo Prampolini? E v'era egli bisogno di dare apertamente un simile consiglio a una Giunta delle elezioni, così sapientemente preparata? E se questo bisogno non vi era, se quel voto era come l'espressione sincera e spontanea della coscienza della maggioranza della Camera di fronte al paese, quel voto che cosa allora significava?

Significava, per caso, che la Camera eletta dal suffragio universale intenda fare reazione alla sincerità, alla libera esplicitazione del suffragio universale? Come mai ciò sarebbe possibile?

Questo, onorevoli colleghi, mi sembra veramente un problema fondamentale e tale da avviarci (tolgo a prestito la frase da un collega che ha parlato ieri) al vero « punto centrale » di questa discussione.

Io parlo di Camera eletta a suffragio universale, e dico, per brevità, « universale » senza il « quasi », perchè ammetto che quando, in un paese come il nostro, otto milioni e mezzo di cittadini hanno il diritto di voto, potenzialmente questo diritto è conquistato per tutti: basterà che esso sia sentito ed esercitato perchè quandochessia venga esteso agli altri nove o dieci milioni di cittadini maggiorenni d'un sesso e dell'altro.

Ripeto dunque il quesito che avevo formulato: Questa Camera, eletta a suffragio universale, rispetta, sente il suffragio universale, oppure ne diffida, lo combatte, intende a frustrarlo o a distruggerlo? (*Commenti - Rumori*).

Vi darò altre e migliori occasioni o pretesti per rumoreggiare, onorevoli colleghi; non vi sciupate la voce e la lena per queste quisquillie! Consentitemi anzi, in connessione con quanto vi dicevo, di aprire

qui una parentesi. Si tratta veramente di un punto essenziale: la legittimità nostra, la sincerità della nostra costituzione; ed è utile per tutti, oggi assai più che domani, dire aperto, e senza timidezze nè rispetti umani, il proprio pensiero.

Io temo che noi ci mettiamo, anzi, che ci siamo già messi, su di una pessima via, pessima specialmente dal vostro punto di vista, onorevoli colleghi; sulla via di aver l'aria (per prudenza dico « di aver l'aria »: ma in politica e in queste materie l'apparenza sarebbe disastrosa quanto la sostanza) di volere adulterare, sofisticare, rinnegare, il suffragio, mistificando e tradendo il corpo elettorale. Se le notizie che leggiamo nella stampa e che circolano nei corridoi non sono pretta fantasia, la Giunta delle elezioni starebbe distruggendo di proposito gli effetti e la sincerità del suffragio universale. Già appaiono nei giornali, e certo appariranno ogni giorno più se lo stesso andazzo continua, denunce sbalorditive di casi di elezioni, che sarebbero state convalidate a tamburo battente, senza possibilità di pubblica discussione, in ciascuno dei quali i brogli, le violenze, le frodi, le violazioni della legge furono così evidenti, e sono presso la Giunta così documentati, che basterebbero a invalidare non uno ma dieci scrutinii; di elezioni, per esempio, (tolgo il caso da una lettera firmata e molto circostanziata, che leggo in un giornale di ieri) nelle quali, come risulterebbe da proteste e documenti pervenuti alla Giunta in tempo utile, in numerose sezioni furono allontanati colla violenza gli scrutatori e i rappresentanti del candidato soccombente, si dispersero le schede di lui, si fecero votare gli elettori palesemente e fuori delle cabine; ai seggi, nelle operazioni elettorali, si sostituirono i rappresentanti o gli amici del candidato prevalso, e vari elettori avrebbero votato in più di una sezione e da qualche urna si sarebbero estratte molte più schede di quelle rispondenti al numero degli elettori della sezione, eccetera, eccetera.

Le denunce di tante cause di nullità elettorale non sarebbero state dalla Giunta delle elezioni reputate sufficienti per contestare, e sarebbero profondamente ignorate dalla Camera che ha accolto la convalidazione.

Non si volle, m'hanno assicurato, onorevole Cappelli, non dirò adottare, ma neppure prendere in esame quello schema di nuovo regolamento interno della Giunta,

che, alla fine della passata legislatura, obbedendo ai moniti della vostra coscienza onesta, e a un'esperienza di quattro anni di lavoro, voi avevate preparato, per lasciarlo in eredità alla Giunta successiva, a salvaguardia da tanti possibili errori, da tante possibili ingiustizie, anche involontarie, che il regolamento vigente non dava modo di evitare.

Viceversa si sarebbe respinta la proposta di adottare, sulle questioni più gravi che la nuova legge presenta, qualsiasi decisione di massima, preferendosi deliberare caso per caso, il che significa persona per persona, partito per partito, e senza vincoli di coerenza e di uniformità necessaria. La qual cosa sembra oggi tanto più singolare, dacchè la nuova legge elettorale, coi seggi ufficiali preordinati e con la scheda stampata nella busta ufficiale, ha enormemente limitato il numero delle questioni possibili, riducendole quasi tutte a pochi schemi uniformi.

Ma, ciò che è ancora più grave, si assicura che si discuta lassù già da vari giorni per decidere se si debba o no contestare qualche elezione, per la quale risulterebbero dagli stessi verbali, o da altri documenti ufficiali, piccole imperfezioni di questo genere: liste di identificazione completamente sparite, liste di identificazione mancanti delle firme dei presidenti e degli scrutatori; liste di identificazione nelle quali non c'è una sola firma di identificazione accanto ai nomi degli elettori che, secondo i verbali e secondo lo scrutinio, avrebbero votato. E inoltre, buste ufficiali, per intere sezioni, state numerate a disegno, malgrado tempestive e insistenti proteste, non già sul talloncino ma sulla busta medesima, in modo che ancora oggi si potrebbe verificare come ciascun elettore ha votato; altrove le buste, dopo che l'elettore votò, messe nell'urna col talloncino attaccato, e non qualcuna per errore, ma, ripeto, sistematicamente e per intere sezioni. E il rosario delle nullità, intaccanti il midollo stesso dell'elezione, dimostranti colla loro stessa varietà la preordinazione intelligente, non sarebbe ancora finito.

Orbene, si disputa, ripeto, da una settimana, se si debba o no contestare - dico contestare, non dico ancora annullare - simili modelli di teratologia elettorale.

Qualcosa di più enorme ancora. Si sarebbe proprio ieri deliberato, a proposito di non ricordo qual caso, che, essendo l'elezione impugnata da ricorso con tutti i re-

quisiti di legge e presentato nei termini, se altri documenti a sostegno arrivano dopo i venti giorni dalla proclamazione, questi debbano essere respinti e sottratti all'esame e alla considerazione della Giunta. Questa enormità mi hanno stamane riferita; ma essa è tale per cui io sinceramente mi auguro di essere stato vittima di un errore o di un inganno e di essere al più presto smentito. Altrimenti converrebbe concludere che la Giunta delle elezioni si sarebbe fermamente proposto di ostacolare la verità, di respingere la luce, di chiudere gli occhi a bella posta per non vedere. Quello che dovrebbe esser l'organo per illuminarci, per approfondire la verità con ogni cura, per impedirci, nella più gelosa e delicata materia che possa venirci davanti, di trascorrere a votazioni ingiuste o partigiane, diventerebbe al contrario uno schermo per impedire a se stesso ed a noi di sapere e di vedere, di deliberare con senso di probità, non dico neppure di giustizia, poichè non occorre far scendere per questo l'augusta dea dall'Olimpo. In nessun tribunale, in nessuna Corte di appello si è mai dubitato che, presentato nei termini un ricorso, documenti, illustrazioni, motivi nuovi possano venire in seguito. Ma non occorre invocare l'analogia. Basta a ciascuno di noi interrogare la coscienza. A nessun uomo onesto, in questo mondo, è mai neppur balenato di potere ricusare a se stesso l'apprendimento della verità, quando deve deliberare sui fatti.

Onorevoli colleghi, se le cose ch'io ho accennate, come pur troppo ho ragione di credere, rispondono a verità, io penso che nessun servizio migliore possa rendersi in questo momento alla Camera, alle istituzioni, alla stessa Corona, colla quale questo dialogo s'è aperto, ma soprattutto al paese, che denunziandole subito, ad altissima voce. Nè dovrebbe essere necessario, ma pei divoti del precetto legislativo non sarà inutile aggiungere, che con tali provvedimenti, non solo si sovverte lo spirito, ma si calpesta anche la lettera dei regolamenti che la Camera si è data e che sono guarentigia comune.

Il regolamento generale della Camera, in materia di verifica dei poteri, non ammette sedute segrete. Le sedute della Giunta (articolo 27) sono tutte pubbliche. E se, in analogia a quanto avviene nelle istruttorie dei processi, il regolamento interno della Giunta (che d'altronde non potrebbe nè distruggere il regolamento generale, nè altro

disciplinare — articolo 30 — se non ciò che da quello non sia stato espressamente previsto) se dunque il regolamento interno accenna a un'eccezione, non è (articolo 5) che per sedute meramente preparatorie, da concludersi col fissare la data della pubblica discussione.

Nessuna convalidazione, in ogni caso, può essere proposta in seduta segreta della Giunta. E, qualunque sia la proposta, è sempre unicamente la Camera che deve deliberare.

Le contestazioni, inoltre, non è la Giunta che possa dichiararle o no a suo arbitrio, bensì le pongono in essere i cittadini reclamanti. Ogni elezione per cui sia giunta una protesta è contestata pel fatto della protesta. Ciò si evince dagli articoli 21 a 23 del nostro regolamento generale. Ma è anche conforme alla natura delle cose.

So perfettamente che qualsiasi disposizione di legge, attenga pure alle più gelose guarentigie del diritto, vuole essere osservata con quel tal grano di sale, senza cui si sdrucciolerebbe nella pedanteria. Perciò, quando una protesta sia evidentemente pazzesca, scema, temeraria, è perfettamente legittimo di considerarla come inesistente. Ma cotesta inesistenza sostanziale dovrà essere evidente ed irrecusabile. E la prova migliore sarà l'unanimità dei commissari nel considerarla tale. Dove invece le proteste vi siano e nel valutarne, non dico neppure il fondamento, ma la discutibilità, sia fra i commissari dissenso, il sopprimere la contestazione è calpestare il diritto del corpo elettorale.

Udii parlare di disposizioni cadute in desuetudine. Singolare presunzione davvero, trattandosi di norme che sono alla base della nostra stessa esistenza di legislatori. Qui noi facciamo leggi nuove ogni giorno. Esiste ed è sempre in funzione una Commissione pel regolamento. Chiedo quali altre garanzie si sostituirono a quelle che si sarebbero lasciate morire.

Ma affermo soprattutto che nulla può morire, che attenga alle guarentigie più elementari ed essenziali. Può una garanzia trascurarsi, dove tutti consentano, non essendovi sospetto di possibili offese al diritto. Chi invocherà la tolleranza di ieri per farne schermo, oggi, all'arbitrio manifesto e alla sopraffazione?

Queste cose dico oggi fuggacemente, come a scarico mio di coscienza; ma mi è debito di lealtà dichiarare, che, ove il dato allarme cadesse nel vuoto, crederemmo tutti noi

del nostro più stretto dovere fare di questo argomento l'oggetto di denunce ben più alte e di ben più fiere battaglie, qui dentro e fuori di qui... (*Interruzioni e commenti*),

MONTI-GUARNIERI. È una maniera di mettere la corda al collo! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TURATI. ...combattute con tutti i mezzi possibili, perchè nulla è più sacro e più degno che la difesa della nostra rispettabilità di rappresentanti della nazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Niuna cosa non soltanto autorizza ma impone le più estreme difese, quanto la tentata violenza contro quella che è la scaturigine di ogni nostro potere;

VINAJ. Le violenze le commettete voi. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi*).

PRESIDENTE. Onorevole Vinaj, finisca di interrompere!

TURATI. ...e su ciò non si spera di trovarci disposti alle transazioni cortesi. (*Commenti animati*).

E su questo punto per oggi ho detto abbastanza. Onorevoli colleghi, badate al pericolo! È un pericolo, in fondo, comune. È un terreno, questo che io tratto, sul quale ci dovremmo trovare perfettamente d'accordo. Noi non siamo degli anarchici; tutto al contrario! Noi crediamo all'istituto parlamentare, malgrado tutti i suoi vizi, dei quali si potrà, si dovrà risanare; non vediamo altro, ad ogni modo, di meno peggio, nel passato, nel presente, in un avvenire vicino! Crediamo nella sua evoluzione possibile e provvida. Ci attrista quindi e ci esaspera tutto ciò che porge armi ai nemici del principio democratico parlamentare, siano essi apertamente reazionari, o si credano più avanzati di noi o siano forse reazionari senza volerlo e saperlo!

D'altronde col suffragio universale non mi sembra, onorevoli colleghi, prudente lo scherzar troppo e il farsene beffe. Esso è oggi il neonato che vagisce nelle fasce e sonnacchia. Ma, cresciuto e ridesto, si vendicherebbe aspramente domani.

Onorevoli colleghi, i tre milioni di elettori di ieri erano in qualche modo un giocattolo: un milione di borghesia, dico cifre tonde all'ingrosso, un milione di proletariato, un milione di gente mezzana, di quella gente oscillante, mezzo borghesia e mezzo proletariato, che è politicamente la più incerta e malfida, capace di passare dalla ribellione anarchica, se la colpite con una tassa, al forcaiolismo *ultra*, se uno scio-

pero generale turba per pochi giorni i loro piccoli interessi.

A cotesta composizione del corpo elettorale, così incerta ed angusta, doveva corrispondere una conforme politica, di mezza libertà e mezza reazione, saltuaria, contraddittoria, disforme da luogo a luogo e da momento a momento, politica del colpo al cerchio e del colpo alla botte... Quella politica insomma che, dalla persona in cui parve specialmente incarnarsi, si chiamò giolittismo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ho ammazzato io allora! (*Viva ilarità — Commenti*).

TURATI. Perfettamente; l'ha ammazzato lei; o almeno, poichè i vizi han la vita tenace, ha aiutato a creare le condizioni che dovranno ammazzarlo; e questo le fa onore, non so se davanti a Dio, che vede le intenzioni profonde, ma al quale non so se ella creda: certo le fa onore dinnanzi al paese, ch'ella avrà concorso così a liberare dalla corruttela e dai danni di una condizione politica, che ella aveva avuto la fatalità storica di concorrere a creare ed a mantenere.

Ma, con otto milioni e mezzo di elettori, fra i quali cinque o sei milioni sono schietti proletari, non si scherza così facilmente, o almeno non gioverebbe di scherzare a lungo. Possono essere, ripeto, ancor oggi sonnecchiosi ed inconsci in gran parte, ma si sveglieranno via via; e allora saranno assai più forti di voi e di noi.

Ora che cosa è detto in questo documento, che ci chiamate a discutere, dei primi risultati di questo suffragio allargato? E che cosa non vi è detto, che pur importava ed era onesto di dire?

Io non amo gonfiarmi da me stesso, onorevoli colleghi, nè gonfiare le cose che riguardano il mio partito. Di nulla ho così grande paura (adopero a disegno questa parola plebea) quanto delle auto-gonfiature, delle vittorie esagerate, dei successi eccessivi o precoci, superiori alle sostanziali maturità delle cose, alla forza effettiva della preparazione.

Non farò quindi la nostra autoesaltazione, perchè il suffragio universale ci abbia rimandato qui un po' più numerosi ed un po' più rumorosi. Io, se la direzione del mio partito me ne darà facoltà, perchè noi pure siamo a nostro modo « gentilonizzati » (*Oh! oh! — Ilarità*), voglio dire che noi pure abbiamo una disciplina da osservare, sebbene non ci venga dal Padre Eterno;

io vorrei per le prossime elezioni amministrative farmi il Pier l'Eremita di una campagna, che tendesse ad allontanare dai socialisti quanti più voti è possibile. Perché temo che una nuova serie di vittorie troppo numerose anche in quel campo potrebbero conferire alla vostra allegrezza più che alla nostra. Andiamo dunque per gradi.

Ma l'aritmetica, o signori, non è un'opinione. Eravamo ventisei; dico i socialisti del gruppo ufficiale; siamo tornati un poco più di una cinquantina.

Una voce a destra. Fenomeno temporaneo!

TURATI, Temporaneo, senza dubbio, come ogni cosa in questa valle di lagrime; ma avvenuto proprio quando da voi si sperava che, isolati, come ci gridaste, dall'intera nazione, turchi d'Italia, ecc., sarebbe avvenuto l'opposto. Dovevamo tornare la metà; invece, guardate caso, siamo raddoppiati. E se le cose vanno avanti di questo passo, si minaccia (parlo mettendomi dal vostro punto di vista) di cascare, sia pure sempre temporaneamente, dal male nel peggio. Tanto più, onorevoli colleghi, che, se siamo una cinquantina (e non tengo conto di un alone di affini che ci stanno attorno ed accanto), rappresentando però un milione di voti, suppongo su un incirca di cinque milioni di votanti, dovremmo, sempre in omaggio alle ragioni dell'aritmetica, essere un buon centinaio. La qual cosa ha pure il suo valore, se è vero (ed è arciverissimo), quel che amava ripetere un illustre e oggi compianto e rimpianto socialista tedesco: meglio un milione di voti e dieci soli deputati, che non cinquanta deputati e mezzo milione di voti.

E neppure è vero quel che da taluni si è scritto: che qui ci avrebbero mandati numerosi i nuovi elettori analfabeti. Se fosse, non ce ne dorremmo. Nelle vostre relazioni e nella discussione della riforma elettorale tuonò così alto l'elogio degli analfabeti, che quasi diventava cagione di qualche rossore la coscienza di sapere un pochino leggere e scrivere. Non ce ne dovrebbe dunque. Tuttavia, quando avremo le statistiche complete delle recenti elezioni, vi apparirà che le nostre maggiori vittorie si ottennero nei grandi centri industriali ed urbani, dove minore e quasi nullo è l'analfabetismo. Gli analfabeti, cioè non vi fa nessun torto, hanno votato in gran prevalenza per voi.

MONTI-GUARNIERI. Non si capisce niente di qua di quello che dice, par di sentire una motocicletta a scoppio. (*ilarità*).

TURATI. Venga più vicino! Hanno costruito l'aula afonica apposta, per impedire di intenderci. Del resto ringrazio l'onorevole Monti-Guarnieri del lusinghiero suo desiderio e procurerò di far pervenire la mia voce anche lassù nel paese deserto (*hic sunt leones!*... come era scritto nelle antiche carte geografiche) dove dimora quel che rimane della estrema destra e delle sante memorie... (*Interruzioni*).

E ritorno al mio tema. Mi chiedo: che cos'è dunque la maggioranza in questa Camera? Non rispecchia evidentemente la maggioranza neppure legale della nazione. (*Interruzioni*). Non intendo recarvi ingiuria. Il mio è unicamente un rilievo di statistica demografica. Nel paese son venti milioni di contadini, dieci milioni di operai. Fra voi non ne scorgo traccia. È almeno una maggioranza parlamentare vera e propria? Ho letto in questi giorni sui giornali questo concetto ripetuto a iosa: i deputati del gruppo socialista, col loro persistente ruminare e col cantare quel bellissimo inno dei lavoratori, che ha fatto di me così indegnamente il Roger de l'Isle italiano...

Voci. Evviva la modestia!

TURATI. Eh! sì; ne sorrido io per il primo, e non da oggi. La celebrità gli fu data dai vostri procuratori del Re, che lo perseguitarono per ben dieci anni.

È un peccato di gioventù, un peccato letterario, non un « errore » giovanile, come qualcuno con sottile malizia mi attribuì di aver detto. Dunque, i socialisti, si ripete, coi loro rumori e coi loro canti sbarazzini, riusciranno fatalmente all'effetto di isolarsi da tutti, di fare di tutto il resto della Camera un solo partito da Giulio Alessio a Cameroni, (*Si ride*) sempre più cementato e concentrato attorno all'onorevole Giolitti, il quale non so poi se desideri tanta e così varia compagnia. Ma è proprio vero? Ditelo voi, o anime trambasciate di Giulio Alessio e di Luigi Fera, è proprio vero che voi siate e possiate essere e durare una sola massa, una sola anima, un solo grande partito? (*Interruzioni*).

Sì, voi siete, colleghi, un'unica massa, quando si tratta, per esempio, di escludere noi dalle Commissioni di controllo; ma non siete più un'unica massa quando, appunto per escludere noi, vi scindete in maggioranza e minoranza di maggioranza, e pretendete così di avere il diritto di arraffare tutti i posti. La qual cosa significa in fatto, nei nostri riguardi, la intransigenza più estrema, una intransigenza ben superiore a quella che dai radicali, per esempio, si rim-

provera a noi, perchè la nostra intransigenza, puramente programmatica ed elettorale, non esclude affatto la accidentale cooperazione dei gruppi, e molto meno il controllo nelle Commissioni della Camera.

Molti si dolgono dei rumori e delle proteste vivaci che si fecero nelle prime sedute su questo settore; ma i rumori non sono che rumori e i fatti sono fatti; ed è singolarmente curioso il pretendere cordialità e deferenza da questi cinquanta colleghi, che, inviati qui dal suffragio universale, si videro, per tutta accoglienza, sbattere in faccia con violenza tutte le porte della casa! (*Interruzioni*).

Non pretendiamo certamente dagli avversari politici nè giustizia nè cortesia. Ma non sappiamo concepire un galateo esclusivamente unilaterale.

Or se voi, onorevoli colleghi, meditate serenamente quello ch'io vi venni rapidamente profilando, forse dovrete consentire in questo: che, nella risposta al discorso della Corona come già nel discorso medesimo, manca qualsiasi richiamo a quella che fu la nota più caratteristica del risultato delle recenti elezioni. Dandovi l'aria di ignorarci, di mentalmente sopprimerci, voi sopprimete il fatto stesso delle elezioni.

La Camera precedente fu sciolta, tutti lo ricordiamo, sopra una fiera parola di Giovanni Giolitti; parola che suonò come una sfida solenne.

A noi che combattevamo l'impresa di Libia, e non l'impresa soltanto, in se stessa, ma ed anche, in via subordinata, il modo come era stata iniziata e condotta in ciascuna sua fase, dall'*ultimatum* alla Turchia, di non lieta memoria, alla soppressione temporanea del Parlamento nei primi mesi della guerra, al decreto di sovranità che la spingeva all'estremo e all'irrevocabile, e poi via via alle conseguenze e ai provvedimenti finanziari e così di seguito; l'onorevole Giolitti, con una di quelle geniali semplificazioni così care alla sua mentalità, riducendo tutte le questioni ad una sola, alla principale, e sfuggendo alle molteplici subordinate, rispondeva nelle ultime sedute della XXIII legislatura a un dipresso con queste parole: « Va bene; voi sostenete insomma che si deve abbandonare la Libia. Accettiamo la sfida; su di essa, fra voi e noi, pronuncerà il suo giudizio il paese ».

Così furono indetti i comizii. Il paese avrebbe giudicato. Tutte l'altre questioni passarono in seconda linea, o addirittura

sparirono. Perciò la relazione al Re dell'onorevole Giolitti era la negazione di ogni programma concreto. Tantochè poté essere magnificamente rappresentata dalla caricatura del nostro Scialoja nell'*Avanti*, sotto forma di un bel quadro tutto bianco ed immacolato, simbolo del vuoto perfetto. (*Interruzioni*).

FEDERZONI. Ha insultato gli ufficiali morti per la patria!

TURATI. Quella relazione sciorinava bensì, retrospettivamente, l'inventario di tutti i progressi del paese, convertiti in altrettanti meriti del Ministero.

L'onorevole Giolitti ascriveva a proprio vanto, forse con un po' di jattanza, perfino la fecondità delle nostre donne (*Si ride all'estrema sinistra*); ma sulle questioni scottanti che interessavano il domani, manteneva il silenzio più sepolcrale. Anche la guerra, la guerra per la quale si era sciolta la Camera, non era più che un ricordo, un glorioso ricordo finchè vi piace; senza conseguenze di sorta, neppure contabili; la guerra, in quel documento, tutti avete avuto questa impressione, non ci costava un baiocco, era stata combattuta gratis, coi denari evidentemente di uno zio d'America, dal momento che non si rifiutava di vantare come non ci avesse costretto nè a fare dei debiti, nè a prendere denaro a prestito all'estero, nè a scogitare nuove imposte, nè a rallentare comunque i lavori pubblici e gli altri servizi civili, che anzi, malgrado la conquista, gli avanzi di bilancio crescevano, come nel regno di Golconda. Non era insomma più vera la sentenza, che si attribuisce a Federico il grande, che per la guerra tre cose sono necessarie: denaro, denaro, denaro. La genialità italiana giungeva anche a questo: conquistare un nuovo continente e non spendere un soldo.

Dunque non l'ombra di un programma: la Libia era tutto il programma. Ora voi ricordate certamente che noi, turchi d'Italia, come ci chiamavano una volta (oggi, per dir vero, si è smesso di qualificarci così), avevamo sull'impresa di Libia molto nettamente dichiarato il nostro dissenso; il più nettamente e fortemente che per noi si potesse. Era stato per noi un momento molto difficile della vita nostra di partito, un momento, debbo soggiungere, molto doloroso. Allorquando, così inopinatamente, almeno per chi non era addentro nelle segrete cose, la guerra venne dichiarata, per noi socialisti italiani (socialisti, ripeto, e italiani, e sono due sostantivi e di

uguale valore per noi) prendere posizione decisa, era cosa estremamente delicata e penosa. Tacere e assumere così la solidarietà con un' iniziativa che stimavamo disastrosa, sarebbe stato vile; insorgere, in quel momento, poteva apparire fellonia. Ci fu poi rimproverato ironicamente il nostro contegno come equivoco. Se avessimo allora eccitato alla rivolta, ci avrebbero dichiarato cento volte traditori della Patria, (*Commenti*), traditori di fronte al nemico; del non aver gridato in quell'ora il « via dall'Africa! » per le piazze d'Italia ci si fece taccia di opportunismo, si tentò di carvarne una presunzione di tacito e larvato consenso...

MONTI-GUARNIERI. È naturale!

TURATI. Lo so. Non si deve mai pretendere dagli avversari nessun senso di equanimità.

Una voce a destra. Non abbiate rimorsi.

TURATI. Non ne abbiamo affatto. Certo è che, nei limiti e modi che l'essere italiani ci consentiva e ci imponeva, noi negammo all'impresa, allora e poi, ogni solidarietà, molto nettamente.

Il Paese, dunque, alla fine fu interrogato. Fu interrogato essenzialmente su questo, giusta la fiera parola dell'onorevole Giolitti.

Il Paese ha risposto. Ha risposto, dopo la nostra campagna elettorale, proseguita per un mese in tutti i collegi d'Italia, chiara, precisa, senza mezzi termini, senza sordine. E ha risposto (ripeto, non voglio fare gonfiature che sarebbero di pessimo gusto) ha risposto rimandandoci qui semplicemente raddoppiati. Non dirò che siete stati sconfitti; sebbene le sconfitte siano spesso molto utili anch'esse, e ci insegnino molte cose, che, apprese e riconosciute a tempo, salvano dal peggio. Ma, insomma, non avete vinto. In questo metto pegno che almeno consentirete.

Per concludere che non avete vinto, non occorre - neppure? - che noi fossimo ad un tratto divenuti la maggioranza. In qual caso è mai accaduto che l'opposizione tornasse alla Camera in maggioranza, e come potrebbe ciò accadere mai in Italia, dove è sempre il Ministero che, come suona la frase consacrata, « fa le elezioni »?

Ricorderete (l'onorevole Giolitti deve ricordarlo meglio di chiunque) quando si fece la battaglia dell'ostruzionismo, la battaglia memorabile contro le leggi scellerate. Anche allora fu sciolta la Camera, e allora noi tornammo qui pochi più che non ne

fossimo usciti. Eppure a tutti fu chiaro il verdetto del paese.

Cadde allora l'onorevole Pelloux, e con esso la reazione politica fu travolta per sempre, e forse fu salvata la monarchia; e allora sorse, o risorse, l'onorevole Giolitti. Sissignori, l'onorevole Giolitti è sorto o risorto anche lui, in quell'occasione, dal canto intonato alla Camera dell'inno dei lavoratori. (*Si ride*). Ricorda, onorevole Giolitti, quando proprio con quel canto s'è inaugurata quest'aula? (*Si ride*).

Ora il discorso reale che cosa fu esso, se non l'esaltazione ad oltranza dell'impresa di Libia? Essa è tutto il discorso; in esso non vibra altra nota.

Anche là dove, a un certo punto, sembra che scantoni e torni in Italia, se leggete con attenzione, con quell'attenzione reverente che dovete alle parole del Re, voi vedete che è ancora la Libia il protagonista effettivo.

La risposta della Commissione, la risposta dell'altro Vittorio Emanuele (*Ilarità*), questa risposta, viceversa, sopprime la Libia. La Libia non esiste più. Ho fatto un calcolo statistico; ed ho visto che la Libia, nel discorso della Corona, è nominata, se non erro, una dozzina di volte; nell'indirizzo di risposta una volta sola (si poteva tacerne di più?) per rammentare, a buon conto, che in quella terra anche i legionari di Roma, al loro tempo, hanno lasciato la pelle!

Così, se il primo testo capovolge la realtà delle cose, il secondo è una reticenza, abile forse e cortese, ma una reticenza. La nazione, che dovrebbe rispondere, non risponde; sfugge e sottace. Fra un travisamento e una reticenza, quale è peggiore? Noi perciò non potremmo votare la vostra risposta.

Neppure credo che presenteremo degli emendamenti; se non forse qualcuno lo faccia per semplice spediente regolamentare, per assicurarsi la facoltà di parlare dopo una eventuale chiusura della discussione. Perché si tenta di emendare ciò che sostanzialmente si accetta nello spirito; noi dovremmo tutto capovolgere e tutto rifare.

La vostra risposta, onorevole Orlando, non è una parafrasi: voi (l'ho già detto) non siete uomo da parafrasi, né forse i vostri colleghi della Commissione. La risposta vostra è piuttosto un emendamento; ma un emendamento tutto negativo. Quello che nel testo regale era già così vago e indeterminato, così prossimo al nulla, nella

prosa della Commissione evapora sempre più, si fa nebula, si fa etere puro; vince il nulla; lo supera.

A lei, onorevole Giolitti, fanno talvolta l'accusa d'essere pedestre; ma ecco che ella è ben vendicato. Poichè qui si sale talmente sopra le nuvole, che nessuna audacia aviatoria, onorevole Orlando, vi potrebbe seguire.

Se la Libia è scomparsa, rimane nella vostra risposta il suffragio universale; esso anzi vi è esaltato persino negli effetti che ha prodotto. Queste nuove classi, voi dite, fino a ieri assenti, ignorate, reiette, eccole irrompere nella storia civile, sfatando le prevenzioni e le diffidenze, superando felicemente la prova del suffragio universale. Esse infatti ci hanno raddoppiati; e noi del compiacervene che fate dobbiamo ringraziarvi come di insigne cortesia (*Ilarietà*); soltanto non so se con questo rendiate con tutta fedeltà il pensiero prevalente della maggioranza della Camera.

Una voce a destra. Ha le stesse origini!

TURATI. Ma il suffragio universale, se qui verbalmente ed in astratto è esaltato, non è concretamente sentito, nè difeso, nè rispettato. Ed io me ne domando il perchè, e vorrei tentare di spiegarmi questo fenomeno: giacchè il capirlo o non capirlo, o capirlo in un modo, anzi che in un altro, mi sembra veramente problema fondamentale, e tale da decidere delle nostre direttive in questa e nelle prossime legislature; da decidere di quelle direttive alle quali si connettono quei destini d'Italia, che, nel chiudere un cinquantennio glorioso e nell'iniziarne un altro, auspicato anche più glorioso, voi invocate.

Perchè voi, mentre lodate il suffragio universale, sottacete le parole che ha pronunziato? perchè dissimulate le offese che ebbe a patire? Credo che la spiegazione sia questa. Il suffragio universale, in Italia, non venne dato per ragione della sua indole democratica, per i fini democratici suoi; bensì per altri fini e per vedute diverse. In realtà, ad essere sinceri, fu un espediente; fu un atto di accortezza e di abilità. Non venne dall'Italia per l'Italia; non venne dal Parlamento, che lo accettò *oborto collo* e vi pose la sabbia; venne essenzialmente dall'onorevole Giolitti, dalla sua grande autorità, quasi dittatoria; venne anzi, a traverso di lui, dal continente nero, che più volte già s'è immischiato nella nostra politica interna.

Io chiedo a voi la sincerità e impongo

a me la modestia nel dire queste cose, perchè il suffragio universale era pure nei programmi di questa parte della Camera, proclamato ripetutamente dai repubblicani per ragioni principalmente di diritto naturale, accettato dai socialisti, prima un po' vagamente, poi in modo più concreto e caldo, quando si convinsero che la soluzione del problema della democrazia implicava la soluzione del problema del Mezzogiorno, le cui piaghe erano insanabili senza il suffragio universale. Ma, per quanto fatti convinti di questa verità e fervidi assertori di questa esigenza suprema, noi eravamo ancora ben lungi dall'aver noi conquistato questo strumento, il quale, in altre nazioni, era nato dal sangue delle commozioni civili, o almeno era stato lo sbocco di decenni di tensione dell'energia popolare. In Italia, al contrario, esso veniva « elargito » (la parola è in un documento quasi ufficiale di un interprete molto autorizzato del Presidente del Consiglio, l'onorevole Falconi), *octroyé*, come già si disse dello Statuto del Regno; e tutto ciò che è elargito — lo Statuto si tentava ancora di truffarlo dopo cinquant'anni! — certo non può avere, per coloro cui dovrebbe presidiare, e che presidiarlo dovrebbero, tutto il valore e la efficacia che avrebbe se conquistato. La qualcosa non lo rende certamente spregevole; significa soltanto che dovrà essere ancora conquistato dalle classi che vi hanno interesse; ma io sono ben disposto a concedere che più facilmente e rapidamente si conquista, nella viva sostanza, ciò che, come forma, è già nella legge.

Già altra volta l'aver fatto alla Camera questo rilievo, abbastanza banale del resto, mi procurò dall'onorevole Giolitti un'arguta risposta. « L'onorevole Turati — mi rispose egli a un dipresso — preferirebbe aver di fronte un Governo che non previene, non provvede, non va incontro alle esigenze popolari, un Governo debole insomma, che cede alle pressioni quando l'acqua gli è salita alla gola ».

Risposta arguta, ma non vera: non si trattava di questo. Perchè quello, a quel momento, non fu affatto, come già dissi, un provvedimento sapiente, preso per venire incontro a una necessità della vita nazionale, ma fu, e questo è d'altronde convincimento comune, uno spedito ad altro fine, un accorgimento escogitato dalla vostra abilità personale, a dispetto del Parlamento, che lo subì.

E non faccio a nessuno il torto di indu-

giarmi a dimostrare la luce del sole. Forse ne sa qualche cosa anche l'onorevole Luzzatti... (*ilarità — Interruzione del deputato Luzzatti*).

Nor è per rievocare un dolore, ma per indicare, se mai, un testimone della maggiore autorità...

LUZZATTI. A lei pare un dolore, perchè loro credono che il potere sia un piacere, (*Si ride*) mentre questo per noi è un dolore.

TURATI. Badi che sarebbe un'enorme ingratitudine, poichè noi fummo tra coloro che aiutarono a trarla da quell'inferno...

LUZZATTI. Del resto lei si contentava della legge che io aveva presentato... (*ilarità*).

Voci. È vero! è vero!

TURATI. Fino a un certo punto fu vero. Poi non fu più. Ed ella deve ricordare una mia irruzione, in una certa sera, nel suo domicilio privato, e com'ella amicamente poi deplorò di non avere allora seguito i consigli disinteressati della modesta Perpetua...

LUZZATTI. Non mi faccia entrare nella discussione perchè allora anch'io dovrei...

TURATI. Comunque, questa è storia retrospettiva. E indugiarvi ora, dopo tanta acqua passata, e in una Camera nuova, può parere un discorso superfluo, forse pettegolo.

Torniamo a ciò che ora più ci interessa.

Voci. Toccato!

TURATI. La interdipendenza fra Libia e suffragio universale dovrebbe essere evidente, mi sembra, a quanti hanno gli occhi; sebbene questo tasto mi abbia già procurato una scampanellata maledetta e una tirata di orecchie dal nostro illustre Presidente, nel suo discorso elettorale di Sondrio, il quale mi rimproverava, nello interpretare la storia, di fare troppo buon mercato della cronologia; la quale è infatti un occhio della storia, ma un occhio solo; e, con questo solo, essa è guercia. Perchè è vero che la Libia venne qualche mese dopo il suffragio universale all'ordine del giorno della Camera; ma fuori dell'ordine del giorno c'era anche prima; c'era e si preparava a pesare sull'Italia già quando l'onorevole Di San Giuliano giurava in questa Camera, su tutti i numi della patria, che l'assoluta integrità dell'Impero Ottomano era uno de canoni più saldi della politica estera del Regno d'Italia.

Oggi, ad ogni modo, la lavata di testa impartitami paternamente dall'onorevole Marcora, io posso girarla a lei, onorevole

Orlando, dacchè ella afferma come me, in questo documento, che Libia e suffragio universale nacquero ad un parto, e nota — per dirla con le sue proprie parole — « la coincidenza non certo fortuita di tali memorabili eventi (la Libia) con la radicale riforma democratica dei nostri ordinamenti »...

ORLANDO V. E. Ha un senso filosofico; appunto di quella filosofia che lei per eccessiva modestia dice di non capire.

TURATI. Non ne dubito affatto.

ORLANDO V. E. Ma il senso è proprio quello.

TURATI. Non contesto e, se questa fosse anche filosofia — per la quale, come per tutte le cose che non si capiscono, io ho un profondo rispetto (*ilarità all'estrema sinistra*) — mi pare che sul fondo della cosa siamo d'accordo.

D'altronde era ben naturale che, trattandosi di dare un così audacemente insolito indirizzo alla politica e alla storia del nostro paese, trattandosi di avviare un paese, che era reputato ancora così povero, secondo le dimostrazioni contenute in mezza dozzina di volumi dell'onorevole Nitti, la qual cosa, quando io l'ho qui ripetuta sulla sua fede, mi procurò un tale subisso di urli e di vituperii, che io me ne sento ancora suo debitore, in omaggio, non fosse altro, alla proprietà letteraria...

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ne ho avuto tanti anche io.

TURATI. ...trattandosi, dicevo, di impegnare un paese così povero, povero soprattutto dei capitali che sarebbero necessari a incivilire sè stesso, di impegnarlo ad un tratto, senza saputa nè consultazione del Parlamento, in una impresa atta ad esaurire per un secolo un paese che fosse cento volte più forte e più ricco, mettendogli sulle braccia una cosiddetta colonia, che non può essere colonia di sfruttamento, nè può essere di popolamento, ma soltanto di disanguamento della madre-patria per un tempo storicamente indeterminabile; era ben naturale che un tale sovvertimento della politica italiana si cercasse di accompagnare con qualche premio di assicurazione, si cercasse qualche mezzo di placare, di disarmare, quelle forze che prima avrebbero dovuto sentire la gravità della minaccia.

Ed ecco la chiamata di Bissolati al Quirinale, che dapprima era apparsa un indovinello inestricabile, ma che in seguito si chiarì ben naturale, poichè doveva voler dire il partito socialista, se non vincolato

e compromesso, per lo meno disorientato e diviso per un certo tempo. E insieme, per ugual cagione, l'idea del suffragio universale, non effetto, come alcuno va ancora favoleggiando, ma causa, come tutti sanno, di quella chiamata, la quale a sua volta doveva avere la Libia per prima radice.

E invero l'onorevole Giolitti era stato fino allora un avversario irreducibile del suffragio universale. Anche ieri fu qui ricordato come egli opponesse non solo il suo dissenso reciso, ma lo scherno beffardo e mordace, a Roberto Mirabelli ed a noi, giudicando il suffragio esteso agli analfabeti come una bestemmia assurda e antidemocratica, che solo dai clericali si poteva desiderare. Al suffragio universale (e invano cercavamo di chiarirgli il circolo vizioso appiattato nel suo ragionamento) si arriverebbe anche in Italia a grado a grado, soltanto a traverso la scuola e la diffusa coltura.

Non alludo, ben s'intende, che sarebbe polemica puerile e di pessimo gusto, ad antiche sue opinioni. Era questo il pensiero costante dell'onorevole Giolitti nell'ultima legislatura. (*Interruzione del deputato Fradeletto*).

Nè del mutato pensiero io gli faccio torto: che, se egli si convinse la fatalità storica lo volesse interprete e ministro per condurci in terra di Tripoli e il suffragio universale gli parve necessario a lubrificare il destino, perchè mai non avrebbe mutato il suo pensiero in proposito? Ma del ricordo io mi valgo, non a titolo di sterile accusa, ma come di chiave dei fatti. Certo è che l'onorevole Giolitti non volle, prima della Libia, non amò, anzi reluttò al suffragio per gli analfabeti. Reluttò ogni volta che l'occasione si affacciava, con la fermezza e precisione che tutti gli conosciamo. Perchè l'onorevole Giolitti è tenace anche nella forma delle sue convinzioni; quando ha trovato la formula, semplice, comoda, e che gli sembra efficace, non è facile che la modifichi o che l'abbandoni. Quand'anche noi domani gli provassimo che tutta la sua maggioranza ha giaciuto nello stesso letto — ha « coabitato » per esprimerci colla parola pudica del codice civile — col conte Gentiloni, egli ci riediterebbe, a proposito dei rapporti del suo governo con la Chiesa, l'immagine delle parallele che s'incontrano all'infinito. (*Ilarità*).

Tutti d'altronde ricordano la guerra che i migliori amici dell'onorevole Giolitti hanno

fatto a quel progetto di riforma elettorale dell'onorevole Luzzatti, che era così mingherlino, così modesto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, io l'avevo appoggiato, invece!...

TURATI. Strana cosa!... Strana cosa davvero che i suoi amici le siano tanto infedeli e abbiano così poca deferenza per lei, che pure è accusato di esagerare persino il culto, tanto umano e gentile, dell'amicizia; perchè, se una cosa è ben certa e risaputa da tutti, è che allora tutti i suoi amici, quelli che facevano parte di quel Gabinetto, come quelli che ne erano fuori, non hanno fatto che osteggiare, procrastinare, combattere in tutti i modi quel modestissimo schema... fino ad aver alla fine inventato quel ginocherellino amabilissimo del voto obbligatorio, che fu l'argomento principale di cui abbiamo parlato in casa sua, onorevole Luzzatti, quella tal sera fatale...

LUZZATTI. Ma crede forse di aver sepolto il voto obbligatorio con queste considerazioni? (*Ilarità*).

TURATI. Non io credo di seppellire il voto obbligatorio; ricordo che pur troppo il voto obbligatorio doveva seppellire in uno stesso sarcofago il suo disegno di legge e il suo Gabinetto.

LUZZATTI. Per carità, ragioniamo più alto di cose così gravi.

TURATI. Onorevole Luzzatti, ella allora volle essere abile, forse lo vuol essere anche in questo momento; ma, in fatto di abilità, creda, quando ci si mette, l'onorevole Giolitti è molto più abile di tutti e due! (*Ilarità*).

Tutto questo, dicevo, finchè venne la giornata inesplicabile che tutti ricordiamo, la giornata del prodigio e dello sbalordimento, quando l'onorevole Giolitti, tornato qui all'improvviso dal suo rifugio di Cavour, sorse da quel banco che è alla nostra sinistra, e: « queste riforme - proclamò - non si danno a spizzico e col contagocce. Ben altro, ben altro ci vuole! » L'onorevole Luzzatti se n'andò, ed entrò il suffragio universale.

S'era dunque l'onorevole Giolitti convertito d'improvviso alle idee di Roberto Mirabelli? La psicologia dell'onorevole Giolitti è troppo complicata perchè sia lecito rispondere con un monosillabo.

Vedete: io siedo in questa Camera da oltre quindici anni, parecchi miei amici vi stanno da tempo anche più lungo. Ebbene

io confesso che noi non abbiamo mai saputo con assoluta certezza, se, quando l'onorevole Giolitti ci concede qualche cosa a cui noi teniamo, lo faccia per secondarci o lo faccia per corbellarci! (*Si ride*).

Forse lo fa per l'una e per l'altra cosa insieme... (*ilarità*) senza un proposito preciso... *dolus indeterminatus determinatur ab exitu*.

Certo, l'onorevole Giolitti ha dimostrato un'altra volta di non aver paura di certe riforme, come lo aveva dimostrato a proposito della libertà per le coalizioni operaie. Egli è convinto, io credo, assai fermamente che il mondo è tondo, e non è facile che caschi. Egli sa che la natura è piena di risorse e che gli adattamenti delle cose sono infiniti; questa tranquilla convinzione è la sua forza. Qualche volta può sbagliare anch'egli nei calcoli, ma, infine, questa è la sua bussola, questo è il *leit-motif* della politica sua.

D'altronde, il proletariato italiano è ancora tanto arretrato! Se crolli dovevano avvenire — probabilmente pensò l'onorevole Giolitti — sarebbero avvenuti tanto tempo dopo di lui. Siamo tutti uomini: non è vero?... (*ilarità*). E nell'avvenire lontano... a qualche cosa è pur giusto che debbano pensare e provvedere i lontani nepoti!

Poi, il suffragio era la sola riforma che si potesse dare al popolo, all'intento di temperarne le ribellioni possibili, in coincidenza della Libia. La Libia voleva dire accapparramento a tempo indefinito di tutti gli avanzi e le risorse del nostro bilancio. Dunque, riforme che costano, no! Ma il suffragio universale non costava che quelle quattro cianfrusaglie di urne, di cabine, di buste... Era la riforma ideale! E infine... infine c'era lui!... le elezioni le avrebbe fatte lui; ed è ciò, in fondo, quello che persuase la maggioranza della Camera ad inghiottire la riforma. Finchè c'è lui, si son detti, niente paura!... (*ilarità*).

Ah! se l'onorevole Giolitti non fosse, come mormorano i maligni e gli avversari politici, sulla settantina...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Passata!...

TURATI. Davvero non si direbbe! Se dunque avesse 40 anni invece di 70, e non si dovesse parlare di limiti di età, quanti della sua maggioranza tirerebbero un grosso respiro!

Se meditate queste cose sotto questo profilo, tutto ciò che appare di strano nelle recenti elezioni si spiega mirabilmente.

Ciò che non si spiega è che il discorso della Corona e la vostra risposta non si siano accorti di nulla, e che voi troviate solo da osservare che il primo sperimento superò felicemente la prova.

Come ho testè ricordato, l'onorevole Giolitti temeva, prima della Libia, che il suffragio universale potesse far troppo gli affari dei partiti di reazione e di oscurantismo, di quel cattolicesimo politico, che non dice come Gesù: « il mio regno non è di questa terra », ma che anzi nei suoi Congressi invoca la « caparra internazionale » per le guarentigie del Pontefice, salvo poi gridare qua dentro (povero Cornaggia, dove sei?, ma, via, c'è ancora Cameroni) « evviva Roma capitale, evviva il Re d'Italia! » con tutto il fiato del corpo.

CAMERONI. Sicuro, lo grido ancora.

TURATI. Sì, ma non vai a gridarlo alla Settimana sociale di Milano (*ilarità*); ed è là che lo dovrete gridare, se foste sinceri e se ricordaste che Dio vede tutto e confronta le parole ai pensieri (*Si ride*), se insomma non rischiaste di giocare la salute eterna dell'anima per le misere cose di quaggiù...

Fatto sta che abbiamo veduto il suffragio universale messo al servizio dell'eminentissimo cardinale Merry del Val, a mezzo del conte Gentiloni, i quali non si è ben capito se agissero per conto del Vaticano o per conto dell'onorevole Giolitti, il quale naturalmente non ha avuto mai seco loro il menomo contatto (*ilarità*), il che non tolse per altro che quel giocattoletto compiacente del *non expedit* venisse a volta a volta, e collegio per collegio, messo e levato, a seconda che conveniva ora al deputato ministeriale, ora addirittura al ministro e al viceministro, per toglier loro dai piedi le concorrenze moleste e assicurar loro il successo dell'urna.

Domeneddio messo ai servizi delle prefetture, le minacce spirituali dei parroci, i crocefissi dati a baciare agli elettori come impegno sacrosanto di votare pel candidato liberale, per l'ebreo, pel massone, magari per Belzebù, se candidato del Governo (*Si ride*), e la « cartuccella » col timbro della Curia, nelle tasche del collega Ciccotti, che smentendo le smentite di un anonimo gentilonizzato basta a far ammutolire tre quarti della Camera, come il misterioso « so tutto! » della celebre farsa, tutto questo è così allegro e insieme così triste... (*Interruzioni*).

Voci. Fuori questi nomi, una buona volta!

TURATI. Non interrompete, colleghi! Altrimenti questi bravi ragazzi che ho intorno a me cominceranno i clamori, e chi più li tiene?

L'onorevole Orlando, è vero, in un punto della sua risposta al discorso della Corona, osserva molto seriamente: « il Parlamento non tollererà mai alcuna limitazione o diminuzione della sua indipendenza sovrana, anche se tentata per vie indirette »; e vogliono gli esegeti che qui si alluda al discorso dell'arcivescovo di Udine, che reclamava l'intervento delle potenze cattoliche a guarentigia delle Guarentigie...

Può darsi, sebbene il concetto non brilli per univocità. Io ignoro il galateo di Corte (domanderò informazioni all'amico Bissoleti) ma forse, parlando a Sua Maestà, che non è obbligato ad essere, perchè numismatico, uno scioglitore di indovinelli, essere più chiari non nuocerebbe.

Più lunge è detto che lo Stato « non trarrà alimento all'attività sua se non dal naturale dibattito di aspirazioni liberamente sentite e apertamente professate » — non dunque confessate e patteggiate in segreto — e qui gli esegeti leggono: patto Gentiloni.

Sta bene: ma perchè, puta caso, non anche massoneria? (*Commenti a destra e al centro*). Veda un po', onorevole Cameroni, come ora interpreto e rendo il suo più occulto pensiero! (*Si ride*)

CAMERONI. Qualche volta ne imbrocca una! (*ilarità*).

TURATI. Ecco, io credo che avverrà questo: che, cioè, quella frase sarà votata dai massoni, pensando che sia diretta ai colleghi « gentilonizzati »; e sarà votata da questi ultimi riferendola ai riti simbolici delle varie logge italiane. Ma badate che la burletta non riesca, alla fine del chiasso, troppo arrischiata. Perchè, insomma, onorevole Orlando mio, se voi escludete dalla vostra maggioranza i « gentilonizzati » da una parte e i massoni dall'altra, quanti rimanete? diventiamo maggioranza noi, evidentemente (*Si ride — Commenti*).

ORLANDO V. E., *relatore*. Sarebbe un fausto evento.

TURATI. Ma non evidentemente per la maggioranza in nome della quale sembra che abbiate redatto l'indirizzo di risposta.

Ma, passando oltre, poichè di questo argomento altri hanno già detto e più altri, certo, diranno, dal burlesco, veniamo al tragico; dalla frode alla violenza.

Ha saputo la Corona ed ebbe qualche sentore la nostra Commissione — fra gli indizii della prova felice di questo primo sperimento di suffragio universale — delle violenze colossali, enormi, inaudite, che si sono consumate in forse una diecina di collegi, autore, od auspice, o complice o favoreggiatore il Governo di Sua Maestà, o per mezzo de' suoi agenti diretti, o di agenti onorari e provvisori reclutati nella mala vita e sguinzagliati e tutelati dai commissari di polizia?

Ha saputo l'onorevole Orlando che, avendo la legge dell'onorevole Giolitti, colla nuova procedura elettorale, reso più difficili (è onesto confessarlo) le pastette elettorali dei seggi, i dipendenti e gli agenti dell'onorevole Giolitti se ne rivalsero instaurando la violenza in grande, il sequestro degli elettori in massa nei quartieri di loro abitazione, e tutto il resto di cui parla, per esempio, con tanta dovizia di ragguagli circostanziati, Ugo Ogetti nel *Corriere della Sera* del 6 novembre, a proposito di una *Domenica di passione a Mol-fetta?*...

PANSINI. È una fantasia.

TURATI. L'onorevole Pansini non ha il dubbio di non essere forse il testimone più autorevole in questa questione?

Basterebbe la lettura di quest'articolo, il cui racconto è confermato da una quantità di testimoni... meno interessati dell'onorevole Pansini, per domandarci se qui non si è veramente tentata la uccisione brigantesca del suffragio allargato. Avere chiamato questi infelici contadini meridionali, per secoli e secoli messi fuori della civiltà, e aver detto loro: « finalmente voi sarete uomini, comincerete a poter dire una parola che non sia quella del servo che freme, nè dell'incendiario ribelle che si fa fucilare inutilmente » (*Applausi a sinistra — Commenti*)... aver fatto le viste di chiamarli alla luce della civiltà...

Voce. Ma c'erano! (*Interruzioni — Rumori*).

TURATI. ...e poi dimostrar loro che tutto questo non era che un inganno, una trappola ordita, una mistificazione sfacciata;... ebbene, tutto questo non è dunque la provocazione voluta della guerra civile?

PANSINI. Votarono tutti! (*Commenti — Conversazioni animate a sinistra*).

DRAGO. (*Rivolto al deputato Pansini*). Lei farebbe meglio a stare zitto. (*Rumori — Commenti*).

TURATI. L'onorevole Pansini dovrebbe esserci grato, ch'io riaffermi e sorvoli così, senza approfondire. (*Conversazione animata fra i deputati Pansini e Drago*).

DRAGO. (*Rivolto al deputato Pansini*). Del resto lei è uno pseudonimo di Giolitti.

PANSINI. Lei non ha idea dell'elezione neanche per sogno!... Pseudonimo! Mi faccia il piacere! (*Continua il diverbio tra gli onorevoli deputati Pansini e Drago tra le interruzioni e i commenti della sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio una buona volta, onorevoli colleghi!...

TURATI. L'onorevole Giolitti è dunque uomo che tutto ignora, che di nulla sospetta, di cui tutti si burlano come di un re travicello? A palazzo Braschi sono intercettati i telegrammi, le denunce, i giornali? Non ebbe egli sentore della infinita corruzione avvenuta in almeno 150 collegi e dei voti comprati all'asta, a gara fragli agenti dei vari candidati, nelle pubbliche piazze, sotto gli occhi dei carabinieri impassibili?

Ebbene, tutti noi lo sappiamo; molti di noi hanno assistito personalmente a queste scene, ed io stesso che vi sto parlando... (*Commenti animati — Vivi rumori*).

Voce al centro. Dove?

TURATI. Anche in collegi nelle vicinanze di Milano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Li denunzi all'autorità giudiziaria!

TURATI. Denunziare all'autorità giudiziaria i delitti commessi sulle piazze pubbliche, con grande clamore, sotto la tutela dei carabinieri? Sul serio ella questo ci dice? Ma oltre il fatto personale dell'onorevole Pansini, ne susciteremmo qui altri 150, se volessimo indugiare su questo argomento.

Io stesso, quante volte ebbi a dire ai carabinieri e ai loro graduati: « Non vedete come là si comprano voti? Perchè non accorrete e non impedito? »; li vidi sorridere placidamente quasi pensassero fra sè: Questo pazzarello è uscito dal manicomio!

Ricordo per esempio un certo giorno nel collegio di Legnago. Il denaro correva dappertutto. Vi furono poi per più giornate dimostrazioni per le piazze, perchè pare che gli incaricati avessero truffato una parte del danaro promesso. Or io mi rendo perfettamente ragione, e lo dissi in pubblico comizio a migliaia di elettori, che chi intasca così facilmente milioni sullo zucchero, concorrendo alla denutrizione dei consumatori italiani, abbia tutto l'interesse a prodigare fosse pure qualche centinaio di mi-

gliaia di lire ad ogni elezione per assicurarsi lo stallo in Parlamento d'onde vigilare... (*Applausi all'estrema sinistra*). È un premio d'assicurazione, è del denaro impiegato al mille per cento. Ma questo invece non capisco: come si giunse alla corruzione diventata grande industria, celebrata pubblicamente fra il pubblico clamore; Governo, magistrati, polizia, tutto questo sparisca, tutto abdicchi, tutto si eclissi, e il brigantaggio ritorni e regni indisturbato.

Or voi, onorevole Orlando, nulla dite di tutto questo, che pure è di pubblico dominio; dite soltanto che la prova è stata felice. Ciò non è sincero; non è degno di chi parla, non è degno di chi deve ascoltare.

Ciò che voi tacete noi gridiamo alto di qui. E aggiungiamo che la Camera nuova ha il dovere di rendere impossibili questi obbrobrii per l'avvenire. Perciò a quell'anticaglia che è il collegio uninominale e ristretto prometta di sostituire il grande collegio con rappresentanza proporzionale. (*Applausi a sinistra — Bravo! Bene!*) Prometta di introdurre nel suffragio la giustizia e la sincerità, di impedire che esso diventi strumento di prostituzione e di delinquenza, della corruzione più triste ed ignominiosa, altrettanto ignominiosa come quella compiuta sul fanciullo, perchè fa sua vittima il contadino, l'artigiano, il misero, l'ignaro, l'analfabeta, che non sospetta l'infamia, che non conosce difesa. E prometta che fin d'ora i corruttori e i violenti non avranno qua dentro la pace d'un'ora; che saranno svergognati e scacciati senza pietà, che non sarà possibile si ripeta in questa aula che, quando centinaia di elettori confessano di avere ricevuto il prezzo del voto, essi non saranno creduti perchè ingenuamente discoprono la turpitudine loro; e la turpitudine ben altrimenti ribalda del corruttore sarà invece onorata e difesa e le sarà assicurata l'impunità e il mandato politico.

Questo deve dire la Camera nuova: e, se non lo dice in questa occasione, quando lo dirà, onorevole Orlando? Voi preferite tacere, dissimulare la piaga; il che equivale a volere la corrosione profonda degli organismi, la canerena delle istituzioni!

E veniamo brevemente alla Libia.

Nel primo dei due documenti che esaminiamo, la troviamo, come già accennai, quasi ad ogni rigo; tanto che a un mio omonimo scappò detto, in un'intervista, che si ha l'impressione di leggere un discorso dell'Imperatore del Fezzan. Nel discorso Reale è dalla Libia e dal suffragio universale, as-

sociati e messi sullo stesso piano, che comincia la novella istoria; ma la Libia primeggia di gran lunga sull'Italia, e questa ha l'aria di essere l'appendice di quella, quasi un'appendice come la Finlandia alla Russia, che possa aspirare all'autonomia amministrativa. Invero è soprattutto dalla Libia che derivano la importanza politica dell'Italia enormemente accresciuta e il suo posto fra le altre nazioni. Al quale aumento iperbolico di importanza politica, e alla missione di civiltà che ne deriva, ecc. ecc., devono poi in via principale (allegri, o contribuenti!) commisurarsi i nuovi maggiori sacrifici per aumentare le forze dell'esercito e dell'armata, e non più, o solo in subordine, a quel preteso misurino della « potenzialità economica nazionale » una frase che almeno non voleva dir nulla.

Si sarebbe detto, insomma, il discorso di qualcuno che, avendo dormito profondamente durante questi due anni, non avesse potuto avvertire nè sospettare le mutate vibrazioni dello spirito pubblico, tantochè non sentiva quanto vi fosse di rancido, di retorico ormai e di superato, nel rievocare le dimostrazioni ai nostri soldati in partenza, e come l'accento fatto a un'eventuale possibile emigrazione dei nostri contadini in quelle terre assumesse, oggi sapere come di amaro sarcasmo, oggi mentre l'emigrazione dei lavoratori verso ben altri continenti, sospinti dalla miseria e dalla crisi, sta risalendo alle cifre fantastiche degli anni che seguirono l'altra follia militaresca ai tempi di Adua, confermando come emigrazione, ossia povertà, e spese militari si richiama a vicenda, e come il risultato più certo del nazionalismo sia il fatto della nazione che cessa e della patria che spatria.

Non per nulla, proprio in questa ora inaugurale di legislatura, è una gara da tutti i settori a presentare interpellanze al Governo sulla piaga sempre più minacciosa della disoccupazione operaia.

Tutto questo non poteva sfuggire alla nostra Commissione e al fine spirito critico dell'onorevole Orlando. Ed ecco perciò dal suo testo la Libia è come sparita, o meglio ridotta ai minimi termini, come un arringo che potè soltanto provare le virtù di sacrificio del nostro popolo, virtù le quali del resto sarebbero provate ad esuberanza nella lotta quotidiana e ben più civile del lavoro e nei sacrifici diuturni che dura per alimentare, oltre a sè ed ai suoi, tutta la masnada

di piovre e di parassiti che lo dissangua. (*Interruzioni — Rumori — Commenti al centro e a destra*). E la nuova era, il nuovo cinquantenario, non comincia più dalla Libia e dal suffragio universale, ma, con sopportazione degli imperialisti, dal suffragio universale soltanto, malgrado quella « non fortuita coincidenza » che la filosofia dell'onorevole Orlando aveva rilevato.

E per le spese militari si torna al vecchio criterio, che almeno... non significa nulla mentre sembra significare qualche cosa, dei « limiti delle nostre condizioni economiche » puramente e semplicemente. E non si parla più di una colonia di popolamento... ma il brano relativo alle speranze libiche è troppo caratteristico perchè non metta conto di rileggerlo testualmente alla Camera. Se nel vano sforzo di conciliare la decenza con la verità lo stile si fa alquanto contorto, e nella sintassi il soggetto piglia talvolta il posto dell'obbietto, la linea dirò così del concetto non è meno curiosa e non è meno bizzarra.

« Il sacrificio di quelle giovani vite, così il testo della risposta che ci si propone, la tensione di tutte le energie del paese una legge suprema di necessità nazionale determinò e giustifica. La espansione coloniale, cui nessuno Stato moderno, anche se retto a larghissima democrazia, ha dimostrato di potersi sottrarre... » — Parentesi: non è notevole, onorevoli colleghi, che si parli dell'espansione coloniale come qualcosa pur troppo di indeprecabile, come il colera o come il terremoto? È insomma il concetto della « fatalità storica » che ritorna alquanto attenuato. Ma gli altri Stati cui si allude sono ben più solidi e ricchi del nostro, hanno patrimoni di due o trecento miliardi dove il nostro è forse di sessanta, hanno redditi di cinquanta o sessanta miliardi dove il nostro raggiunge sì e no i dieci od i dodici.

ORLANDO V. E., *relatore*. Lo fanno in proporzione molto maggiore. La proporzione sta.

TURATI. Non è questione di proporzioni fra chi dispone del superfluo e chi manca persino del necessario. Comunque, cotesta espansione coloniale indeprecabile, continua testualmente il relatore, « crea complessi ed ardui doveri, onde (questo « onde » è veramente epico, onorevole Orlando!) mentre l'un popolo apporta all'altro i benefici di una civiltà più progredita, non può esso prescindere dalla considera-

zione dei propri interni bisogni, ma deve a questi proporzionare lo sforzo. Auguriamo quindi (auguriamolo pure, chè tanto non costa nulla) che, per saggezza di uomini « per saggezza di uomini », onorevoli signori del Governo!) e per fortuna di eventi (invocazione allo stellone!), in un avvenire non lontano derivino dall'impresa concreti benefici e ai cittadini della Patria e alle genti della Colonia, e che per tal modo acquisti l'Italia, oltre che maggior forza, nuovi titoli di benemeranza nella storia dell'umana civiltà ».

Traduzione in lingua povera: che il cielo, se pure la cosa è possibile, ce la mandi buona! (*Ooh! ooh! — Si ride*).

Egli è, o signori, che fra le infatuazioni del 1911, di cui il discorso reale è l'eco in ritardo, e questo preciso momento, passò di mezzo l'esperienza e la discussione, passarono soprattutto le elezioni per l'appunto, e passò la nostra propaganda elettorale, la quale, oggi tantopiù che lo stadio acuto della guerra, la guerra contro la Turchia, essendo superata, potè essere anche più recisa che nei primi momenti. La quale propaganda è stata una negazione senza riserve.

Si è negato tutto; si è negato che la Libia possa onestamente chiamarsi una colonia; un dominio sì, ma non una colonia, nè di popolamento, nè di sfruttamento, salvochè di sfruttamento... della madre-patria; si è negato che una nazione come l'Italia, grande esportatrice di uomini e in carestia perenne di capitali, potesse mai colonizzare una terra senza terre come quella; si è negato che possa mai trattarsi di una vera impresa borghese capitalistica, e si è proclamato non trattarsi invece che di un semplice *bluff* pseudo-capitalistico e pseudo-nazionalistico, poichè si volgerà in danno irrimediabile dell'economia e della finanza della patria, di un *bluff* che non fu altro se non un enorme inganno, un'audacissima speculazione sulla ignoranza di economia e di geografia e di storia che è di tutti gli italiani e di tutte le classi, mentre un vero nazionalismo e un vero e fisiologico colonialismo l'Italia avrebbe modo di fare, quando essa, che ha già più di cinque milioni di suoi figli nelle lontane Americhe, seguisse le vie naturali che l'esperienza ha insegnato, ma migliorando e munendo di risorse la stoffa de' suoi emigrati e spiegando un'accorta ed abile politica dell'emigrazione; e anzichè proclamare una sovranità puramente formale su continenti sterili e

eternamente nemici, dove non emigreranno che soldati e funzionari e fornitori affaristi, potrebbe con infinito minore sacrificio di uomini e di pecunia, creare, specialmente nell'America del Sud, non una ma dieci nuove Italie, più fiorenti un giorno dell'Italia madre, aumentando a questa abbondante ricchezza e civiltà, scambio di immiserirla e di imbarbarirla.

Tale, onorevoli colleghi, senza sottintesi o mezzi termini, la nostra propaganda elettorale; anche per effetto della quale, alla sfida « Libia o non Libia » bandita dal presidente del Consiglio, il popolo nel suo complesso rispose « Italia ». Potrebbe essere « Italia senza Libia »; certo per il maggior numero almeno dovrebbe essere « Italia prima della Libia ».

Onorevoli colleghi, l'ora della resipiscenza è presso a scattare; noi non abbiamo più che da vigilare e da attendere. E se la ignorò il discorso inaugurale pronunciato dal Re, non potrebbe ignorarla la Camera, che di quella resipiscenza in cammino è la espressione essa stessa. Due coefficienti poderosi concorrono ad affrettarla. Da un lato, il quarto d'ora di Rabelais, il minuto dei conti da saldare, che pende su di noi sempre più inesorabile ed improrogabile. Dall'altro lato, la delusione di quel nazionalismo borghese a intenti di sfruttamento di classe, che si era illuso, per un momento, di potere, colla storiella dell'Africa da conquistare, dei beduini da combattere, delle oasi da spartire e delle dune del deserto da colonizzare, divergere le forze e le aspirazioni del proletariato dalla buona battaglia contro i loro privilegi e il loro parassitismo, ingarbugliare ed imbrogliare la lotta delle classi, e Carlo Marx dalla soffitta farlo salire sui tetti per avvezzarlo a fracassarsi nella via. Le quali ridicole e bambinesche cose si annunciavano con la frase altisonante quanto vuota: che la nazione avrebbe assorbita la classe.

L'ora della resipiscenza sta per scattare: e quel « via dalla Libia! » che, con insigne malafede, ci si rimproverò di non volere, mentre era e fu sempre il termine ultimo di tutto il nostro pensiero, chi sa che non lo intoni la borghesia italiana più presto che altri non creda. E se non sarà l'abbandono, potrebbe essere pur sempre una Libia in edizione economica, una Libia - non dico proprio nella forma che proponeva Bissolati - ma in qualche modo incapellata, messa nell'impossibilità di nuocere troppo e di rotto divorare; una Libia,

vorrei dire insomma « eritreizzata ». Perchè, dopo tutto, 50 milioni all'anno per la villeggiatura dell'Italia laggiù non sarebbero ad ogni modo mezzo miliardo, 700 milioni, quali sono ora a un dipresso, di spese militari, per troppi che siano, non sono il miliardo verso cui s'è presa la rincorsa; e taccio di tutti gli altri lucri cessanti e danni emergenti, economici, politici, morali, che il militarismo ad oltranza trae seco e che una soluzione casalinga del problema ci potrebbe evitare.

Ma anche tale soluzione casalinga, tale soluzione mediana sarà tanto più facilmente conseguibile, tanto più prossima alla soluzione estremista che noi caldeggiamo; la diagonale, nel parallelogramma delle forze, tanto più s'accosterà al nostro lato, quanto più noi rimarremo fermi, irremovibili, nelle nostre posizioni ideali. E questo è il torto dell'onorevole Bissolati e dei suoi amici, che piegano verso un possibilismo il quale, anche loro malgrado, deve tradirli; e dimenticano, parlando di « fatti compiuti », che non vi sono mai fatti veramente e irrevocabilmente compiuti nella società e nella storia; e, appellandosi al « meno peggio », non considerano che il peggio d'ogni peggio è l'abdicazione di un partito, è l'abbassamento di un ideale, è la rinuncia che una classe faccia alla propria anima, del proprio avvenire. (Bravo! Bene! *all'estrema sinistra*). Perchè la rinuncia all'opera di audace rinnovazione è al tempo stesso rinuncia, per forza di cose, a qualsiasi opera di savia e ragionevole conversazione.

L'onorevole Orlando e la Commissione hanno avuto certamente l'intuito di tutto quello che io dico. Ma tale intuito non li spinse che ad attenuare, a togliere, a cancellare ciò che nel discorso reale era troppo stridente colla realtà delle cose. Mancò loro il coraggio di affermarla, da constatarla.

Certamente non pretendiamo che voi diciate tutto e solo il nostro pensiero...

ORLANDO V. E., *relatore*. Non ci mancherebbe altro! Ella mi ha già elevato agli onori di Dante Alighieri con quei suoi commenti, e ora...

TURATI. Ma, se due pensieri voi avete dinnanzi, che siano in conflitto, e non sapete eleggerne uno, almeno accennateli entrambi; dite il conflitto. Non valetevi dell'uno soltanto per rinnegare e per distruggere l'altro, e così reciprocamente; perchè allora sul vostro foglio, dove pare che siano parole, è il bianco perfetto. Nel discorso reale, dopo l'elogio della Libia, a

un dato punto si snocciola il rosario delle promesse all'Italia e, l'ho detto, è tutta una parte della piattaforma elettorale socialista che viene in qualche modo presa a prestito. Manca la base concreta: mancano i mezzi alle riforme, che nella piattaforma socialista corrispondono all'arresto delle spese militari e delle spese africane. Perciò le riforme promesse non hanno sostanza, sono decorazioni pure e semplici di simmetria, sono finestre dipinte. Ma almeno in quel discorso c'è un muro più o meno resistente per dipingervi quelle finestre: c'è la Libia, nella quale si fa le viste di credere. Voi, nella risposta, avete demolito quel muro; e le vostre finestre dipinte sono dipinte nelle nuvole.

Dove è detto più intensa produzione, politica di lavoro, legislazione sociale, che son frasi così vaghe da parer simili al nulla, voi trovate modo di annullarle, di evaporarle ancor più, parlando di provvidenza nel campo economico-sociale, di solidarietà che si afferma nelle opere di previdenza, di mutualità e di cooperazione.

Voi parlate poi di coltura; e certamente la coltura dovrebbe essere la massima nostra preoccupazione, tanto più col suffragio universale, il quale, senza la coltura, rischia di tradire e di ferire se stesso. Dove i mezzi e i modi per elevarla davvero? Voi sapete che la coltura e la guerra, la scuola e la caserma non sono buone vicine.

Parlate di scuole medie, superiori e popolari; ma, onorevole Credaro, dovremo forse far pagare ancora dalle famiglie degli operai e della piccola borghesia l'aumento degli stipendi ai professori delle scuole medie? Ecco un argomento concreto, sul quale una risposta sarebbe lume prezioso a questa discussione.

Parlate poi di legislazione civile e di riforme coraggiose almeno in questo campo. Non so se alludiate a quel progetto del contratto d'impiego, del quale nella vostra risposta, e non nel discorso del Re, sembra essere un cenno, ma il quale ho timore non sia per fare molto cammino, dacchè l'onorevole Nitti lo voleva dapprima, ma l'onorevole Giolitti glie lo fe' disvolere, come in più di un discorso fu fatto chiaramente sentire.

Accennate infine alle riforme che debbono riguardare le donne. Ma, mentre così alti suonarono gli elogi della prova fatta dal suffragio degli analfabeti, e mentre voi toccate del concorso sempre più essenziale delle donne nella produzione della ric-

chezza, il coraggio vi manca per soggiungere che dunque ormai anche le donne, al pari degli analfabeti, potrebbero esser tolte dal novero degli animali domestici e convertite in cittadine.

L'onorevole Giolitti diceva: per la donna prima le riforme patrimoniali civili, poi, a suo tempo, il suffragio; e sbagliava profondamente, perchè quelle riforme, non riguardano che in minima parte il proletariato...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La patria potestà serve anche per il proletariato. Le famiglie degli operai si occupano dei loro figli come quelle dei ricchi.

TURATI. Forse anche di più, perchè di regola nè li mettono a balia nè li mandano in collegio; ma il Codice civile poco le interessa perchè non hanno interessi patrimoniali da regolare, non doti, nè eredità, e convivono o si separano secondo detta loro il cuore, tantochè nel proletariato il matrimonio è per sè molto simile sempre a una libera unione, come in genere a una libera prostituzione nelle altre classi... (*Interruzioni*).

Voci. E allora è inutile il divorzio.

TURATI. Comunque, le riforme più convenienti all'altro sesso in tanto avranno probabilità di essere davvero ottenute e di essere mantenute, in quanto le interessate siano interrogate, e abbiano voce nel foggiarle, ed armi civili per difenderle e per migliorarle.

Compresi l'onorevole Giolitti quando diceva: portiamo già gli elettori a oltre otto milioni; se aggiungiamo le donne andiamo tutto a un colpo a 16 milioni, e l'aumento degli elettori analfabeti sarebbe più che proporzionale. Facciamo un passo per volta. Pigliamo un momento di respiro. Ma non basta una legislatura a farci respirare a sufficienza perchè almeno possa annunciarsi il voto femminile amministrativo?

Tanto più che, se si temono le donne pel pericolo clericale, mi pare che ormai sia un timore sciupato: potete immaginare una Camera più « gentilonizzata » di quello che sia la presente? (*Interruzioni — Commenti*).

Ma nei due documenti in esame più eloquenti della parola sono i silenzi. Si chiede, non si è parlato una volta di assicurazione obbligatoria per la vecchiaia? Non ci avete fatto votare il monopolio assicurandoci che avrebbe servito a garantire le pensioni ai

veterani e agli invalidi della fatica manuale? Dove sono andate?

Non se ne sente più parlare. Anzi l'onorevole Nitti disse espressamente nel suo discorso elettorale che per ora non è più il caso di pensarci. Egli pensa invece suppongo a qualche integrazione, uso sistema di Gand, delle Mutue di malattia; della carità a buon mercato. Quando c'è la salute, c'è tutto; c'è l'affetto e c'è il buon umore; e allora i figli mantengono i loro vegliardi! Questo, se non fosse della politica, sarebbe un po' del cinismo.

Ma insomma, ed ecco la riprova della differenza profonda fra il colonialismo sul serio e la sua parodia, nelle altre maggiori nazioni, se han fatto le colonie e le guerre africane, non hanno trascurato però il così detto bilancio della pace sociale, anzi ne han sentito tanto maggiore il dovere. Il Transvaal volle anche dire la pensione per tutti gli inglesi.

Ora se noi vorremo sul serio le pensioni per la vecchiaia, e non certo quindi i sei soldi al giorno dell'onorevole Sonnino, che, sopra i sessantacinque anni, importerrebbero circa 180 milioni; ciò significa che avremo bisogno, a far poco di 400 milioni. Analogamente per tutte le altre riforme essenziali. L'Italia è valutata avere dieci a dodici miliardi di reddito. Quanti ne investe nelle industrie? Quanti ne assorbono le guerre e il debito pubblico e le altre spese improduttive? Dove pescheremo l'altro denaro che occorre? Ora se neppure la vecchiaia sarà assicurata, che ci sta a fare nel vostro indirizzo, onorevole Orlando, la parola « solidarietà ». La parola « società » sarebbe già eccessiva.

Nei rapporti internazionali fate l'apologia delle intese e delle alleanze. L'onorevole Barzilai ieri ci edificò discretamente a questo proposito. Esaltate l'equilibrio delle forze e la pace armata; relegate il disarmo in un lontano avvenire... (*Interruzioni*).

E ciò, mentre da ogni parte la reazione al militarismo sembra dar l'accento al secolo. Quando persino l'Impero feudale germanico (vedete il voto del Reichstag di ieri contro Bethman Hollwegh) minaccia di piegare sotto l'assalto antimilitarista. E il messaggio di Wilson al Congresso degli Stati Uniti l'avete letto? Voi volete dunque lasciar tutto al proletariato l'onere e l'onore di inaugurare la politica della umanità e del senso comune.

Parlate di bilancio solido; non ricordate che avete cominciato, per la Libia, a

fare i bilanci falsi. A fare i bilanci in tal guisa (l'onorevole Tedesco lo sa), che se fossero così compilati da un commerciante o dal gerente di una società commerciale, li manderebbero dritti dritti in galera...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Guardi, onorevole Turati: lei lo dice per ischerzo qui, in Italia; ma, all'estero, hanno creduto letteralmente alle sue parole. (*Commenti animati*).

TURATI. *Nemo propheta in patria...*

LUZZATTI. Per fortuna, abbiamo risposto che non era vero! E risposto, mi pare, anche vittoriosamente; perchè i bilanci li conosco più di lei. (*ilarità*).

TURATI. Di lei, onorevole Luzzatti, io lessi nel *Sole* di Milano, e non dell'avvenire, cose a questo proposito, molto tristi. *Tristis anima mea!* Inoltre quel ch'io dico ha dimostrato a luce meridiana, e nessuno potè smentirlo, l'onorevole Wollemborg. È vero ch'egli poi ha espiato il suo fallo ad Ascoli Piceno...

LUZZATTI. Non l'ha espiato! L'onorevole Wollemborg ha detto talune verità; ma lì, ha detto un errore, e l'abbiamo combattuto!

TURATI. E gli errori medesimi — chiamiamoli pur così — ha detto molto chiaramente l'onorevole Sonnino. Soltanto, l'onorevole Sonnino, che è ex e futuro presidente del Consiglio (per più di cento giorni speriamo, e valga come augurio) (*Si ride*) l'onorevole Sonnino nella sua lettera agli elettori, pur dicendo esattissimamente quello che dico io, lo dice con altro e più aulico stile, perchè lo stile è l'uomo e più sovente è la carica o l'aspirazione. Ora ecco qua come l'onorevole Sonnino descrive gli ultimi vostri bilanci; leggo testualmente:

« Conti correnti speciali del Tesoro per cui la spesa riesce a ricomparire pure come entrata (*sic*) e figura per una minima parte o punto nella competenza dell'esercizio in cui viene impegnata e magari pagata; conti e fondi e casse speciali senza fine, che rendono possibili ingenti indebitamenti dello Stato, senza che le cifre capitali compariscano mai nel bilancio normale; figurative anticipazioni o posticipazioni di stanziamenti fatti per solo comodo di scenografia parlamentare: tutti questi ed altri infiniti artifici contabili... » ecc. ecc.

L'onorevole Sonnino, ho già detto perchè li chiama artifici contabili, così come i vecchi poeti chiamano onor del mento la barba; io li chiamo più semplicemente bilanci falsi; ma le due frasi si equivalgono.

Ed è certo che, se si trattasse di cose di privati, davanti al tribunale o alla Corte d'appello, voi potreste ben chiamarli « artifici contabili », ma il giudice risponderebbe « galera ».

LUZZATTI. Ma niente affatto!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma una società che emetta obbligazioni e le iscriva in attivo e passivo, non fa un bilancio falso; espone una verità.

TURATI. Onorevole Giolitti, se richiamassimo qui l'onorevole Wollemborg...?

LUZZATTI. L'onorevole Wollemborg ha sbagliato. Non è mica infallibile!

TURATI. Se ne riparerà. E finalmente, onorevole Orlando, voi siete professore di diritto ed avvocato...

ORLANDO V. E., *relatore*. Indegnamente.

TURATI. Eppure, voi vi fate mallevadore della promessa solenne di pagare le spese della guerra di Libia col denaro dei ricchi!

Io so che questa promessa fu fatta in una certa seduta all'onorevole Giulio Alessio che questo vi chiedeva, e beato chi si contenta. Ma io mi limito ad opporvi alcune modeste domande: O come? non è dunque più vero che esiste la lotta di classe, che questa nel campo finanziario si svolse finora nel senso che sempre i ricchi fecero pagare le tasse unicamente ai poveri, e che i ricchi non le pagano mai? Ossia che essi fingono bensì di pagare talune specie di imposte — le imposte dirette — ma poi le ripercuotono sempre sui lavoratori? E di quel tanto che hanno finto di pagare e che non hanno pagato ripigliano poi come interessi del debito pubblico assai più dell'equivalente pagato? È vero o no, onorevole Giolitti, che avevate preparato quel tale progetto di legge per l'imposta progressiva che doveva rendere 30 o 40 milioni? E lo avevate fatto quando ve ne volevate andare dal potere, per cadere con un bel gesto, anzi questi eran pregati di votarvi contro? Nè è detto che ora non prepari qualche cosa di simile, e così noi lo compiaceremo. (*Si ride*).

Non è vero, onorevole Giolitti, che voi avete dichiarato dieci volte almeno da quel banco che quando, in Italia, dove abbiamo, anche questa è parola vostra, l'imposta progressiva a rovescio, si domanda di correggere se non di invertire il sistema, si domanda alle classi abbienti qualche sacrificio sul serio, la rivolta del Parlamento è arcisicura e si ritorna a Cavour? (*Si ride*).

Vedete, del resto, quello che avviene anche in Francia, dove pure il patriottismo ribocca, e dove la ricchezza è tanta che al confronto noi siamo degli spiantati. Consultate semplicemente i giornali di ieri sulla crisi di Gabinetto che si sta svolgendo.

E in Italia, dove fu dimostrato da tanti economisti di valore come il Cabiati e l'Einaudi che i grandi patrimoni sono quantità trascurabile, che un' imposta progressiva, che non voglia inaridire le fonti del risparmio, non darebbe, in ogni caso, a girare il torchio al possibile, che poche decine di milioni, in Italia parleremo sul serio di coprire colle imposte sui ricchi i miliardi della Libia e delle spese militari?

Sarà dunque la confisca dei patrimoni?

Ancora: si parla, e ne ha parlato nel discorso di Padova l'onorevole Alessio, di una imposta globale sul reddito: supponiamo che essa sia possibile, sufficiente al bisogno, e che non si ripercuota. La qual cosa mi par già tenga assai assai del miracolo. Non sarà sempre un disastro il sottrarre quel capitale alle industrie e alla agricoltura italiana? I capitali investiti in Libia potranno mai fruttificare in Italia, intensificarvi la produzione, redimere le miserie, prevenire la disoccupazione?

Ho detto che dei documenti in esame sono eloquenti più delle parole i silenzi. Accennai alle pensioni operaie.

Un altro e non meno eloquente silenzio si riferisce ai prossimi trattati di commercio. Tutti sanno che in Italia la popolazione povera paga le sussistenze circa il doppio di quello che le dovrebbe pagare in grazia delle dogane, che assicurano alla industria privilegiata, cominciando dalla cerealicoltura, un diritto di camorra, con l'effetto di perpetuare la stagnazione tecnico-economica e l'artificiale parassitismo delle classi abbienti. Protezionismo e fiscalismo sono intrecciati per modo che si sorreggono e guarentiscono a vicenda.

Tutti sanno quanto gravi il caroviveri, e sanno che nel 1917 ci sono i trattati da rinnovare. Che criterio seguirà lo Stato? Silenzio di morte. Il suffragio universale non è degno di ricevere queste confidenze.

Concludo: noi non voteremo questo indirizzo perchè non risponde all'animo nostro, perchè non rispecchia il momento politico attuale.

Vi è una « fatalità storica » che ha spinto a Tripoli l'onorevole Giolitti; vi è una « fatalità storica » che spinge noi di questi banchi. Vi è un imperialismo vostro, che

è la parodia di quello d'altri paesi, vi è pure un imperialismo del proletariato, che risorge e che si afferma. Il primo ha il viso volto verso il passato, e si chiama militarismo, protezionismo, parassitismo, lotta e sfruttamento di classe; il secondo guarda l'avvenire e si chiama libertà, uguaglianza, regno del lavoro. (Interruzioni).

« Son parole » sento mormorare: son parole o non piuttosto son fatti? Io le auguro, onorevole collega, di viver tanto da poter vedere cogli occhi suoi quello che già potrebbe intendere colla riflessione, come, cioè, queste parole vadano diventando un fatto ogni giorno più, e la fede nel domani non sia altro in realtà che la capacità di intendere l'oggi nel suo spirito e nel suo divenire.

La società borghese si fonda su tre enormi assurdità: la lotta di classe, cioè lo sperpero continuo di forze, l'umiliazione dell'uomo, l'organizzazione anti-economica della produzione economica; il militarismo, cioè a dire una forma di barbarie, che ebbe un tempo una funzione civilizzatrice, ed oggi non ha che la funzione opposta; il protezionismo, quanto dire l'affamamento artificiale ed universale.

La gara degli armamenti fatta dalle varie borghesie perfettamente consapevoli che essa non conduce a nulla fuorchè alla rovina comune, è che è come lo sforzo leggendario di quella platea di spettatori che si alzano tutti in punta di piedi credendo di vedere meglio, non è altro che la negazione del senso comune. Idiota la disse lord Churchill.

Il protezionismo doganale, dal punto di vista sociale, è ancora più idiota. Finite le economie chiuse, creati i grandi mercati mondiali, il maggiore interesse di tutti i lavoratori è che si lavori dappertutto dove il lavoro è più produttivo, e il prodotto si rechi liberamente dovunque sia domandato. Le borghesie riempiendo il mondo di barriere ostacolano questo massimo interesse e cercano di impedire alla civiltà di fare il suo corso. Ora, tutto questo è possibile unicamente perchè le borghesie, dato il privilegio della proprietà, possono guadagnare anche non spendendo le forze del lavoro produttivo, speculando sul privilegio.

Si parla di libero scambio! Questa frase contiene un pleonasma. Non è scambio se non sia libero; allora è non scambio.

Militarismo, protezionismo, lotta di classe significano quadruplicate le spese del lavoro umano, ridotto alla minima misura possibile il rendimento utile della civiltà.

Ed ecco di fronte due mondi, due storie, due civiltà. Quale è destinata a vincere?

Badate: le borghesie sono le nazioni; ogni borghesia è contro il proprio proletariato ed è insieme contro tutte le altre borghesie. Il proletariato ha accanto il proletariato. Non vi sono antagonismi essenziali. Il proletariato è sostantivo senza plurale. Il proletariato è l'umanità.

Sappiate essere savii, onorevoli colleghi; saviezza e preveggenza che sono adattamento sapiente e spontaneo. Forse il grande fatto storico che si prepara è alquanto più importante delle chiacchiere dei nostri corridoi!... (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Altobelli.

Voci. Cinque minuti di riposo!

PRESIDENTE. Ma che riposo! Capiamo la necessità del riposo per l'onorevole Turati; ma gli altri onorevoli colleghi non so perchè sentano il bisogno di riposare...

Avverto intanto che vi sono ancora quarantasei iscritti; ed hanno parlato solamente quattro! (*Commenti*). Facciano il favore di prender posto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

ALTOBELLI. Non iscritto ad alcun partito, per quanto socialista di sentimento e di fede, parlo per assumere quella parte di responsabilità che in un momento così grave per la vita del paese pesa su chiunque, anche sia modesto come me, ha l'onore di rappresentare il paese. E parlerò trincerandomi nei termini reali del dibattito, senza alcuna delle pretese gratuitamente attribuitemi. Comincerò con una constatazione di fatto.

La prima parola del discorso della Corona è pel suffragio universale, riconoscimento esplicito che il diritto del voto spetta egualmente a tutti i cittadini, affidamento che la riforma votata dalla Camera sarà completata in questo senso. E in tale pensiero ci conforta quanto eloquentemente ha scritto in argomento il relatore dell'indirizzo di risposta: « quella ancora grandissima parte della Nazione politicamente ignota o malnota ha, irrompendo nell'agone politico, dimostrato ancora una volta la efficienza educativa della libertà, ed ha manifestato indubbe attitudini a volere ed a potere essere artefice cosciente dei destini d'Italia ».

Doveroso e meritato omaggio alla sovra-

unità nazionale; eppure il Governo ha tentato di strozzarla in fasce, come verremo dimostrando, e si è tentato di soffocarla la prima parola ammonitrice. Pure tra mille attentati alla libertà e alla indipendenza del voto, due cose ha detto chiaramente il suffragio quasi universale: la respicenza del popolo, e, per gran parte di esso, la condanna dell'impresa libica (*Rumori*) e il disagio economico, enormemente accresciuto dalle spese della guerra, nel quale dolorosamente il popolo stesso si dibatte.

Invece il discorso della Corona ha parlato dell'impresa libica così come forse se ne poteva parlare al tempo della maggiore ubriacatura nazionalista, (*Oh! oh!*) dimenticando il significativo silenzio col quale è stata accompagnata la partenza del generale Ameglio che nelle mal celate ansie imperialistiche era destinato a risollevarsi in Cirenaica le sorti italiane incerte e perigliose. (*Commenti*) Ed ha dimenticato il discorso le deplorevoli condizioni economiche del paese, rese più sensibili dal rincaro dei viveri e delle pigioni, delle quali sono sintomi allarmanti la stasi o la quasi rovina di molte industrie, e la disoccupazione crescente.

Da questo duplice aspetto il discorso della Corona si è sovrapposto al sentimento del paese, improntandogliene uno, che non è attualmente il suo, allo scopo palese di mostrarlo consenziente nella giustificazione dell'impresa libica, che noi fin dal primo momento abbiamo ritenuta funesta all'avvenire d'Italia. (*Commenti*) La delusione, a quell'impresa che fu chiamata una passeggiata militare, seguì rapida e completa (*Mormorii*) ed è stata registrata anche nella relazione della Commissione che il Governo ha sentito il dovere di mandare a studiare le condizioni della Colonia.

Del resto l'insuccesso dell'impresa dal punto di vista economico... (*Interruzioni — Rumori*).

Prego chi mi interrompe di sentirmi perchè, a conforto, addurrò una fonte, a cui l'interruttore ha reso sempre omaggio. Del resto, dicevo, l'insuccesso dell'impresa libica dal punto di vista economico...

Una voce a destra. Sempre economico!

ALTOBELLI. ...è ammesso e riconosciuto persino nel discorso della Corona, dove appena si dice che vi è la possibilità « in tempo non lontano che le correnti di emigrazione, anzichè dirigersi tutte verso le terre straniere, si volgano anche verso quelle vastissime terre ». (*Rumori e commenti a destra*).

Magro risultato in verità, tanto più magro quando si fonda sulla previsione, punto lusinghiera, della persistenza di quel fenomeno sconsigliato che è l'emigrazione.

Voci a destra e al centro. No, no!

ALTOBELLI. E le miniere ed i meravigliosi prodotti agricoli ed i vantati commerci di esportazione dove sono andati a finire? (*Si ride al centro — Commenti a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce a sinistra verso la destra. E poi dite che siamo noi a molestare!

MARCHESANO. Dicono delle insolenze.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio. Non si può andare avanti in questo modo; è la verità! (*Benissimo!*)

ALTOBELLI. Dove è andata a finire quella terra promessa che è stata fatta balenare agli occhi del nostro popolo credulo? Per mandare colà ipoteticamente una parte della nostra emigrazione si sono spesi già circa due miliardi...

Voci a destra e al centro. Oh! No!

ALTOBELLI. ... e chi sa quanti se ne dovranno spendere per la difesa e la messa in valore di quelle terre vastissime. Si sono spesi questi miliardi quando ancora tanta miseria è in casa nostra, quando nell'Italia meridionale specialmente vi è tanto bisogno di strade, di scuole, di acque, di igiene, dei primi elementi della vita; quando ancor fresco è il ricordo di Verbicaro, (*Commenti*) quando diecine, se non centinaia di migliaia, di italiani sono senza lavoro e lottano per la fame, (*Commenti*) quando cova la rivolta fra la plebe (*Oh! oh!*) nel cui futuro non brilla una luce di speranza. E si osa affermare che si è andati colà per compiere una grande missione di civiltà! Insegnino le forche innalzate nella piazza del Pane. (*Vivi clamori a destra e al centro*).

Egregio interruttore, dica delle cose. Ella non sa opporre che una scortesia alla mia affermazione... Quando questa missione di civiltà non si è ancora iniziata in grande parte del nostro paese, che ha tanto bisogno di riforme civili. All'insuccesso economico constatato nel discorso della Corona... (*Commenti — Interruzioni a destra*).

Voci a destra. Chi l'ha detto?

ALTOBELLI. ...fa eco l'indirizzo di risposta della Camera.

Vuol dire che anche la maggioranza si associa alle nostre stesse considerazioni.

Voci a destra. Ma che! ma che!

ALTOBELLI. La maggioranza della

Commissione è vostra: il relatore della Commissione dunque scrive:

«... Auguriamo, quindi, che per saggezza di uomini e per fortuna di eventi, in un avvenire non lontano (*Commenti a destra*) derivino dall'impresa concreti benefici, e ai cittadini della patria, e alle genti della Colonia».

La sicurezza di ieri è diventata l'augurio di oggi. Quale confessione e quale condanna insieme! (*Interruzioni — Commenti al centro e a destra*).

Ma la conquista della Libia, ed ecco la pretesa risposta trionfale alle nostre decisive obiezioni, la conquista della Libia, dice il discorso della Corona, «assicura all'Italia il posto che le spetta nel Mediterraneo... ed una posizione politica più forte e più degna». Quasi che ciò, se fosse, costituisse un rimedio ai mali ed ai dolori da me denunciati.

In ultimo, a integrazione e completamento delle due affermazioni, il discorso aggiunge quest'altra affermazione, nella quale vibra senza ambagi l'orgoglio dell'imperialismo, per tanto tempo accarezzato:

«La bandiera italiana piantata sull'altra sponda del Mediterraneo significa una partecipazione più attiva alla risoluzione dei problemi della politica estera».

Voci a destra. Sicuro! Verissimo! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra — Tutti i deputati meno l'estrema sinistra sorgono in piedi ed applaudono a lungo*).

Voce all'estrema sinistra. Abbasso la guerra!

Voci a destra. Viva la Libia italiana!

ALTOBELLI. È naturale il vostro applauso (*Commenti al centro ed all'estrema*) perchè voi siete imperialisti, e quindi... (*Rumori — Interruzioni*).

Voci. Siamo italiani!

ALTOBELLI. In queste poche linee sinteticamente è tracciato tutto il programma in tutta la sua ampiezza ed in tutto il suo disastro. Bisogna chiaramente intenderci su tale argomento. Noi, che siamo contro qualunque conquista (*Interruzioni — Commenti*) non comprendiamo nemmeno una politica di espansione, sia pure a base di penetrazione pacifica, se non quando il Paese abbia tale vitalità da consentirgli di poter impiegare altrove le sue esuberanti risorse.

Non vale invocare, come acutamente fa il relatore dell'indirizzo di risposta, l'esempio delle altre nazioni, quando tante profonde differenze ci dividono da esse.

Per noi imperialismo e democrazia sono due termini inconciliabili!

Voci. In Francia no!

ALTOBELLI. Voi potete interrompere quanto volete; ma non riuscirete mai a non farmi dire quello che penso. (*Oh! oh!* — *Interruzione a sinistra*). La ringrazio del desiderio che esprime che si faccia silenzio. Troppo gentile! Lo dica però anche ai suoi colleghi!

Per noi, ripeterò, imperialismo e democrazia sono due termini inconciliabili!

Voci. Va bene! va bene!

ALTOBELLI. Mi risponderete a suo tempo, egregi signori, perchè gli urli e le interruzioni non sono stati mai argomenti. Risponderete poi; ma se vogliamo fare un dialogo, sono pronto!

Dunque, per la terza volta, dirò che per noi imperialismo e democrazia sono termini inconciliabili (*Oooh!*) perchè l'uno si fonda sul diritto della forza, l'altro sulla forza del diritto (*Oooh!*); l'uno sulla conquista delle terre altrui; l'altro sul rispetto di tutte le genti (*Oooh!*); l'uno mirante più specificamente alla grandezza materiale, l'altro alla grandezza civile. Per l'uno tutte le risorse del paese devono essere consacrate all'allargamento ed al consolidamento del dominio, per l'altro all'elevamento economico morale intellettuale, in che si sostanzia l'ascensione della civiltà verso mete più alte, e la gloria vera di un popolo che non è quella dei guerrieri, ma degli educatori, degli artisti, degli operai del pensiero e del braccio. (*Uuuh!*) — *Approvazioni all'estrema sinistra*.

Armonizzare insieme tutte e due le vie, specialmente in un paese non ricco come il nostro, non è possibile! Poichè se si esauriscono tutte le attività nazionali in questa visione di potenza, è naturale che non possano essere favorite tutte quelle altre manifestazioni di vita, nelle quali si assomma il programma di un popolo nella storia.

Contraddizione che è riconosciuta e stride anche nel discorso della Corona, il quale dice « che il Parlamento, tutore sicuro dei più alti interessi del Paese, provvederà, ne sono certo, entro i limiti delle nostre condizioni economiche a porre l'esercito e l'armata in condizioni di adempiere alla loro altissima missione ».

Si tenta di armonizzare, di conciliare ciò che la logica e i fatti non consentono, perchè, se l'esercito e l'armata devono compiere un'altissima missione, si devono ap-

prestare i mezzi idonei, proporzionati allo scopo: e, da qui, la vertigine delle spese militari e il conseguente immancabile impoverimento.

O i mezzi non si hanno ed allora non si può parlare di missione altissima da compiere che, in linguaggio senza perifrasi vuol dire imperialismo.

Non si ha dunque il diritto di insorgere contro il nostro grido « abbasso la guerra! » (*Oh! Oh!*) opponendovi il grido di « viva l'Italia! » come si è fatto nella prima tornata perchè, se il nostro grido è contro le atrocità della guerra e le sue disastrose conseguenze, quel grido però non dice che noi non sentiamo, pur non avendo marca nazionalista, l'amore al paese che ci vide nascere: a quel grido siamo spinti anche perchè vogliamo che questo paese raggiunga quella civiltà che la guerra contrasterebbe e certamente ritarderebbe. (*Oh! Oh!* — *Commenti* — *Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma, se tutti armano, dobbiamo armare anche noi (*Oh! oh!* — *Commenti animati*).

La sapienza diplomatica moderna, e ciò è mortificante per la sagacia degli statisti nuovissimi, non ha saputo andare oltre al millenario: *si vis pacem, para bellum*. Ma non per questo non si deve studiare ogni mezzo per fare che ciò che è avvenuto per il passato non debba più avvenire. Ogni epoca ha, nella storia, le sue esigenze e, per conseguenza, le sue direttive, le quali vengono a mutarsi col mutare delle situazioni.

Ora nei tempi passati non era entrato nei rapporti delle genti il concetto della internazionalità, perchè quelle genti si consideravano nemiche fra di loro. Invece, oggi, tranne eccezioni, i popoli non si considerano più nemici. (*Oh! oh!*)

Ho parlato di popoli non di Stati. Siamo perfettamente d'accordo che, tra gli Stati, vi sono ancora quelle inimicizie, che difficilmente si cancellano. (*Oh! oh!*) Se esistono barriere naturali dalle quali sono divisi, le loro relazioni economiche, commerciali, e soprattutto spirituali, pur fra le non ancora superate rivalità, li hanno sensibilmente avvicinati fra loro, e si è venuta formando una base di interessi comuni, che potrebbe preludere quella federazione tra gli Stati civili (*Ilarità* — *Commenti*) capace soltanto ad eliminare urti e conflitti sanguinosi. Ma se queste sembra ed è troppo lontana utopia, certo il bisogno prepotente di difendersi dal vampirismo delle spese militari che, se non arginate a tempo, provo-

cheranno il disastro, certo questo bisogno di difesa è comune a tutti i popoli.

E ieri l'onorevole Ciccotti ricordava la parola del cancelliere dello scacchiere d'Inghilterra, parola la quale sta ad attestare che nelle nostre affermazioni non vi è alcuna esagerazione.

A tale proposito è doveroso rilevare che, mentre il discorso della Corona non lascia adito, in materia, alla più lontana illusione, la risposta invece al discorso stesso fatta dalla Commissione parlamentare, che per questa sua qualità è più vicina, e meglio rispecchia i sentimenti e le aspirazioni del Paese, conforta il nostro pensiero, perchè il relatore, con l'acume che lo distingue, e che la Camera tutta apprezza, ha scritto quanto segue: « Può sorriderci la speranza che per l'evoluzione di tali efficienze, possa un giorno l'Europa trarre meno grave respiro sotto il peso immenso delle armi ».

Immenso, scrive il relatore della Commissione; è un aggettivo che vale una dimostrazione. Ma noi, chiedendo il disarmo, chiediamo alla borghesia la rinuncia all'imperialismo, che è l'alleato naturale del militarismo, il quale a sua volta è sangue e vita dal capitale che sfrutta.

La verità è che il proletariato non può e non deve aspettare che da sè stesso, dalle sue forze indomabili, dalla fede profonda del socialismo, e più ancora dalla ferrea tenacia nel volerlo, la realizzazione del grande ideale umano, per cui tutte le energie della vita siano consacrate alla fecondazione del lavoro, che purifica ed eleva, in qualsiasi delle sue meravigliose manifestazioni, sia in quelle della mano d'opera che prepara, sia in quelle del genio che precorre e divina. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Qualcuno potrebbe pensare che tutta questa mania imperialista portata agli estremi, cioè all'esaurimento, potrebbe far erompere la rivoluzione, che avrebbe come suo epilogo fatale il socialismo. L'opinione è paradossale, ma merita di essere ricordata ed attesa.

Ma oltre pel fin qui detto noi non possiamo dare il nostro voto favorevole, quando nel discorso della Corona si esaltano « i sacrifici più gravi affrontati dal popolo per l'onore e la fortuna del paese », ed in compenso di essi gli si infiggono nuove tasse, che ironicamente si chiedono alle classi agiate, ma che tutti sanno finiranno per piombare, per fenomeno di ripercussione, sulle spalle dei lavoratori stremati. Non possiamo daré il nostro voto favorevole

quando nel discorso si tace delle pensioni alla vecchiaia, così pomposamente preannunciate, così tranquillamente dimenticate: quando non si provvede alle condizioni disagiate dei maestri, i veri pionieri della civiltà, ed a quella incertissima delle diverse categorie degli umili impiegati privati — pel bisogno urgente di riparare alle spese colossali — paurosamente tenute nascoste — della conquista, che è pure stata compiuta con sangue di popolo. (*Approvazioni alla estrema sinistra*).

Ma noi non possiamo dar voto favorevole anche perchè, come cominciando ho avvertito, mentre nel discorso della Corona si fa l'apologia del suffragio universale, il Governo che ha la responsabilità politica di questo discorso, ha violentato con ogni sorta d'insidia, frode e sopraffazione il diritto e la libertà del voto.

Dobbiamo per debito di lealtà però aggiungere che un problema complesso come quello delle elezioni non deve essere considerato soltanto dal profilo di coloro che illecitamente concorrono a farle, ma anche dal profilo di coloro che ne accettano i risultati, cioè degli eletti, che sono egualmente se non maggiormente condannevoli. Coloro i quali sono stati eletti dalla forza del Governo, e non dal corpo elettorale, coi metodi innanzi ricordati, risentono delle origini da cui nascono, e perciò hanno ottuso il senso della morale e politica responsabilità. Trattati a transigere ed a non sentir più i freni inibitori della coscienza, diventata per essi un ricordo, si trasformano in strumenti docili d'una politica personale, che non ha arresti e pudori, appunto perchè sa di poter contare sul loro servilismo senza limite e senza rossore.

Per tutto ciò, quindi, e fino a quando la vita politica italiana continuerà ad essere espressione d'una maggioranza la quale non ha indirizzi politici propri, ma è fatta a semplice immagine di chi la crea e la domina, la vita politica italiana continuerà ad essere quella povera cosa che ha consentito ad un uomo, per poco scampato dai rigori della legge penale, d'essere, per dieci anni ininterrottamente, arbitro incontrastato dei destini d'Italia. (*Rumori a destra ed al centro*).

Si sperava e si credeva che il suffragio universale avrebbe spazzato l'ambiente; ma le speranze sono state deluse, per le ragioni innanze indicate. I risultati non danno finora che un beneficio: la lotta dove era l'acquiescenza supina.

I rinnovati crimini elettorali governa-

tivi, la documentata dedizione di ogni senso di rettitudine politica in coloro che hanno firmato il patto Gentiloni o v'hanno aderito, (*Si ride*) dimostrano a quale livello si sia cercato di ridurre, non ostante il suffragio quasi universale, il Parlamento italiano.

Il Governo che calcolatamente aveva dato il suffragio universale, non appena incominciò ad avvertire i risultati da lui non preveduti, cercò di dare macchina indietro, a tutto vapore, violentando ovunque e comunque la libertà del voto, e tarpando così le ali alla riforma che avrebbe dovuto essere l'espressione libera, solenne, sincera dell'anima del Paese. Ed i candidati che vedevano attorno a sé crescere la marea delle falangi elettorali, che inesorabilmente chiedevano conto della loro servile condotta, marea a cui non arrivava a porre argine la masnada di malviventi, che era stata inquadrata nelle file omogenee della pubblica sicurezza... (*Rumori a destra e al centro*).

I candidati, i quali sapevano di non potere essere interamente garantiti, come un tempo, dal solo Governo, pronubo il Governo stesso, hanno stretto il patto della vergogna col Vaticano, (*Ooh!*) e da questo subdolo e mostruoso connubio tra la malavita e la sagrestia (*Ooh! — Rumori*) è venuta fuori la maggioranza ministeriale, la quale dovrebbe assurdamente provvedere agli interessi materiali e morali della più grande Italia...

GAMBAROTTA. Ma Agnello Casale apparteneva alla maggioranza! (*Grida ed invettive dall'estrema sinistra*).

ALTOBELLI. Lei è un vigliacco!... (*Rumori altissimi, che cuoprono la voce dell'oratore — Continuano le grida e le invettive dall'estrema sinistra — Il Presidente richiama severamente all'ordine i deputati Altobelli e Gambarotta — Scambio di apostrofi violente tra i deputati Gambarotta, Altobelli, Drago, Marchesano ed altri dell'estrema sinistra — Agitazione prolungata*).

PRESIDENTE. Ma che sistemi sono questi, onorevoli deputati!... Sarebbe ora di finirla! Pensino a quello che fanno! La finiscano una buona volta! È una vera vergogna!

MARCHESANO. Richiami all'ordine l'onorevole Gambarotta! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ho fatto il mio dovere, e non ho bisogno di apprendere da lei!

Onorevole Altobelli prosegua.

ALTOBELLI. Anzitutto non mi pare che vi possa essere chi in buona fede tenti mettere in dubbio le sopraffazioni governative.

Nel caso basterebbe... (*Interruzione del deputato Cameroni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cameroni, ci si mette anche lei adesso? (*Si ride — Interruzioni all'estrema sinistra*).

ALTOBELLI. State zitti; (*Rivolto all'estrema sinistra*) altrimenti fate il giuoco degli avversari, i quali non hanno che uno scopo: quello di provocarci... (*Rumori a destra ed al centro*).

GAMBAROTTA. Quello di farci rispettare.

PRESIDENTE. Onorevole Gambarotta la finisca!

ALTOBELLI. L'affermazione da me fatta è certo grave, ma io spero di dimostrarla vera nei suoi due termini.

Non mi pare vi possa essere alcuno che in buona fede tenti di mettere in dubbio le sopraffazioni governative.

Nel caso basterebbe la rievocazione dei precedenti per autorizzare l'accusa. Tutte le elezioni fatte dall'attuale presidente del Consiglio dal 1892 ad oggi, hanno avuto la stessa fisionomia e la stessa finalità. Formarsi una maggioranza personale e colpire tutti coloro che erano stati contrari ad ogni sua volontà. (*Commenti*).

E in effetti chi non ricorda come anche gli organi più avvedutamente officiosi pubblicarono a suo tempo che il Governo avrebbe appoggiato tutti i deputati uscenti che gli erano stati ciecamente fedeli nella passata legislatura? (*Commenti*).

Ora, così come in altri tempi, egli mise fuori della Camera,

Adeguator d'ogni temuta altezza.

parlamentari del valore di Ruggero Bonghi, di Felice Cavallotti, di Matteo Renato Imbriani, oggi ha sbarrato la via di Montecitorio a Wollemborg, a Galimberti...

SOLERI. Difendete chi ha firmato il patto Gentiloni? (*Applausi a destra e al centro — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

ALTOBELLI. Se gli avversari vogliono creare degli equivoci, si accomodino pure; però la Camera non potrà fare a meno di riconoscere che io non sono sorto a difesa del Galimberti... (*Interruzioni — Commenti*).

Mi lascio dire. Io ho enunciato questo concetto: che il presidente del Consiglio nelle sue elezioni aveva una doppia finalità: quella di crearsi una maggioranza personale e quella di colpire tutti coloro che erano stati ribelli alla sua volontà. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori e proteste a destra e al centro — Vivaci interruzioni del deputato Soleri*).

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi!... E lei onorevole Soleri, la finisca d'interrompere! Non mi costringa di richiamarla all'ordine!

ALTOBELLI. Non è in buona fede chi si permette di smentire la mia affermazione! (*Rumori*).

FRADELETTO. Io, che pur fui fiero avversario del Gabinetto, debbo in coscienza dichiarare che il Governo si è comportato con me nel modo più corretto nelle ultime elezioni! (*Commenti — Applausi*).

ALTOBELLI. L'onorevole Fradelleto è stato avversario del Governo in tempi preistorici, perchè da parecchio è diventato amico del Governo, e forse di quei tali, che sono gli amici di Gentiloni. (*Rumori vivissimi*).

FRADELETTO. Ella svisa i fatti, perchè io combattei il Gabinetto Giolitti nel 1911 e non in periodi preistorici. (*Applausi — Rumori all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi — Agitazione*).

PRESIDENTE. Non è possibile continuare in questo modo! Ripeto, è una vera vergogna! (*Vive approvazioni*).

Onorevole Altobelli, continui e veda di astenersi da personalità!

ALTOBELLI. Ma è stato l'onorevole Fradelleto ad interrompermi, egli che è stato eletto dai clericali e dal conte Grimani.

Dunque, dicevo, l'onorevole Giolitti ha sbarrato la porta di Montecitorio a Gaetano Salvemini, l'autore del ministro della malavita. (*Rumori*). Come in altri tempi, così oggi, strumenti odiosi dovunque di questa politica personale, sono stati i poveri proconsoli prefettizi e sottoprefettizi e quella polizia italiana, che ha così brillantemente riabilitato la maledetta sbirraglia borbonica. (*Rumori — Proteste*).

Istituzione della così detta pubblica sicurezza, che va, indipendentemente dalla elezione, studiata e considerata, perchè da tempo ha cominciato ad essere un pericolo non solo per l'ordine pubblico, ma altresì per gli averi e la vita dei cittadini. Ormai è diventata l'alleata della mala vita (*Rumori — Interruzioni*) come provano tanti processi penali, tra i quali...

MONTI-GUARNIERI. E così infamate tutta una classe benemerita di funzionari!

ALTOBELLI. Non escludiamo, onorevole Monti-Guarnieri, che nella pubblica sicurezza ci siano funzionari meritevoli... (*Ah! Ah! — Commenti*).

MONTI-GUARNIERI. È una correzione?

ALTOBELLI. Io non mi correggo affatto; se lei conoscesse la mia vita, saprebbe che io in processi penali ho difeso qualche agente di pubblica sicurezza. (*Rumori vivissimi*).

Dicevo dunque che la mala vita e la pubblica sicurezza sono alleate, come lo provano tanti processi penali, tipico tra questi quello dell'assassinio di Cuocolo; e tante inchieste sulle questure italiane, ultima tra le quali quella sulla questura di Napoli, in conseguenza della quale sono stati allontanati il questore e molti funzionari. (*Commenti vivaci — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Nel periodo elettorale gli agenti della pubblica sicurezza sono diventati galoppini elettorali in favore dei candidati ministeriali, invece di pensare a perseguire i ladri e gli assassini, tanto che nei periodi più aspri della lotta, la delinquenza è cresciuta, perchè si è lasciata briglia sciolta alla mala vita, racimolata tra coloro che erano più esperti nella manipolazione delle elezioni... (*Interruzione*).

L'egregio interruttore certo era distratto, perchè io ho ricordato a sostegno del mio assunto i processi penali dai quali risulta appunto che anche in tempi normali la pubblica sicurezza è alleata colla mala vita.

Infinte, onorevoli colleghi, sono state le intimidazioni e le minacce ai singoli elettori: le proibizioni ai liberi esercenti, innumerevoli; si chiudevano gli esercizi di coloro che non volevano votare per il candidato ministeriale. I famosi *fermi*, di cui certamente la Camera ha sentito parlare, erano continui; e così le provocazioni ai pacifici cittadini per indurli a reagire, e sottrarli in conseguenza all'efficacia della propaganda antiministeriale. D'altra parte si condonavano i malviventi le multe d'indole amministrativa; si sospendevano i mandati di cattura, si concedevano patenti, si accordava la libera circolazione ad ammoniti e sorvegliati nelle ore non consentite della notte, per terrorizzare la gente che pensava diversamente dai candidati ministeriali.

Le cronache dei giornali riboccano di notizie, di episodi violenti, di atti di camorra, di risse, di atti di sangue, che erano compiuti da cotesti manigoldi. Non posso specificare fatti singoli per non incorrere, come avvenne in occasione della interrogazione dell'onorevole Ciccotti, nei divieti del Presidente e del Governo; ma, a provare questa alleanza, io citerò alla Camera un fatto che è di dominio pubblico,

e si è verificato in ogni collegio del Mezzogiorno d'Italia dove vi era un candidato d'opposizione.

I permessi d'arme sono stati dati a notissimi malviventi, a gente la quale era stata condannata più volte per reati comuni e perfino per omicidi.

Si dirà a questo proposito: ma che colpa ha il Governo nella concessione di questi permessi d'arme, quando da palazzo Braschi a getto continuo erano diramate circolari in tutte le parti d'Italia, appunto per impedire la concessione delittuosa di questi permessi dati? Sarà vero, ma è vero altresì che queste circolari furono diramate in seguito al pubblico clamore, quando la mala vita già si era armata; sicchè gli effetti di questi provvedimenti hanno colpito soltanto le persone per bene. (*Vivi commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed a questo proposito voglio raccontare, per sollevare il buono umore della Camera (*Oh! oh!*) un episodio grazioso: Un permesso di porto d'arme fu concesso, nonostante che all'onorevole Giolitti fosse stata inviata una lettera raccomandata per prevenirlo, ad un individuo responsabile di concorso in omicidio.

Voci al centro. Chi è?

ALTOBELLI. Il permesso fu consegnato a quel delinquente, come si afferma nel reclamo, dal candidato in persona, ed in forma solenne (*Commenti*) e nello stesso reclamo, che porta la firma di un distinto e rispettabile cultore di discipline amministrative, si aggiunge, che il candidato, nel consegnarglielo, poichè il delinquente in passato era stato nemico di lui, gli dice: datemi un bacio in segno di pace.

Voci. Il nome! il nome!

ALTOBELLI. Io non avrei nessuna difficoltà di dirvi il nome; ma... (*Ooh! — Commenti*) il fatto è stato denunciato alla Giunta delle elezioni. E poichè l'onorevole Falcioni ha ammonito che non possiamo preoccupare il giudizio della Giunta...

Voci al centro. Non è vero! Lo dica, lo dica. (*Vivi commenti — Rumori*).

ALTOBELLI. Ebbene, il deputato ministeriale, del quale si parla nel ricorso, è il deputato del collegio di Nola.

DELLA PIETRA. È falso! Tutto quello ch'ella dice non corrisponde alla verità. (*Commenti*). Chiedo di parlare per fatto personale.

ALTOBELLI. Ma non sono io a dirlo. Ad ogni modo selo vedrà innanzi alla Giunta delle elezioni! (*Interruzioni e proteste del deputato Della Pietra — Vivi rumori*).

Noi frattanto ricordiamo che colpi di

rivoltella e coltellate furono distribuiti prima, durante e dopo i comizi, ricordiamo che non si contano i ferimenti di ogni genere e di ogni gravità, e ricordiamo anche che, purtroppo, non si contano nemmeno gli omicidi. (*Interruzioni*).

Sì, omicidi, perchè omicidi sono avvenuti a Casoria, a Montevarchi, a Napoli, ad Andria, ovunque. Onde verrebbe la voglia di domandarsi se siamo in Italia o nel paese dei Pellirosse! (*Ooh! ooh! — Clamori — Interruzioni*). E inutili erano le proteste, le denunce all'autorità. Fu denunciato ad un commissario di polizia di un grande centro, che potrebbe essere Napoli, un tale che aveva sparato un colpo di revolver contro elettori antiministeriali, colpo di revolver che andò a colpire un povero passante sul marciapiede opposto. (*Commenti*). Ebbene, questo funzionario non ha raccolto nella denuncia il nome dello sparatore, pur essendo un notissimo pregiudicato, soltanto perchè era fautore del deputato ministeriale.

Voci. Chi è? chi è? Il nome! Dobbiamo saperlo.

ALTOBELLI. Volete saperlo? ebbene è il commissario Di Paola. Soggiungerò che l'autorità giudiziaria, nonostante che sul giornale democratico *Roma* fosse stata pubblicata una lettera aperta al questore, debitamente sottoscritta, nella quale si denunciava l'omissione delittuosa del funzionario, l'autorità giudiziaria ha iniziato il processo contro lo sparatore, ma si è ben guardata di estenderlo al funzionario indegno. (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce all'estrema sinistra. Questi sono fatti!

ALTOBELLI. Nelle recenti elezioni però si è verificato un fatto nuovissimo e gravissimo. Nel passato gli avversari erano ingiuriati, diffamati, magari calunniati, ma verso di essi non c'era mai stata violenza alcuna; oggi, invece, contro i candidati non solo s'impugnano le armi, ma si esplodono colpi di revolver allo scopo di sopprimerli!... (*Commenti — Interruzioni*) Ridete? Corso Bovio, il figlio di Giovanni Bovio, ha riportato una ferita che è guarita in sedici giorni (*Commenti*). La civile competizione di una lotta di idee è stata trasformata in aggressioni da selvaggi. E la pubblica sicurezza rimaneva inerte, impassibile, se pure non incoraggiava e autorizzava i tentativi sanguinosi onde si sono resi celebri nelle gesta della malavita poliziesca i nomi dei Vicario, dei d'Ippolito, dei De Paola, dei Martignetti ed altri ancora di simili vergognosi arnesi. Le prove al ri-

guardo riboccano. A me però piace fornire un ricordo solo, la prova, cioè, che telegraficamente è stata fornita direttamente al prefetto di una provincia meridionale da due giovani ed egregi deputati della maggioranza, uno dei quali fortunatamente è nella Giunta delle elezioni, i quali furono presenti ad uno di questi spettacoli rivoltanti.

Ora è facile supporre come questa impunità, sfacciatamente concessa ai delinquenti, insidii e distrugga il decantato principio dell'autorità, memori come essi sono della dimestichezza di ieri, e più ancora dei servizi delittuosi che hanno resi. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Onde, la mala vita, onorevole Giolitti, riprende lena, coraggio, audacia perchè sa che contro di essa non saranno usati più, se pure furono usati, i rigori di un tempo.

Ma qualche interruttore, il quale con le sue intemperanze fuori luogo, ha messo in pericolo la resistenza della mia voce, potrebbe domandarmi: ma scusi, dove è la prova della responsabilità del Governo in tutto quello che ella finora è venuto dicendo?

Se non fosse ingenua, la domanda pecherebbe di buona fede!

Ma come mai un modesto funzionario di pubblica sicurezza può sfidare i rischi del codice penale se non si sente autorizzato dal suo superiore, il quale alla sua volta deve sentirsi spalleggiato dall'autorità politica locale, prefettizia o sottoprefettizia che sia, la quale, come tutti sanno non muove filo, se non ha l'ordine da Palazzo Braschi? (*Rumori*).

Alcuni di questi strumenti di polizia di basso impero sono scesi a servizi addirittura umili a favore dei candidati ministeriali. Spigolo appena in qualche elezione nella quale non è in contestazione alcuna candidatura socialista.

Qualche prefetto, che potrebbe essere quello di Napoli, faceva orecchi da mercante persino alle richieste del procuratore del Re, le quali miravano a tutelare i diritti del candidato di opposizione, e quel magistrato avrebbe detto a persona rispettabile, che l'ha riferito, che se egli faceva il suo dovere, il prefetto invece faceva il sordo.

Qualche altro prefetto, che potrebbe essere quello di Caserta, si permetteva di spedire a qualche sindaco, che potrebbe essere quello di Striano...

DELLA PIETRA. Vogliamo fare anticipatamente la discussione elettorale? Va bene! (*Rumori all'estrema sinistra*). Dirò quello che occorre!

ALTOBELLI. Quel prefetto spediva, ascolti la Camera, un telegramma di questo genere: « Indurre votazione più indugiante, assenti... probabilmente D, R, U, A. Indurre votazione N: a pericolante ». (*Commenti animati*).

DELLA PIETRA. Ma è una pazzia! È tutto falso! È una mistificazione; ed ella è vittima di questa mistificazione. Non è possibile che esista un prefetto così ingenuo! (Oh! oh! *all'estrema sinistra* — *Interruzioni* — *Commenti animati*).

Sono semplicemente fandonie, che non fanno onore a lei ed offendono la dignità di persone rispettabili e della Camera.

ALTOBELLI. Sarà, ed ella lo dimostrerà innanzi alla Giunta: però siccome la Camera non ha inteso l'ultima parte di quel telegramma, che è la più importante e che dice...

DELLA PIETRA. Ne assume lei la responsabilità fuori di qui? (*Vivi rumori*). È tutto falso! falso! falso!

PRESIDENTE. Onorevole Della Pietra, ella ha chiesto di parlare per fatto personale; spiegherà dunque tutto a suo tempo! Facciano silenzio intanto.

ALTOBELLI. Io assumo la responsabilità di ciò che ho detto, di essere cioè tale telegramma riferito nella memoria presentata innanzi la Giunta da un rispettabile avvocato tale da tutti ritenuto. Del resto l'onorevole Della Pietra, non ha smentito, che due egregi deputati della maggioranza avevano spedito un telegramma al prefetto di Caserta, denunciando il contegno delittuoso di un delegato di pubblica sicurezza in favore di un candidato ministeriale. Ed ora aggiungo per precisare meglio che quel fatto si è verificato appunto nel collegio dell'onorevole Della Pietra. (Bravo! *alla estrema sinistra* — *Commenti* — *Proteste del deputato Della Pietra* — *Rumori vivissimi*).

Il telegramma è trascritto nella memoria presentata alla Giunta delle elezioni, che porta la firma, ripeterò ancora una volta, di quell'apprezzato cultore di discipline amministrative...

DELLA PIETRA. Lo so io chi è quel galantuomo!

PRESIDENTE. Onorevole Della Pietra, lei finisca d'interrompere!

DELLA PIETRA. Non voglio essere vituperato dinnanzi alla Camera. Io sono un galantuomo! (*Approvazioni al centro e a destra* — *Rumori all'estrema sinistra*).

ALTOBELLI. Dicevo che la memoria è firmata dall'avvocato Casertano che fa parte anche della direzione del partito radicale.

DELLA PIETRA. È la vergogna del partito radicale! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Commenti*).

ALTOBELLI. Sempre più rispettabile di lei!

DELLA PIETRA. È una cosa indegna!

ALTOBELLI. Questo non glielo direbbe sul viso. Ma non si riscaldi, e mi faccia completare il mio concetto. La Camera ha compreso l'interpretazione che è stata data a quel telegramma. Il prefetto scriveva al sindaco incitandolo a portare elettori alle urne, e gli indicava coloro che sarebbero stati assenti, invitandolo ad introdurre nell'urna un numero di schede a favore del candidato giolittiano. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

DELLA PIETRA. È falso! È falso!

ALTOBELLI. Si dirà certamente, anzi è già stato detto, che il telegramma non esiste; or bene sono stati indicati rispettabilissimi cittadini che sono pronti a provare la verità di ciò che ho riferito.

DELLA PIETRA. Ripeto che è falso!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Della Pietra, la vuol finire? Dovrò richiamarla all'ordine?

ALTOBELLI. Del resto l'onorevole Della Pietra si rivolga all'onorevole Giolitti, che potrà richiamare dall'Amministrazione telegrafica la copia del telegramma. Così si potrà vedere se esso esista o no.

MARCHESANO. Veramente è un po' tardi.

ALTOBELLI. E forse è così. Ma esilarante addirittura, per non usare una parola aspra, è la condotta del prefetto di Ascoli Piceno, (*Oooh! — Rumori*) del quale sento il dovere di fare il nome per tramandarlo alla storia delle impudenze proconsolari. (*Oooh! — Interruzioni*).

Si chiama Rossi, e naturalmente è commendatore. Or bene questo mattacchione di funzionario è arrivato perfino, una sera, a capitanare una dimostrazione di clerico-moderati, ostili alla candidatura dell'onorevole Wollemborg, decoro della tribuna parlamentare.

TEODORI. È falso! Ella vuol portare alla Camera italiana diffamazioni e calunnie! (*Approvazioni — Commenti — Grida violente e clamori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori non interrompa! Se crede, chieda di parlare per fatto personale.

TEODORI. È tutto falso, e lo proverò.

Chiedo di parlare per fatto personale.

ALTOBELLI. L'onorevole Teodori è in così evidente stato morboso da impormi il

dovere di non raccogliere le sue ingiurie. Dirò alla Camera che la notizia fu pubblicata da un giornale, non socialista. (*Clamori*).

TEODORI. Dal giornale venduto al mio avversario! Le ripeto che la notizia è falsa, ed ella avvilita il Parlamento portando qui fatti di questo genere! (*Approvazioni — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Foci a destra. Che giornale era?

ALTOBELLI. La morbosità cresce, ed il dovere mio si fa più rigoroso. La notizia è stata pubblicata da un giornale radicale. (*Rumori a destra e al centro*).

Ma come? Rinnegate anche i vostri amici? È troppo! E pure essi hanno salvato la situazione. Siete degli ingrati! (*Ilarità — Approvazioni all'estrema sinistra*).

È stata pubblicata, dico, dal *Giornale del Mattino* di Bologna...

TEODORI. Venduto al mio avversario, ripeto! Ella aveva il dovere di informarsi bene prima di raccontare falsità di tal genere! (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la invito di nuovo a non interrompere!... Parlerà poi.

ALTOBELLI. La notizia, dunque, fu pubblicata, dal *Giornale del Mattino* di Bologna, del quale non avevo bisogno d'informarmi, perchè tutti sanno che è un giornale rispettabile. E l'egregio interruttore non sentì il dovere elementare di smentire ciò che aveva pubblicato, e che egli afferma solo oggi non esser vero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Adesso tace? Si vergogna?

TEODORI. Ho chiesto di parlare per fatto personale e risponderò.

ALTOBELLI. L'azione di codesti proconsoli è stata così sfacciatamente audace e senza scrupoli, che contro uno di essi, che potrebbe essere precisamente il sottoprefetto di Nola, l'autorità giudiziaria, su querela debitamente ratificata, e con relativa costituzione di parte civile, procede per reato comune. (*Commenti*).

Ma, se si arrivasse a sostenere che queste prove non bastano a stabilire la responsabilità del ministro dell'interno, mi permetterei di sottoporre alla Camera una prova convincentissima, ricordando che all'onorevole Giolitti, da elettori e candidati, sono state inviate lettere raccomandate e telegrammi nei quali si denunziavano frodi, violenze e reati; e frodi, violenze e reati si sono commessi fino nel giorno delle elezioni, ed anche dopo. Ciò vuol dire che o l'onorevole

Giolitti non ha provveduto, od ha provveduto inefficacemente. Ciò che vale lo stesso.

Mi tarda però di fare un rilievo morale, eccezionalmente sintomatico. L'onorevole Giolitti, durante tutto il tempo che è stato a capo del Governo, non ha mai, nelle provincie meridionali, sostenuto i valori morali, ma li ha sempre aspramente combattuti, (*Commenti*) appoggiandosi su quelle ignominiose clientele che sono state sempre base, fida e sicura, d'ogni sua azione politica, e che tanto hanno depresso e demoralizzato le nostre contrade. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

Ed in queste ultime elezioni, l'onorevole Giolitti, con procedimento (mi passi la Camera l'aggettivo) biasimevole, ha, direi, schiaffeggiato la Camera precedente, della quale pure egli aveva fatto l'apologia sulla fine dei lavori parlamentari, allorchè ha dato il suo appoggio a quei deputati che la Camera stessa aveva gravemente deplorato, pei fatti disonorevoli del Palazzo di Giustizia. (*Commenti — Applausi all'estrema sinistra*).

Ed il presidente del Consiglio è arrivato perfino a dare il suo appoggio ad un candidato, ex-deputato, che una sentenza di magistrato ha recentemente ritenuto responsabile d'essersi appropriato di lire 2,000 a lui date, a titolo di deposito, da un suo fido elettore. (*Commenti*).

BUONANNO. Ho dato querela con ampia facoltà di prova.

ALTOBELLI. Signori, io non aggiungo altri particolari, per non inasprire il dibattito, e pel rispetto che debbo alla Camera. (*Oh! oh! — Rumori*).

Come! io dico pel rispetto alla Camera e voi urlate? Io ritengo adunque di non poter fare una polemica personale con l'onorevole Buonanno, che sarebbe assai incresciosa per l'animo mio, perchè non ho il diritto e tanto meno il dovere di trasformarmi qui in suo accusatore. Io ho ricordato la sentenza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere perchè è passata in cosa giudicata ed è di dominio pubblico. E se l'onorevole Buonanno ritiene che essa era ingiusta, oh perchè non ha tentato nemmeno di fare quello che fanno tutte le parti civili che vedono prosciolti l'imputato, e sè stesse condannate alle spese, perchè non ha fatto nessun passo verso il Procuratore generale per indurlo a portare appello da quella sentenza?

BUONANNO. Non mi è stato consigliato. (*Oh! oh! — Rumori*) Ella è ingeneroso!

ALTOBELLI. L'onorevole Buonanno chiamandomi ingeneroso mi spingerebbe a dire quello che io non voglio dire, su una seconda querela da lui data, e che io potrei dimostrare essere nè più nè meno che un trucco. (*Vivissimi rumori — Interruzione del deputato Buonanno*). Se ho parlato della condizione dolorosa di Buonanno è stato per riferirmi ad un fatto politico ormai notorio, perchè anche gli uscieri della Camera sanno che l'appoggio dato a questo candidato dall'onorevole Giolitti è arrivato fino al punto di mettere a sua disposizione completa un agente di pubblica sicurezza...

BUONANNO. Chiedo di parlare per fatto personale.

ALTOBELLI. ...il famoso Martignetti.

E lo scandalo assunse tali proporzioni che il Martignetti, per misura direi di ordine pubblico, dovette essere traslocato. Ma fu traslocato in un collegio limitrofo, affinchè potesse continuare a rendere ignobili servizi al candidato ministeriale.

Ed io non affermerei cosa di tanta gravità, se non avessi sott'occhio il *fac simile* fotografico di un documento, il cui originale si trova già, credo, presso la Giunta delle elezioni.

La lettera è firmata dall'onorevole Buonanno...

BUONANNO. Ma non è stata scritta da me; v'è soltanto la firma.

RAIMONDO. Principio di prova!

ALTOBELLI. La lettera è firmata dal deputato E. Buonanno, ed è diretta, come io diceva, al delegato Martignetti. È datata da Capua, 22 ottobre 1913, ed è concepita in questi precisi termini:

« Caro Aristide (così si chiama il delegato).

« Ho raccomandato il tuo parroco... (*Interruzioni del deputato Buonanno*).

« Intanto ti prego di scorazzare venerdì e sabato tra Vico di Pantano e Casal di Principe per incoraggiare i miei amici e rafforzare le mie azioni ».

Per l'onorevole Buonanno, le elezioni non potevano essere che un affare commerciale (*Commenti*). E la lettera continua: « Qui andiamo benissimo — Affezionatissimo, E. Buonanno.

« Saluti affettuosi dallo scrivente Vincenzo Pesa e dal capo ufficio elettorale, Mimì Pastore ».

C'era tutta la banda, come vede la Camera!

Sulla parte anteriore della busta vi è l'indirizzo:

« Pregiatissimo signor Aristide Martignetti, delegato di pubblica sicurezza, Aversa », e sulla parte opposta della busta il timbro della Camera (è l'insegna che accredita) oltre quello postale di arrivo — e poi questa annotazione, eloquentissima, di carattere del Martignetti: « cav. Camillo Pignata — conferire per Buonanno ».

Ogni commento sarebbe un'offesa a chi mi ascolta.

E mi pare ce ne sia fin troppo per stabilire la responsabilità del Governo. Ma forse sentiremo dire Martignetti sarà punito, se, bene inteso, il documento non è apocrifo. Che cosa mai il pubblico italiano, dalla Banca Romana in poi, non è avvezzo a sentire dall'onorevole Giolitti, che ha così agile il maneggio fra il vero ed il non vero? Ma frattanto rimane il fatto di un funzionario messo agli ordini di un candidato, bollato da sentenza di magistrato, onde eserciti in favor suo tutta la sua influenza delittosa, perchè possa tornare a conferire lustro e decoro al Parlamento italiano!

Ecco a quali bassezze di costumi politici ha condotto il paese una politica personale.

E così il Governo, col suo malo esempio, autorizzando i cittadini a non rispettare le leggi, viene creando quello stato di sfacelo morale così fatale pel nostro avvenire. (*Commenti — Rumori a destra e al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Vuole riposare qualche minuto, onorevole Altobelli?

ALTOBELLI. Sì, onorevole Presidente; la ringrazio.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 19.25, è ripresa alle 19.30*).

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, onorevole Altobelli.

ALTOBELLI. Tralascio, per considerazioni facili a comprendersi, di discutere di tanti altri episodi elettorali che sono di ragion pubblica, od hanno pubblicato i giornali. E per non stancare la Camera vengo senz'altro alla seconda parte della mia dimostrazione, che sarà (ho il piacere di annunziarvi) relativamente breve. (*Rumori*).

È una riserva: avrei potuto dire anche brevissima, ma io non voglio creare illusioni. (*Commenti*).

Dunque, ho detto che la maggioranza ministeriale è venuta fuori dal connubio della malavita con la sacrestia sotto gli auspici del Governo. Credo di aver dimostrato la prima parte della mia affermazione: cercherò di dimostrare vera anche la

seconda. L'alleanza con la mala vita non era sufficiente per foggarsi una maggioranza duttile e rassegnata. La mala vita può imporre agli individui, e magari ai nuclei, ma non può imporre alle masse. Di queste occorre vincolare la coscienza, arrivare perciò al prete, alla sacrestia. Ed ecco venir fuori il patto Gentiloni, sul quale forse non sarà inutile faccia anch'io qualche osservazione: ed ecco assunto alla celebrità quel modesto gentiluomo marchegiano del conte Gentiloni.

A quest'ora credo che nessuno osi mettere in dubbio la verità della intervista, per quanto anche oggi si osservi che i firmatari hanno smentito. Ora anche quando fossero stati tutti a smentire, e fossero rimasti in pochi a non smentire, per me, il fenomeno sarebbe sempre molto significante.

D'altra parte sono così circospette e involute quelle smentite che, a farne anche un esame superficiale, si ha immediatamente l'impressione del contrario. A ogni modo io non so che valore possano avere quelle smentite quando colui, che solo avrebbe potuto contraddirle, in precedenza, aveva dichiarato, sul suo onore, che non avrebbe fatto i nomi dei firmatari. E del loro nessun valore ne è riprova il fatto tipico dell'onorevole Canevari, che non ho il piacere di conoscere nemmeno di vista. Egli aveva smentito di essere comunque un aderente al patto Gentiloni; ma il *Messaggero* del giorno 20, se non sbaglio, decorso mese, pubblicava una lettera del vicario generale Farrocchi dalla quale risulta precisamente come e quando l'onorevole Canevari, che aveva smentito, sia stato invece appoggiato dal conte Gentiloni. (*Commenti*).

Ma il ridicolo, consentitemelo, o signori, per non dire l'indecenza di queste smentite, sta in ciò: che recentemente, mi pare la *Rivista Contemporanea*, ha pubblicato una importante intervista con un alto prelato, il quale afferma che coloro i quali avevano smentito, avevano in precedenza, a chi di dovere, chiesto il permesso di poterlo fare. (*ilarità*). E allora non resta che prendere atto della mancanza di qualsiasi decoro di codesti signori e provvedere alla nostra igiene, alla nostra igiene politica, evitando la compagnia contagiosa. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Consideri altri quel patto come lesivo della indipendenza della funzione legislativa, per il limite, per la condizione che pone a questa funzione; consideri altri, con eguale criterio di opportunità e di giustizia, il patto stesso come un mandato

imperativo vietato dalle nostre leggi costituzionali: per me quel patto è vulnerato da qualche cosa di molto più grave, è colpito cioè da indegnità morale, perchè, più che slealtà verso il corpo elettorale, è una truffa alla sua buona fede, in quanto che a lui si è detto una cosa, per farne un'altra in segreto, vergognandosi di apparire clericali in pubblico, per rinnegare di essere liberali tra le quinte. (*Approvazioni*) Nessuna diffidenza, anzi il maggior rispetto per gli uomini di fede, quale sia per esser questa fede; vengano pure qui dentro i clericali, a bandiera spiegata, (*Applausi all'estrema sinistra*) e reclamino, se lo credono e se ne hanno il coraggio, anche il potere temporale (*Eh! eh!*) o la malleveria internazionale della legge delle guarentigie: noi li combatteremo, come è dover nostro, a viso aperto, ma li rispediremo. (*Benissimo!*)

Una voce al centro. Anche noi!

ALTOBELLI. Non vengano però qui dentro camuffati da liberali, truffando la stima, che non meritano, di quanti sono galantuomini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ora, contro questi signori senza coraggio e senza coscienza bisogna provvedere per il decoro del Parlamento, per il decoro di ciascuno di noi. Si trovi un mezzo qualunque, una Commissione d'inchiesta, un giuri d'onore, che accerti chi sono coloro che hanno firmato o aderito al patto Gentiloni; e quando i firmatari sono conosciuti, si additi loro la via dell'uscio, perchè non resti macchiato l'onore della rappresentanza italiana. (*Vive approvazioni — Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Però il *Giornale d'Italia* ha osservato che l'elezione dell'onorevole Taverna è stata convalidata; forse, come avviene di frequente, senza che nessuno se ne sia accorto. Ma che perciò? La questione allora non fu sollevata, e rimane per ciò impregiudicata, onde il Parlamento potrebbe sempre risolverla.

Può il Governo accedere alla nostra soluzione? Nemmeno per sogno, perchè è stato complice della tresca, e perchè la sua maggioranza sarebbe ridotta a tali minimi termini da costringere il presidente del Consiglio a fare le valigie per Cavour, questa volta senza speranza di ritorno. (*Commenti*)

Complicità indiscutibile, indipendentemente da una eventuale prova diretta. Chi non sa infatti che l'onorevole Giolitti ha avuto sempre una debolezza per i clericali? (*Vivi commenti*). Basterebbero, a confermarlo, le elezioni politiche del 1904. E per quelle di quest'anno chi non ricorda

ciò che fu pubblicato sui giornali, senza che fosse intervenuta una formale smentita, che cioè colui il quale ha trattato per conto del Governo con i clericali è stato l'*enfant gâté* del presidente del Consiglio dei ministri, il biondo e roseo ministro delle finanze? (*Si ride — Commenti*).

Sarebbe questa dell'accordo con i clericali una politica di governo come ogni altra, e forse dovrà essere tale la politica del partito liberale per tentare di fronteggiare l'avanzata irresistibile del socialismo, che trionfa. (*Ooh! ooh!*)

Ma l'onorevole Giolitti non vuol rinunciare ad atteggiarsi, ed a farsi credere, democratico di razza, quantunque nei bilanci della sua democrazia gravino gli eccidi proletari e la medaglia ai Centanni. (*Commenti — Applausi all'estrema sinistra*). Al solito egli scherza col diavolo e si fa il segno con l'acqua santa. (*Si ride*).

Del resto una prova indiretta, eloquentissima della sua intesa col conte Gentiloni per me è data da quella parte del discorso della Corona nella quale si parla della relazione tra Stato e Chiesa. Se veramente con lui il Governo non avesse avuto rapporti di sorta avrebbe trovato, se non nel ricordo della scuola laica e del divorzio, promesso dal Re e non tradotto in legge per paura del Vaticano, avrebbe trovato almeno nell'energia di una frase il modo di smentirlo. Invece quelle dichiarazioni sono così anodine — in confronto anche di altre dichiarazioni di precedenti discorsi della Corona — che hanno sodisfatto completamente tutti i giornali clericali d'Italia e dell'estero. Non conveniva urtare ed irritare; il pericolo poteva essere grave. (*Commenti*).

Ma come mettere in dubbio che l'azione del conte Gentiloni si sia svolta indipendentemente dall'accordo coll'onorevole Giolitti, quando qualcuno, che è qui dentro, ha veduto il conte Gentiloni salire le scale di palazzo Braschi, accompagnato da qualche deputato della sua regione? Quando la prefettura di Ancona, nel cui perimetro era tanta caccia appetitosa per il conte palatino, era diventata la sua prefettura, perchè effettivamente egli ne era il prefetto più vero e maggiore? L'episodio di Cuneo, ieri sera ricordato dall'onorevole Comandini, che tocca così da vicino il presidente del Consiglio per ragioni, dirò geografica e psicologica, perchè l'onorevole Galimberti non doveva a qualunque costo rientrare in quest'Aula, non sta a dimostrare a luce di sole che il

conte Gentiloni si è scomodato, affrontando il non breve viaggio, per richiamare le pecorelle clericali smarrite... (*Commenti — Interruzioni al centro e a destra*).

SOIERI. Non è vero!

ALTOBELLI. Lasciatemi finire... Non prova, ripeto ancora, a luce meridiana che il signor conte si è scomodato, affrontando il non breve viaggio per richiamare sul retto sentiero, che in quel momento per lui era quello del Governo, le pecorelle clericali smarrite, (*Rumori — Commenti*) per fare che il presidente del Consiglio avesse potuto interamente assaporare il nettare degli Dei, la vendetta così tenacemente accarezzata?

E concludo. (*Oooh! Ooooh!*) Se volete, parlo per altre tre ore! (*Rumori vivissimi — Proteste*). Ma mi pare che basti!

Noi possiamo concludere, dicevo, e la nostra conclusione sarà breve, ma esplicita.

Ormai è palese che cosa è il Governo e la sua maggioranza: la protesta dell'avversario, che ha largamente motivato il voto contrario, si sperde nel disgusto e nella tristezza del cittadino: una sola speranza ci avanza, una sola fede conforta, quella nel proletariato che vigila, e silenzioso prepara l'ora della finale rinnovatrice riscossa. (*Vivissimi applausi e congratulazioni all'estrema sinistra — Commenti animati — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ed ora veniamo ai fatti personali. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Pietra.

DELLA PIETRA. Onorevoli colleghi, ho il dovere di dire poche parole di risposta alla aggressione (*Rumori — Commenti*) fattami in piena Camera quando la mia elezione trovai ancora presso la Giunta delle elezioni, ed io ignoro che cosa sia scritto nella protesta degli avversari ed ignoro quei documenti falsi, che l'onorevole Altobelli ha portato qui alla Camera. (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Vive approvazioni sugli altri banchi*).

Onorevoli colleghi, vengo dalla plebe ed ho conservato intatte la mia virtù e la mia nobiltà derivanti dal lavoro.

Nessuno ha diritto qui d'insultarmi. Sono state dette molte cose non vere sulla mia elezione. Si è detto che nel ricorso del mio avversario sta scritto che io abbia procurato e consegnato un permesso d'arme a un condannato per omicidio, e che anzi glielo abbia offerto solennemente e lo abbia abbracciato.

Questo è falso. Io dico sul mio onore, è falso! Si aggiunge, per inficiare la mia ele-

zione, un'accusa gravissima. Si è affermato che il prefetto di Caserta abbia diretto al sindaco di Striano quel telegramma che avete inteso. È un telegramma cifrato? È un telegramma aperto? È ridicolo credere che quel telegramma, se vero (ed è impossibile che sia vero), fosse aperto. Orbene, io dichiaro comunque, che quel telegramma è falso, e chi lo ha falsificato, deve assumere fuori di qui la responsabilità di quella falsificazione. (*Interruzioni — Rumori*). L'onorevole Altobelli ha, qui dentro, affermato di credere alla verità di quelle accuse, perchè quel ricorso è sottoscritto da un valente cultore di diritto amministrativo, appartenente alla direzione del partito radicale.

Ora, mi oda la direzione del partito radicale. Quel cultore di diritto amministrativo, che si è permesso di falsificare fatti e di scrivere un ricorso, con simili indegnità, fu sindaco di Capua...

Una voce a sinistra. Ma è un galantuomo!

DELLA PIETRA. ...e fu accusato pubblicamente, quale pubblico amministratore, come ladro, e ho qui le prove della accusa. (*Rumori altissimi all'estrema sinistra — Bravo! — Applausi sugli altri banchi*).

Durante la lotta elettorale, il galantuomo che è davanti a voi, rifiutò di svillaneggiare il suo avversario perchè volle, per rispetto al suo collegio, che la lotta si mantenesse nelle forme civili. E tale fu mantenuta per mia volontà, ed io respinsi la pubblicazione dei gravi documenti.

Onorevoli colleghi, quel sindaco di Capua, che faceva trescare i suoi parenti nell'amministrazione del dazio, fu accusato con questa lettera pubblicata nel numero 8 del *Giornale di Caserta* del 1° giugno 1901:

« Dopo due mesi il signor Antonio Casertano, in un suo stampato molto sudicio, « pretende di rispondere con poche triviali « contumelie alla mia lettera, la quale con- « tiene a suo carico fatti gravissimi, ciascuno « dei quali basta a seppellire ogni uomo pub- « blico.

« Non si difende, non mi querela, e che « vuole da me?

« Io mi pento nella mia vita di una cosa « sola, quella cioè di aver incrociata la mia « arma di cavaliere con la sua e di avergli « fatalmente lasciata sul volto l'impronta di « una partita cavalleresca. Io arrossisco di « tutto ciò, perchè il sullodato Antonio Ca- « sertano, quale pubblico amministratore, è « stato un ladro. Ed ora lo sfido di nuovo a « darmi querela ».

Orbene la querela non venne. (*Applausi — Commenti — Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

Voci a destra. Difensori di ladri! (*Rumori vivissimi*).

DELLA PIETRA. Onorevoli colleghi, il mio onore è immacolato, io lo posso dichiarare altamente innanzi alla Camera. (*Vive approvazioni — Applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Teodori.

TEODORI. Poche parole per smentire la lettura di gazzette che contengono fatti assolutamente falsi sul conto del prefetto di Ascoli Piceno.

L'onorevole Altobelli è proprio colui che avrebbe potuto giudicare l'ambiente perchè egli fu candidato contro di me nel 1905... (*Oook! — Commenti — Rumori vivissimi*).

L'onorevole Altobelli però fu ingannato da quegli stessi che ingannarono l'onorevole Wollemborg, come sempre hanno fatto i miei oppositori; ma l'onorevole Altobelli, che non spese danari, ebbe soli 197 voti contro di me... (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

Del resto il Governo ha tutelato le violenze dei wollemborghiani e ci ha dato tanto fastidio che io aveva presentato al riguardo una interrogazione; ieri non mi sono trovato presente per poterla svolgere, sarei stato però ossequiente al desiderio che questi fatti vengano discussi ad elezioni convalidate.

Ora dico soltanto che se tutti i fatti narrati dall'onorevole Altobelli somigliano a quelli di Ascoli Piceno, potete immaginare quale ammasso di falsità essi contengano. (*Benissimo! Bravo! al centro e a destra*).

Concludo e dico che l'elezione di Ascoli Piceno è la manifestazione di un popolo onesto che si è ribellato alle corruzioni, alle minacce ed alle violenze della democrazia prepotente. (*Bene! Bravo! — Applausi — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri.

SOLERI. Poche parole soltanto, tanto più che a me nessuna accusa di ordine personale ha potuto muovere l'onorevole Altobelli; poche parole per l'adempimento di un dovere che ognuno di noi ha qui dentro, quello cioè di affermare la propria posizione politica, i principi per i quali qui venne e per i quali vuol combattere.

Signori! Si è detto che io sono qui per una vendetta e per un patto che il conte Gentiloni avrebbe fatto venendo a Cuneo.

Onorevole Altobelli, visbagliate di grosso, ve lo dico subito; non si tratta di una vendetta, ma di ben altre ragioni. Cuneo città, nel centro urbano, dove la popolazione, più evoluta, non subisce pressioni nè minacce, mi ha dato il doppio dei voti raccolti dal mio avversario. Ciò è così vero che il *Corriere della Sera* aveva inviato il suo redattore Fraccaroli a Cuneo per fare una inchiesta; e Fraccaroli ha girato, ha interrogato parecchie persone autorevolissime per poter fare un articolo, denunciando violenze elettorali, ma è ritornato a Milano e l'articolo deve ancora comparire al giorno d'oggi. (*Bene!*)

Non basta. Vi dirò che Cuneo dava a me, ministeriale, nella passata elezione quella stessa maggioranza che aveva data nel 1895 al mio avversario, che era aspramente combattuto dal Ministero. Ed allora, come oggi, era la stessa bandiera che trionfava: la bandiera liberale democratica. Era solo cambiata la persona che la spiegava.

Non basta ancora. Aggiungerò questo (il documento è alla Giunta delle elezioni): che il giornale cattolico di Cuneo *Lo Stendardo* pubblicava, due o tre giorni dopo le elezioni, press'a poco queste parole: « Noi cattolici a Cuneo fummo dei vinti, a nulla valsero la lotta, gli sforzi, i principii, persino la preghiera: fummo dei vinti. E perchè abbiamo perduto? Il presidente del Consiglio - (è scritto testualmente) - non ha usato quei mezzi che si dice abbia potuto usare altrove. Non li ha usati ».

Ed aggiunge: « Noi abbiamo perduto per il difetto di organizzazione nostra, abbiamo perduto perchè non ci fu disciplina ».

Dunque: confessione preziosa che la sconfitta del mio avversario non è dovuta a violenze. E concludo, onorevoli colleghi. Voi avete visto l'elenco dell'*Idea Democratica*: io non ero compreso tra i candidati che avrebbero accettato l'appoggio di Gentiloni, anzi vi era espressamente compreso il mio avversario.

E d'altra parte volete sentire che cosa scrive il mio avversario nella lettera di ringraziamento agli elettori? « Un ringraziamento speciale devo a quegli elettori del partito cattolico, che, senza uscire mai da quel diritto che la legge sancisce a ogni buon cittadino, non hanno voluto mancare all'accordo già convenuto ».

Non solo, ma anche il giorno dopo in cui il conte Gentiloni venne a Cuneo, il giornale cattolico pubblicava: « Il conte Gentiloni autorizza a continuare l'azione contro l'avvocato Soleri ». E usciva in quei giorni un giornale intitolato *Il dovere dei cattolici*, in cui si diceva corna dell'opera che avevo spiegato come sindaco della mia città.

La verità è, onorevoli colleghi, che la mia città, Cuneo, di cui son fiero di fare il nome, la quale è sorta in nome della libertà, ed ha conosciute tutte le libertà comunali, e fu baluardo inespugnabile alle invasioni straniere, Cuneo da cui sono partiti i cacciatori delle Alpi con Garibaldi... (*Vivi applausi*) si è ancora una volta affermata su quella bandiera della libertà e della democrazia per la quale ho combattuto. (*Applausi*).

E aggiungerò un concetto che non fu espresso. A mio modesto avviso, al patto Gentiloni nessun candidato avrebbe dovuto aderire, anche perchè le battaglie politiche si devono combattere e vincere con la propaganda aperta, con la forza del pensiero politico e non colla coercizione morale sulle coscienze religiose. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole Altobelli, ella parla di elevazione morale del proletariato. Per questa io sono lieto di cooperare nell'orbita delle istituzioni vigenti. Ma ritengo che occorra provvedervi con maggiore omaggio al vero e con mezzi più onesti di quelli da voi qui usati. (*Applausi — Commenti animatissimi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonanno.

BUONANNO. A proposito della sentenza a cui ha accennato l'onorevole Altobelli, dichiaro che io diedi querela, per citazione diretta, in seguito ad una chiacchiera sparsa a mio carico dagli avversari in un caffè, e che si riferiva ad un fatto accaduto due anni prima che fossi deputato. Senza andare per le lunghe, rendo noto che, avendo assunto l'impegno di fronte al corpo elettorale, io, per quello stesso fatto pubblicato dal *Mattino* di Napoli, ho ripetuto la querela accordando la più ampia ed illimitata facoltà di prova.

Ho preso l'impegno e l'ho mantenuto: ho sporto, ripeto, formale querela contro il signor Edoardo Scarfoglio, direttore del *Mattino*, lasciandogli la più ampia facoltà di prova; e se questo secondo giudizio mi dovesse riuscire sfavorevole saprò fare il

mio dovere. Tutto il resto è semplicemente una montatura politica, come documenterò innanzi alla Giunta delle elezioni.

Io ho scacciato i ladri dal comune di Capua: a seguito delle mie denunce sono stati emessi sei mandati di cattura ed ho compiuto così un'opera di vera epurazione morale. Dopo questo, ed il mal riuscito trucco di Santa Maria Capua Vetere, i miei avversari dovettero scappare. All'ultim'ora poi, e cioè venticinque giorni prima che si facessero le elezioni politiche, i ladri, scacciati dal comune di Capua, sorretti da una stampa venduta, presentarono un falso marchese milionario come candidato, il quale, assoldando un commerciante fallito, fece fare una temeraria citazione di fallimento contro di me in data 24 ottobre, facendola pubblicare sul *Mattino* del 25. E la domenica mattina poi fece affiggere dei manifesti in tutti i comuni del collegio annunciando che l'onorevole Buonanno, essendo fallito, aveva ritirata la sua candidatura. Di questo temerario e indegno trucco elettorale ha fatto giustizia il tribunale e c'è in corso un processo per risarcimento di danni.

Quanto poi alla pretesa lettera, non di mio carattere, che avrei indirizzata al delegato Martignetti, si tratta di una cosa semplicemente umoristica. Di fronte alla caccia, a base di biglietti da mille, che emissari pagati dal falso marchese milionario, andavano facendo di cambiali o documenti compromettenti per me, evidentemente i giovani del mio comitato hanno voluto fare un tiro birbone ai cacciatori di questo signor milionario... (*Interruzioni*).

E poichè il delegato Martignetti, per ragioni di servizio, fu allontanato da Capua e mandato in missione in un altro collegio, e non poteva andare a scorazzare in due comuni del mio, così quella lettera fu una burla.

Difatti il delegato, nè prima nè dopo, in periodo elettorale, è stato mai nel mio collegio e nei due comuni citati in quella lettera: io ho qui i documenti da cui risulta che il servizio d'ordine pubblico è stato sempre diretto dai locali comandanti la stazione dei carabinieri e che non è mai comparso nessun delegato. Era chiaro che il delegato Martignetti, che si trovava in altro collegio, senza una ordinanza prefettizia non si sarebbe potuto recare nel mio, come non vi si è recato.

Il documento è stato oggetto delle più allegre risate, mentre chissà quante migliaia

di lire avrà guadagnato colui che l'ha sottratto.

Io ho sostenuto a Capua una lotta veramente epica ed avendo avuto quasi tutta la stampa contraria, il Governo indifferente ed un milionario senza scrupoli di fronte, ho vinto con quasi 1,500 voti di maggioranza.

Mille insidie mi sono state tese, e i miei avversari non essendo riusciti a corrompermi con una offerta di centomila lire, hanno perfino insidiata col fallimento una società anonima, della quale io sono soltanto un azionista così che, se mai sarei, un danneggiato.

Molti qui all'estrema mi conoscono molto bene. Io sono stato per tanti anni nel giornalismo italiano ed ho avuto l'onore di occupare i più alti posti elettivi nella stampa e mi sono formato una posizione economica col mio lavoro indefesso, perchè quando mi sono convinto che il giornalismo, come i cavalli di reggimento, fa fare buona gioventù e cattiva vecchiaia, (*Si ride*) allora ho creduto di darmi all'industria della pubblicità, fondando una società in nome collettivo.

Conchiudò ripetendo che ho vinto una bella lotta di libertà e di moralità. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Altobelli ha chiesto di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

ALTOBELLI. Mi preme soltanto di dire alla Camera che nell'espone i fatti non ho inteso menomamente di muovere accuse personali... (*Rumori vivissimi a destra ed al centro*) ... ma soltanto di riferire fatti dei quali o si erano interessati i giornali o sono stati dedotti già innanzi alla Giunta delle elezioni allo scopo di censura politica. (*Interruzioni — Rumori vivissimi a destra e a sinistra*).

E sento il dovere di ripetere che l'avvocato Casertano... (*Interruzioni a destra e al centro — Apostrofi del deputato Pietravalle — Clamori — Agitazione*) è quel galantuomo del quale ho parlato poc'anzi.

L'onorevole Della Pietra ha avuto il coraggio di dire che la sua elezione non era stata fatta dalla malavita...

DELLA PIETRA. Sicuro!... È falso! È falso!

ALTOBELLI. Orbene io leggerò quel telegramma, che non ho voluto leggere prima, diretto al prefetto di Caserta da due deputati della maggioranza, dei quali, non ho creduto fare i nomi per non accrescere il numero dei fatti personali, in cui si de-

nunziano alcuno dei fatti criminosi che, la pubblica sicurezza commetteva a favore del candidato giolittiano Della Pietra

Ecco il testo del telegramma:

«Protestiamo vivamente contegno funzionario pubblica sicurezza San Gennaro di Padova che disponendo forze imponenti non ha fatto alcun che per garantire stasera diritto statutario lasciato in balia di pochi facinorosi. Un camorrista ha lanciato una sedia contro il candidato Casertano (*Rumori*) ed ha impugnata la rivoltella contro coloro che pacificamente erano nel circolo. Questo malvivente è rimasto impunito e ha compiuto le sue gesta in presenza del delegato e dei carabinieri restati impassibili se non addirittura compiaciuti».

Questo telegramma porta la firma dei deputati Spetrino e Magliano i cui nomi io ricordo a cagion d'onore.

E venga ora il Della Pietra ad affermare che questi due nostri egregi colleghi... (*Interruzioni e proteste del deputato Della Pietra — Rumori*) non abbian detto la verità.

All'onorevole Teodori dirò, senza intenzione di offesa che egli ha suscitato la mia ilarità. Io sono stato candidato nel suo collegio?! Ma la Camera sa che noi, dei partiti estremi, abbiamo la fortuna, o la sfortuna, di essere portati come candidati protesta in qualunque collegio d'Italia dove si combatte una battaglia. Del resto io posso assicurare che stavo a Torino per il processo Murri, quando ho saputo che ad Ascoli Piceno i socialisti mi portavano candidato. Ho avuto 197 voti; ma io non ho nemmeno messo piede nella gentile e civile città. Ma l'egregio collega Teodori che non è più presente, non ha risposto alla mia obiezione. Per quali ragioni, egli che ha letto la corrispondenza, non l'ha smentita? Viene a smentirla semplicemente quando è stata portata alla tribuna parlamentare! Ecco quello che io osservo, mio caro signor deputato di Ascoli Piceno.

L'onorevole Soleri, è una persona simpaticissima... (*Ilarità*). E noi la vogliamo inscrivere fra i nostri ranghi...

SOLERI. Come socialista no! (*Ilarità — Rumori*).

ALTOBELLI. ...fra noi indipendenti! (*Ilarità — Commenti — Rumori*).

L'onorevole Soleri ha risposto a cose, che io non gli ho chiesto: ma egli dovrebbe avere la cortesia di spiegare questo fatto: perchè mai il benedetto conte Gentiloni è andato a Cuneo! (*Commenti — Rumori*).

All'onorevole Buonanno non posso e non devo dare risposta. La Camera mi creda

sulla parola (*Rumori*) io potrei dire altre cose, ma non voglio...

MALCANGI. Non è vero!...

ALTOBELLI. No? E allora, onorevole Malcangi, poichè ella osa contraddirmi, e mi provoca, io l'accontenterò, quantunque col più vivo rincrescimento.

MALCANGI. Quando non si vuol rispondere, non si dice nulla...

ALTOBELLI. E la risposta è questa: tutto quello che ha detto l'onorevole Buonanno urta contro uno scoglio che si chiama la sentenza del tribunale di Santa Maria di Capua, che è passata, ripeto, in cosa giudicata. (*Rumori*) E potrei dire che la querela che egli ha presentato ora contro quel tal giornale... (*Interruzioni*).

Tutti sanno che se vi è un giornale, che mi attacca sistematicamente, è appunto quel giornale querelato dall'onorevole Buonanno, onde posso parlare con indipendenza di giudizio.

Dirò quindi alla Camera che l'onorevole Buonanno ha dato querela a quel giornale per gli stessi fatti per i quali è stato assoluto il suo preteso diffamatore dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere! E allora domando all'onorevole deputato di Trani, se si può per gli stessi fatti, per cui è intervenuta sentenza passata in giudicato, nuovamente querelarsi. Se ella conosce gli elementi del Codice penale...

MALCANGI. Li conosco, e gliene ho dato la prova!

ALTOBELLI. Potrebbe darsi! dovrebbe sapere, onorevole Malcangi, che quando è intervenuta una sentenza irretrattabile, tentare una nuova querela nella stessa materia per lo meno non è serio. E per sua norma l'onorevole Buonanno ha dato querela non per citazione diretta, come avrebbe fatto ogni altro, sicuro di sè, ma col rito formale: il che vuol dire che egli non si sente in condizione di poter affrontare subito il dibattito. (*Vivaci denegazioni e proteste del deputato Buonanno — Commenti animatissimi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni segrete:

Per la nomina di tre commissari per la sorveglianza sull'Amministrazione del debito pubblico:

Votanti 306.

Ottennero voti gli onorevoli: Patrizi, 164; Curreno, 153; Arrivabene, 78 (*eletti*).

Ottennero poi voti gli onorevoli: Graziadei, 29; Labriola, 7; Ruspoli, 4. Voti dispersi 14; nulli 44.

Per la nomina di un componente il Comitato talassografico italiano:

Votanti 302.

Ottenne voti: l'onorevole Agnesi, 179 (*eletto*).

Ottennero poi voti gli onorevoli: Cermenati, 25; Peano, 16; Tosti, 14. Voti dispersi 10; nulli 5. Schede bianche 43.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze, presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare i gravi inconvenienti, che si verificano nelle scuole comunali di Certaldo.

« Masini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze sulla progettata chiusura di alcuni stabilimenti per la fabbricazione dello zucchero.

« Masini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda concorrere ed in quale misura per l'affrancamento del ponte alla Motta presso Empoli.

« Masini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in riguardo alla esclusione dagli Stati Uniti degli immigranti analfabeti minacciata in seguito alla presentazione di analogo pro-

getto di legge avvenuta il 4 corrente alla Camera dei Rappresentanti in Washington, D. C.

« Caroti, Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere quando vorrà pubblicare il regolamento alla recente legge portante modificazioni all'avanzamento nel regio esercito, il cui articolo 3 disponeva l'avanzamento dei marescialli meritevoli al grado di sottotenente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere, se intenda ammettere anche al godimento della esenzione delle tasse scolastiche gli alunni iscritti all'Istituto superiore del commercio, che appartengono alle famiglie disagiate dal terremoto del 1908. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda opportuno di chiamare provvisoriamente a far parte del Consiglio superiore del commercio un rappresentante della Federazione degli esercenti italiani per darle modo di esprimere il pensiero della classe nella compilazione del regolamento per l'applicazione della legge contro l'alcoolismo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come avvenga che la presente legge contro l'alcoolismo sia rigorosamente e in ogni sua parte applicata solo in alcune provincie, mentre, in altre, non lo è affatto o lo è solo parzialmente; e se il Ministero stesso non senta la necessità di emanare in proposito precise istruzioni da valere per tutta l'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Samoggia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere per quali motivi furono sospesi i lavori della copertura dei torrenti di Modica e come intenda provvedere, affinché, tenuto conto della disoccupazione, siano ripresi colla maggiore sollecitudine possibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rizzone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi pei quali furono sospesi i lavori della stazione di Modica e come intenda provvedere, affinché siano ripresi al più presto possibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rizzone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere, se dopo le assicurazioni formali da lui date alla Camera nella scorsa legislatura, durante la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica relativamente alle Biblioteche, intenda ora presentare l'annunziata riforma organica per assicurare il perfetto funzionamento di questi istituti di cultura e per dare i tanto desiderati miglioramenti al personale in genere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Girardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se egli non creda necessario ristabilire un treno in partenza da Padova alle ore 18 circa, tenendo conto della utilità che dallo stesso ricaverebbero i giovani che, dai paesi situati lungo la linea Padova-Vicenza, si recano a Padova per ragioni di studio e che ora sono costretti ad attendere fino alle ore 20 prima di poter ritornare alle loro case. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Miari ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo per conoscerne gli intendimenti di fronte al problema degli zuccheri.

« Graziadei, Masini, Bussi, Samoggia, Rondani, Cagnoni, Pucci, Senape, Maffioli, Musatti, Savio, Maffi, Cugnolio, Sandulli, Todeschini, Cavallera, Agnini, Morgari ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sulla gravità, oggi più che mai allarmante, del fenomeno della disoccupazione, e sulla necessità di alleviarlo con una politica di lavori pubblici in tutta l'Italia, in correlazione alla politica generale dello Stato.

« Merloni, Quaglino, Mazzoni, Bentini, Graziadei, Modigliani, Masini, Caroti ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri per sapere se non ritenga urgente provvedere a che per parte del Regio Commissariato di emigrazione si facciano le pratiche necessarie perchè il treno settimanale dei nostri operai emigranti per l'America a mezzo della Compagnia generale transatlantica e transitanti per la linea del Cenisio, sia formato a Bardonecchia su territorio italiano, anzichè su territorio francese, sottraendo i nostri connazionali ad angherie e ad un iniquo sfruttamento che non può essere ulteriormente tollerato.

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sui risultati della nuova procedura elettorale sperimentata nelle votazioni del 26 ottobre e del 2 novembre 1913 e sulle modificazioni che sarebbe opportuno introdurvi.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia e dei culti sui suoi propositi in ordine alla riforma delle disposizioni penali riguardanti i reati di diffamazione a mezzo della stampa.

« Meda ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine di iscrizione, tra-

smettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, cui sono dirette, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Veroni ha presentato una proposta di legge.

Sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta è tolta alle 20.40.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.